

Lettera e Spirito

1. Caro (don) Oreste,

Voglio scrivere le mie riflessioni su questo argomento, che è uno di quelli che hanno "solcato" profondamente la mia povera esistenza, come in dialogo con te, vecchio compagno di tante avventure esteriori e, soprattutto, interiori. La nostra amicizia dura ormai da oltre quarant'anni, e da circa quarant'anni vado rimuginando nella "scuola interiore", dove mi sento sempre discepolo dell'unico Maestro, il Cristo, vado interrogandomi e rispondendomi su questi argomenti. E chi meglio di te può saperlo, te che hai avuto spesso la pazienza di sopportarmi ragionando di queste cose?

Tu lo sai, Agostino con la sua scoperta dell'Ortensio, a 19 anni, ci ha fatto ammalare di essenziale. Per noi la scoperta dell'essenziale è avvenuta anche prima, nei giorni dei sedici anni, quando abbiamo fatto il noviziato presso i frati dell'Ordine di sant'Agostino. In quei mesi passati a pregare e riflettere, a conoscere ma senza essere "indottrinati" (come pretende di dire qualcuno), noi abbiamo "bevuto" la certezza che la Verità c'è, che la verità può essere trovata, e che la Verità è una Persona Vivente, Gesù Cristo Signore.

Ce ne siamo innamorati e ci siamo ripromessi mille volte, una volta divenuti presbiteri nella Chiesa Cattolica, nostra Madre, di "trascinare tutti" al suo amore.

Poi, venuto quel giorno, e tuffandoci nell'annuncio, nella testimonianza e nel coinvolgimento di tutti attorno a noi, abbiamo dovuto far i conti, oltre che con la nostra intemperanza e inesperienza giovanile, con regole e regoline, persone fatte così e cosà, cose che "si potevano" e "non si potevano" e "si dovevano" e "non si dovevano" fare.. Insomma, i vari "distinguo" degli uomini..

E tu e io abbiamo cominciato a star male, a sentirci stretti in quegli abiti che credevamo essere strumento di dilatazione, e solo dilatazione, del cuore. Per altri era ed era stato così (almeno sembra). Ma sì, tanti santi dell'Ordine, tanti frati fantastici, tante persone generose..

Ma noi due non ce l'abbiamo fatta.. Ma il cuore ardeva lo stesso, l'amore pulsava lo stesso.. E allora siamo ripartiti. Tu, più in gamba, da presbitero diocesano della nostra diocesi di origine, e io laico di una chiesa dove non speravo certo di fermarmi per tutta la vita..

E ora, per quanto possiamo, continuiamo a "distinguere" l'accessorio dall'essenziale, e a lottare per ciò che veramente conta, in un mondo dove si è normalmente perso il senso, e la conoscenza stessa dell'essenziale, e dove l'accessorio si gonfia e prende tanta importanza, proprio perché non ne ha nessuna.. (come dice acutamente il nostro Olivier Clément!).

Insomma, Oreste, su, mettiamo per iscritto le nostre riflessioni, offriamole ad altri. Se anche dieci persone saranno aiutate, non dico a convincersi, ma ad avere degli argomenti su cui riflettere e decidere per la propria vita, noi saremo contenti. Perché l'essenziale, che è invisibile agli occhi, percorre come onda l'oceano delle coscienze, e nessuna sa cosa avviene nell'uomo se non lo Spirito di Dio e (solo ogni tanto e parzialmente) lo spirito di ogni uomo in se stesso..

2. Al cuore del problema..

Caro Oreste, diciamolo subito, diciamolo con chiarezza: la religione di Gesù Cristo è la religione del cuore.

Questo è l'asserto di questo libro, che ho portato "in gestazione" nel mio cuore per quarant'anni. La religione di Gesù Cristo è religione della persona, è sguardo d'amore tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e natura, in una circolazione di vita nello Spirito.. Tutto il resto è strumento, servizio, accessorio..

Non esiste più il sacro, non esiste più il profano: tutto è sacro e tutto è profano, perché Dio in Cristo si è installato al centro del mondo, al centro della storia, nel cuore delle persone. Il suo "luogo" è il cuore contrito e umiliato, è il grido di chi è lontano ed è immensamente vicino: "Signore Gesù, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di me". E il cuore si illumina in un rovesciamento che non ha fine, in un cammino che è fatto di speranza come di cadute e di solitudini..

Il velo del tempio si è squarciato una volta per sempre: Dio ha invaso il mondo, è nascosto in esso, anzi, per i puri di cuore egli è evidente in esso. E tutto grida la sua gloria; e tutto vela la sua gloria. E noi andiamo alla ricerca del centro perduto della nostra esistenza. Ed esso ci è vicino, vicino nel cuore, vicino nella ragione, vicino

in chi ci ama, vicino in chi ci odia, vicino nella moltitudine di segni che ogni giorno interrogano gli occhi e interrogano il cuore e la mente..

E tutto vibra di luce di vita. Ma nello Spirito, non nella carne, non nelle formule magiche, non nelle vesti speciali, non nei tempi sacri o nei luoghi sacri. La via della vita è un soffio che non sai da dove viene e dove va. E tu ti lasci portare. O resisti. E se resisti, muori. E la grande scommessa è vincere la morte immergendocisi dentro, con la potenza della risurrezione del Crocifisso Vivente. E tutto è nuovo..

3. La mia tesi di dottorato

Nel 1981 ho difeso, all'Istituto Patristico Agostiniano di Roma, la mia tesi di dottorato in teologia con specializzazione nei Padri della Chiesa, dal titolo "De Divitate Dei VIII-XI: Paganesimo e Cristianesimo in Agostino". In essa ho studiato a lungo e con passione la problematica della mediazione tra Dio e l'uomo, che i Pagani, specialmente i Neoplatonici affidavano ad esseri divini intermedi e a dèmoni, e che Agostino e i cristiani affidavano e affidano unicamente al Cristo Mediatore, così chiamato da san Paolo in 1Tm 2,5: "l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù". Agostino stesso aveva cercato a lungo qualcuno che lo portasse a collegarsi con Dio, alla fonte dell'essere edella felicità e, come dice egli stesso nelle sue Confessioni, "non trovai nessuno finché non mi aggrappai a Gesù Cristo" (Conf. 7,18.24).

Nonostante la complessità del problema, a me sembra che per gli antichi era fundamentalmente facile ragionare. I loro punti di partenza erano comuni e irrinunciabili: che una divinità c'è, che questa divinità è all'origine di tutto quello che siamo, che questa divinità ha cura di noi. Potevano esistere tante divergenze sul come, sul quando, sul perché, ma in fondo la casa era quella comune. E veramente potevano ripetere con il Sl 13(14) "lo stolto dice: Dio non c'è". Solo uno stolto - commenta sicuro Agostino - può dire che Dio non c'è.

Per noi le cose si sono maledettamente complicate, perché non soltanto quelli che consideriamo universalmente stolti o malati di mente o superficiali dicono oggi che Dio non c'è, ma addirittura siamo arrivati a che tanta gente non si ponga nemmeno il problema se c'è o non c'è, e fior di menti di studiosi neghino ogni trascendenza per l'uomo. La casa comune degli antichi è divenuta una sterminata landa selvaggia, dove ognuno fa quello che può e quello che vuole, dove grappoli di teorie, le più diverse, le più strane, cercano di fagocitarti l'esistenza. Eppure per me il problema della mediazione esiste sempre, e sotto altre vesti, che sivolgono rinnovate all'apparenza e nella forma, ci sono nuovi paganesimi, nuove religioni naturali che comunque cercano di attirare gli uomini e le donne del nostro tempo nel loro cerchio magico, per garantire loro un senso alla loro esistenza e una risposta alle loro domande.

La mia tesi di dottorato ha continuato a scavare dentro di me, ponendo domande e dando risposte. Questo libro potrebbe essere, tra gli altri aspetti, una continuazione singolare di quel lavoro, per una tesi che non sia solo funzionale ad un titolo accademico e comunque al mio ingresso nella società degli studiosi, ma soprattutto, quel che conta di più, sia, o tenti di essere, una risposta a domande profonde, essenziali, che cercano e vogliono dare un senso di spiegazione e insieme di futuro alla esistenza mia e di coloro che incontro.. Qui non è in gioco solo un titolo o un lavoro da "topo di biblioteca", qui è in gioco quello che siamo, da dove veniamo e dove andiamo, e la ricchezza o povertà di ogni cosa che facciamo.. E non è poco..

4. Smascherare la persistenza del Paganesimo nel Cristianesimo

Il vecchio e il nuovo Paganesimo si sono vestiti troppo spesso di Cristianesimo: attenti, dice san Paolo, al Satana che troppo spesso si traveste in angelo di luce (2Co 11,14).

Ora il mio desiderio e il mio impegno in tutti questi anni, e nei pochi o tanti che mi rimangono, è volto spesso a chiarire, prima a me stesso e poi agli altri, le incarnazioni di questo Proteo, che è la regione pagana o naturale. Proteo era il dio della natura che sempre sfugge alla presa dell'uomo perché continuamente cambia forma. Sembra una cosa e ne è un'altra.

Ormai giunto ad una certa età, io sono solito non entusiasarmi più, subito e senza riserve, come facciamo

normalmente da giovani, per delle azioni o manifestazioni che hanno l'apparenza di essere "buone", interessanti, costruttive e secondo lo spirito della fede cristiana. Non mi fermo all'apparenza. Voglio verificare. Aspetto che il tempo, come onda che va e viene e pulisce la melma sulla roccia che ne è sporca, porti alla luce la roccia stessa o la constatazione che la roccia altro non era, anch'essa, che melma indurita.. (E' questo il significato, tra l'altro, della piccola parabola che conclude il discorso della montagna in Matteo 7: nei torrenti di Palestina (wadi) spesso si formano incrostazioni di fango che sembrano pietra, ma basta un nuovo, violento acquazzone e quel fango si scioglie, facendo rovinare la casa che qualcuno incautamente ha costruito sopra di esso..).

Perché al di là delle cose ho imparato che esistono dinamismi che coinvolgono le cose in avvenimenti e sorti che al momento sono invisibili e inavvertibili agli occhi. "Sapienza" è saper guardare con occhi diversi, con occhi più grandi del momento, occhi che abbracciano anni e secoli. Perché solo l'occhio della Sapienza di Dio abbraccia tempo ed eternità insieme..

E comunque se uno ricerca il senso delle cose con cuore sincero per anni, si affina una certa sensibilità in queste cose. E allora un certo parlare o un certo avvenimento o una serie di scelte o rifiuti possono essere letti con verità in modo diverso da come appaiono sul momento. E questo normalmente preserva da piccole e grandi delusioni. Per un occhiop attento infatti anche nel presente, magari in tante piccole cose apparentemente insignificanti del presente è "scritto" quello che avverrà. Nell'antico Israele chiamavano "profeta" chi sapeva leggere il futuro dai segni presenti nell'oggi. E Gesù ci ammonisce: "Sappiate cogliere i segni dei tempi", cioè cogliere il domani nell'oggi.. (Mt 16,3ss).

Dunque il desiderio, e forse l'ambizione, di questo lavoro è di cercar di delineare le due realtà, Paganesimo e Cristianesimo, religione naturale e religione rivelata, in modo da aiutare a capire meglio i rispettivi ambiti. Come ogni altra cosa presente nel cuore e nella vita di ognuno di noi, le due dimensioni non si trovano mai allo stato puro, finché camminiamo su questa terra, lungo la storia. E quindi non è facile discernere l'una dall'altra, quando l'una è dentro l'altra, quando l'una sembra l'altra, quando una parte dell'una è diventata l'altra e un'altra parte no, e quando soprattutto il cuore dell'uomo si rivolge all'una o all'altra a seconda dei tempi, dei momenti, dei desideri, degli amori e dei timori che lo invadono..

Ma di una cosa sono sempre più convinto, nella mia lunga ricerca: che conoscendo qualcosa di più in questo argomento, possiamo aiutare noi stessi e gli altri ad essere più autentici e "puliti", consapevoli di dove siamo e dove vogliamo collocarci. Sono forse un po' gnostico, cioè uno di quelli che crede di essere salvato dalla conoscenza? Sinceramente credo che esista e debba esistere uno gnosticismo credente. Il peccato è dare alla mia conoscenza il carattere dell'unicità, totalità e definitività, come se capissi tutto io e per tutti e per sempre! Ma se amo il comprendere, non posso che essere secondo come il mio Signore mi ha creato, un essere dotato di sensibilità e di ragione, di voglia di vivere e di capire, che con il suo cervello può dirigere, bene o male, e quindi meglio o peggio, la sua vita di ogni giorno.

Mi piace molto l'esortazione di Agostino al suo discepolo Consenzio a proposito delle questioni sulla Trinità, che è il nostro Dio: "Ama molto il comprendere" (EP 120). Anche e soprattutto perché si trattava di quel problema su cui normalmente preti e catechisti fanno volentieri a meno di far capire qualcosa ai loro catechizzati!

5. Tanti modi per dire la stessa cosa: sacro e profano, lettera e spirito, esteriore ed interiore, cuore e legge...

Sono stato lungamente incerto su come intitolare questo lavoro, perché nella tradizione spirituale varie sono le coppie di termini che servono ad esprimere e contrassegnare ciò di cui vogliamo parlare e su cui vogliamo riflettere.

Alla fine ho scelto i due termini classici, che troviamo nella seconda lettera di Paolo ai Corinti (2Co 3,3-18).

Rileggiamo, lentamente e con attenzione, questo straordinario passo che contiene un po' tutto quello che vorrei da me e da te, da tutti noi credenti e da tutti gli uomini di buona volontà:

[3]E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.

[4]Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio.

[5]Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio,

[6]che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.

[7]Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circondato di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto,

[8]quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?

[9]Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia.

[10]Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della Nuova Alleanza.

[11]Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.

[12]Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza

[13]e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero.

[14]Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.

[15]Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore;

[16]ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto.

[17]Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.

[18]E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Quali sono queste coppie di termini che potremmo usare quasi come sinonimi di "lettera e spirito"?

Per esempio, "sacro e profano",

"religione naturale e religione rivelata",

"esteriorità e interiorità",

"legge e cuore",

"legge e grazia",

"scienza umana e sapienza di Dio",

"morale e fede",

"egoismo e carità",

"uomo e Dio",

ecc..

Tanti modi diversi, simili e insieme caratterizzati da un proprio ambito, per dire che i livelli di esistenza, di consistenza e di azione sono due, non uno.. Esiste il piano dell'uomo, delle sue scoperte, delle regole che lui si è dato per tentare di dire l'indicibile, per farlo vivere nel proprio oggi; ed esiste il piano che viene dalla rivelazione di Dio in Gesù Cristo, per mezzo dell'incarnazione del Figlio di Dio, che quindi è entrato dentro il circolo creato dall'uomo: ha parlato la stessa lingua dell'altro piano, si è inserito negli usi e costumi degli uomini che avevano quella mentalità, in modo riflesso o anche solo obbediente e spontaneo.. E da quella ganga sta cercando di tirare fuori l'oro del suo mondo nuovo, perché egli fa nuove tutte le cose. Ma per chi non sa guardare bene, Gesù non ha portato nulla di nuovo, se non uno sconfinato esempio di amore finito tragicamente sullo spazio di una croce, come diceva De André ("ebbe forse un po' troppa virtù: ebbe un nome ed un volto, Gesù").

Tutti questi modi che sono fondamentalmente espressione di due atteggiamenti contrapposti sono splendidamente riassunti nella celebre affermazione agostiniana della Città di Dio (libro 14, capitolo 28): "Due amori stanno costruendo due città: la città di Dio viene costruita dall'amore di Dio fino al disprezzo di sé; la città dell'uomo viene costruita dall'amore di sé fino al disprezzo di Dio".

Nel cuore dell'uomo, l'ho detto sopra, in realtà le due cose sono tragicamente mescolate. Oh, come sarebbe più semplice se fossero distinte, se noi avessimo tutti santi e tutti peccatori! Lo stesso Signore ne sarebbe contento (quando dice nell'Apocalisse: almeno fissi freddo o caldo, ma siccome non nei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca", Ap 3,16).

Di qui lo scopo e il significato del presente lavoro: aiutarci e aiutare a capire, a distinguere, a purificare, a riprendere il cammino, a "pulire il cuore e la mente", a valutare fatti e situazioni tenendo presente da una parte quello che l'uomo inventa continuamente per non morire e dall'altra l'offerta di Colui che alla morte ha pagato il conto in ben altra maniera: prendendola, entrandoci dentro con amore e facendola scoppiare per sempre...

6. Da una parte l'uomo e il suo sforzo, dall'altra il dono della rivelazione. Punto di partenza: tutti i fenomeni di questo mondo..

Anni fa, ero un giovane di belle speranze, scrissi un libro, che a tutt'oggi nessuno mi ha pubblicato, intitolato "Perché". In esso volevo scoprire il senso della vita, di tutto quello che abbiamo intorno, di quello che siamo e vorremmo essere. Inizialmente mi ero prefissato di scegliere un giorno a caso, lungo quell'anno (eravamo ai primi anni 1970), di raccogliere più materiale possibile che mi narrasse e mi rendesse presente la vita sulla terra in quel giorno (giornali, riviste, trasmissioni radiofoniche e televisive, incontri con persone, e quant'altro) e poi di analizzarlo con calma cercando di cogliere il senso di tutto quello che ci circonda osservando la vita nel suo scorrere..

Perché di fatto - e questa è stata una delle "scoperte" che ho fatto (scoperta dell'acqua calda, direbbe qualcuno più sicuro di me) - per dare una qualche risposta a noi stessi, alla nostra esistenza e al nostro mondo, per trovare un qualche senso in tutto questo, non abbiamo a disposizione che questo mondo, i suoi fenomeni, i suoi avvenimenti. Notai anche che attraverso il segno, come ad esempio la scrittura, noi possiamo essere in qualche modo contemporanei della storia in ogni suo momento. E quindi al limite il senso della vita potrebbe non risiedere nell'oggi, ma in un altro oggi ad esso collegato. Ma comunque sempre dal di dentro della catena dei giorni e dei luoghi, mai al di fuori..

Continuando la mia analisi, ho visto come di fatto tutte le esperienze umane e naturali si assomiglino nei loro tratti essenziali, nel loro significato. Cambiano tempi, luoghi, persone, modi di fare, ma alla fine ho identificato in due domande il nocciolo di ogni questione:

- è il Mistero che ci ha detto il suo Nome, - oppure è l'uomo che ha tentato lungo i secoli di dire il Nome del Mistero?

Dunque da una parte, c'è la storia dell'uomo e del mondo, i suoi innumerevoli sforzi di rispondere all'incognita della morte, che continua ad incombere assetata e insoddisfatta su tutti i nostri giorni, di rispondere al mistero del dolore, di vivere al meglio il mistero dell'amore che infiamma i cuori e non sai perché, di dare senso e colore ad ogni relazione, con se stessi, con il mondo, con le piante, con gli animali.. E lungo la storia l'uomo ha individuato in un "Mistero" centrale l'origine di tutto questo. E gli ha dato tanti nomi, nomi sacri e nomi profani, i nomi di innumerevoli religioni e i nomi di scienze, di tecniche, di favole..

D'altra parte ci sono particolari esperienze, presenti tutt'oggi dentro il cerchio di esperienza del nostro mondo che ci parlano di altro da questo mondo, di un punto di appoggio fuori di esso, di un Dio variamente inteso e che in modo diversi è entrato ed entra in relazione con questo mondo esperienziale..

Cosa fare? Cosa scegliere? A cosa informare le scelte della nostra breve esistenza? Come rispondere al nostro bisogno di pienezza e di felicità?

Attenti - questo l'ho capito da un pezzo - se non sceglieremo noi, la vita sceglierà per noi! Non si vive su questa terra senza scegliere!

7. Il Paganesimo (la religione naturale): il "Sacro localizzato". Sacro e profano.

Paganesimo, sforzo dell'uomo

Il Paganesimo, o religione naturale, religione nata dallo sforzo dell'uomo, (per me sono tutti termini equivalenti) è nato e si è evoluto nella storia in modo abbastanza semplice.

La cosa veramente misteriosa (e che richiede una qualche spiegazione, che può influire in modo decisivo tutta la nostra vita e tutto il nostro argomento) è come mai l'uomo abbia dentro di sé, da tempo immemorabile, il bisogno di "leggere" la vita e tutti i suoi fenomeni che riferiti "a qualcosa".

Sforzo inutile, perché esiste solo il non-senso? Leopardi e le pecore..

Conosciamo la famosa contrapposizione tra il pastore e le sue pecore nel "Canto di un pastore errante nell'Asia" di Giacomo Leopardi. Egli, lo sappiamo, vedeva tutto nero: non un senso alla vita, non un significato alla sua vita. L'esistenza, una corsa verso il baratro del nulla. Eppure egli stesso non può far a meno di notare che le pecore del pastore, una volta brucata l'erba, vanno verso il baratro tranquillamente, senza angosce e senza bisogno di perché. La natura "segue il suo corso", come si dice. Ora se questa è la condizione naturale sia degli uomini che delle bestie (e tale è almeno all'apparenza), perché la reazione dell'uomo, del suo cuore, è diversa? Perché questo bisogno di risposte, di infinito, di senso? E a questo punto però mi domando, perché la domanda di senso deve affogare per forza nel non-senso, come conclude Leopardi? Se c'è, e non ce la siamo data da soli, questa esigenza è forse un altro dei tanti segni, spiegati o inesplicabili, di cui è seminato il mondo e la storia? Rileggiamo attentamente questo brano della poesia di Leopardi, che forse non rileggevo dai tempi della scuola:

O greggia mia che posi, oh te beata,
Che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!
Non sol perchè d'affanno
Quasi libera vai;
Ch'ogni stento, ogni danno,
Ogni estremo timor subito scordi;
Ma più perchè giammai tedio non provi.
Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
Tu se' queta e contenta;
E gran parte dell'anno
Senza noia consumi in quello stato.
Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
E un fastidio m'ingombra
La mente, ed uno spron quasi mi punge
Sì che, sedendo, più che mai son lunge
Da trovar pace o loco.
E pur nulla non bramo,
E non ho fino a qui cagion di pianto.
Quel che tu goda o quanto,
Non so già dir; ma fortunata sei.
Ed io godo ancor poco,
O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.
Se tu parlar sapessi, io chiederei:
Dimmi: perchè giacendo
A bell'agio, ozioso,
S'appaga ogni animale;
Me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?
Forse s'avess'io l'ale
Da volar su le nubi,
E noverar le stelle ad una ad una,
O come il tuono errar di giogo in giogo,
Più felice sarei, dolce mia greggia,
Più felice sarei, candida luna.
O forse erra dal vero,
Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna,
È funesto a chi nasce il dì natale.

E chiediamoci: è profondo Leopardi a dire queste cose, o gli sfugge qualcosa? Non vede, nel suo confuso

annaspire, se stesso che annaspa ma insieme si interroga e intanto vuol essere felice, ben diversamente da ogni gregge del mondo...

Per me, per te, Oreste, e per tanti altri al mondo, quanto è più convincente la famosa frase con cui Agostino apre le sue Confessioni e sintetizza tutta la sua esistenza e la sua ricerca di senso: "Ci hai fatti per te o Signore, e il nostro cuore è inquieto e senza pace finché non riposa in te" (Confess. 1,1.1).

Recentemente ho "scoperto" un versetto della Bibbia, nella perturbante e desacralizzante riflessione del Quèlet: "Dio ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine" (Qo 3,11). Il cuore dell'uomo è "abitato" da qualcosa che Dio ci ha messo dentro, e che l'uomo non si è dato da solo. Questa lettura per me è più convincente di quella di Leopardi o di quella del Buddha. Negare un fatto è sempre molto pericoloso e bisogna averne le prove certe. Prendere atto di un fatto è da persone adulte, che non cercano di manipolare la realtà, ma prima ne prendono atto e poi, se possono, la spiegano. Negare e pestare i piedi e frignare e piangere perché le cose non sono come vogliamo noi lo fanno i bambini e i sognatori, non chi usa il cervello nelle funzionalità proprie del ragionamento.. Certo la sofferenza nell'esperienza concreta della persona o la mancanza di credibili punti di riferimento può creare tanti problemi.. Ma questo potrebbe non bastare a negare un fatto.. E il fatto è, come dicevano tutti gli antichi, che noi "vogliamo essere felici". E chi è felice sapendo che andrà a finire molto presto in un abisso senza nome e senza senso?!

Come è nata la religione naturale

In realtà la religione naturale è nata con un meccanismo abbastanza semplice. L'uomo, fin dai suoi inizi, ha notato che per ogni cosa c'è una causa scatenante e che ogni manifestazione ordinata e razionalmente significativa è prodotta da una mente che l'ha voluta così. Conosceva la sua fatica quotidiana a costruir bene, ad esempio, la punta di pietra di una lancia. La pietra spesso si rompeva mentre egli era sul punto di finire di appuntirla. Oppure una pietra sembrava buona e poi non feriva l'animale che molto lievemente, ecc.. Quando dunque sperimentava la potenza terrificante del "fuoco che viene dall'alto", del fulmine pensava certamente con invidia a "colui" che era la causa di esso, a chi l'aveva costruito. E così per ogni cosa: lodava l'artigiano che fabbricava uno stupendo monile con l'oro faticosamente sottratto alla ganga delle pietre, ma non poteva non notare l'infinita e superiore perfezione dei fiori, delle stelle, del vento a primavera, delle funzioni del suo corpo stesso, del viso della persona amata..

D'altra parte era impensabile che tanta perfezione e bellezza fossero senza una causa e un autore, dal momento che nella sua pur piccola esperienza di uomo non c'era nulla che per sé egli non si dovesse fare: la casa, il gregge, gli utensili, la caccia, la difesa dai nemici.. E poi che dire di quelle entità che chiaramente aggredivano il corpo dei suoi bambini, lo scuotevano e gli toglievano spesso la vita? Non erano niente?

E così, lentamente, per ogni realtà di cui non si conoscevano cause umane, cioè uomini e donne o animali o comunque entità conosciute del mondo, si è ipotizzata in modo sempre più consistente l'esistenza di "qualcuno" artefice di queste cose, attivo e operante in quelle cose. A questo qualcuno gli uomini attribuivano le stesse caratteristiche di se stessi: un corpo, un animo, delle passioni, delle attività, degli amori, delle preferenze, ecc.. E cercarono anche di dare dei nomi..

Un altro filone si unì a questo che abbiamo appena descritto: il fenomeno della morte e la vita dopo la morte. Da tante esperienze e fenomeni strani (si pensi ad esempio l'impressione che poteva provocare sugli uomini primitivi il fenomeno dei cosiddetti "fuochi fatui" sulle tombe di persone defunte!) si pensava che l'essere vivente sopravvivesse in qualche modo alla sua morte e popolasse in altro stato e altra forma l'universo degli uomini, provocando felicità o infelicità a seconda della simpatia o antipatia che avevano con i vivi. La stessa simpatia e antipatia che si amava o temeva negli esseri superiori, padroni dei fulmini, come del mare o del vento o delle montagne o dei fiumi, o delle stelle, ecc..

Per il pagano l'universo è "popolato", popolato di forze, ma non forze anonime e casuali, come tendiamo a dire oggi noi, ma forze intelligenti, intelligenti come e più degli uomini, capaci di influire sulla vita degli uomini e sul loro destino..

Anche se una constatazione si accompagnò subito a quello che abbiamo descritto: anche queste forze muoiono, o si trasformano o sono sottomesse e vinte da altre forze. E allora, lentamente, si forma il concetto di "destino", variamente espresso nelle culture dei popoli, come una entità ancor superiore agli "dèi" (così si cominciano a chiamare le personificazioni delle forze naturali) oppure come forza oscura, incontrollabile che vince su ogni

cosa: il fato, il destino, la necessità senza possibilità di opposizione da parte di nessuno.. Omero rende plasticamente tutto questo con l'immagine di Giove che deve inchinare il suo capo onnipotente alla forza del destino e cedere lui stesso...

la "religione" pagana

A questo punto (e siamo ancora agli albori della razza umana, forse tre milioni di anni fa..) nasce la "religione", cioè il collegamento tra gli uomini e tutte le entità da cui si sentono circondati, forze naturali e uomini trapassati, pianeti ed elementi del mondo, sole luna, stelle, ecc.. Religione, per i latini, come diceva Cicerone, viene da "re-ligare", legarsi, collegarsi-con. Come i signorotti fra gli uomini hanno i loro "clienti", che sono al loro servizio ma sono anche da loro protetti, così ogni uomo scegliere le divinità cui collegarsi, da onorare con i suoi doni, da invocare nelle situazioni di bisogno.. E quando sperimenti che il tuo dio è chiaramente inferiore al dio di un altro, lo abbandoni per il dio dell'altro. E questo è successo nella storia per esempio quando un popolo vinceva un altro popolo, il popolo vinto assumeva le divinità dei vincitori.. Solo Israele, come sappiamo, nella storia ha fatto eccezione a questa regola, affermando addirittura che il suo Dio, di popolo vinto, era in realtà il solo vincitore e che si era servito dei vincitori per castigare il suo popolo nei suoi peccati!

Quindi la religione pagana per sua natura tende alla "localizzazione" del divino, di queste "entità" che sono la causa di tante realtà altrimenti sconosciute del mondo. L'albero è vivo perché "lo spirito" che presiede intelligentemente all'albero è vivo e lo cura e lo fa crescere e presiede a tutti i processi della sua natura, come fiorire, fare frutti e foglie..

E nel rapporto tra uomo e forze naturali di ogni tipo l'attività religiosa tende a esplicitarsi come un grande "commercio", esattamente come succede tra gli uomini. Come io, che allevo capre, vado al mercato e compero un carro da uno che fa carri, scambiandolo con due delle mie capre, così io con le mie capre vado dal "signore delle acque" che ha il potere sulla fontana necessaria alla nostra vita e gli "offro" le due capre in cambio di un'acqua buona per tutto l'anno... E siccome queste entità non sono visibili agli occhi, ecco l'offerta si configura come un fare a meno del mio bene, uccidendo ad esempio l'animale e facendolo passare nel regno dell'invisibile tramite quel potente strumento che è il fuoco e che è esso stesso un "qualcuno" molto potente, traghettatore di uomini e cose dal mondo visibile all'invisibile..

Così si capisce la bestemmia, ad esempio, come atto di profonda religiosità naturale: la bestemmia avviene quando sembra che il dio, cui tu coscienziosamente hai dato la tua parte (mantenendo da parte tua il patto di amicizia e alleanza), sembra non mantenere la sua parte. E allora ecco la maledizione che tu senti di dover scagliare come legittima, la stessa che scaglieresti contro un altro uomo che fosse venuto meno ad un contratto che avete stipulato fra voi!

Dunque l'uomo primitivo (e giù giù fino all'uomo di oggi) viveva in un universo popolato da un numero sterminato di entità, che facevano vivere e agire tutte le realtà presenti nel mondo. L'uomo non si è mai sentito "solo nell'universo", come comincia a sentirsi l'uomo di oggi.. Protetto o minacciato, l'uomo "ha abitato" per milioni di anni questo pianeta, in fondo condividendo la sorte dei suoi dèi: nascita, gioia e dolore, amore e morte..

E quello che era importante, il mondo è "intelligibile", ha la sua spiegazione, ogni cosa al suo posto, non c'è più l'ansia del non conosciuto, perché il non conosciuto è esso stesso una forza, una presenza, una divinità ("Al dio ignoto", avevano scritto gli Ateniesi su una delle statue che erano nell'Areopago: ne parla Paolo in Atti 17).

E il sacro, cioè lo spazio del divino, della divinità, è "localizzato": ad ognuno le sue competenze, come fra gli uomini. Quante lotte fra gli dèi vengono raccontate, per tentativi di invadere campi altrui! In ogni realtà va cercato, conosciuto, venerato, rispettato e anche temuto il dio che presiede a quella realtà. Fra gli uomini si è diffuso da sempre il sacro "timore" di non saper riconoscere il dio giusto e quindi di non venerarlo in modo giusto...

8. Intermezzo: i Cristiani, veri "atei"

Atenagora, un Padre della Chiesa, "apologista" cioè difensore della fede, nella sua Antologia all'imperatore Marco Aurelio difende i cristiani dall'accusa di essere "atei".

A prima vista potrebbe sembrare un assurdo: come coloro che si definiscono credenti, che ritengono la vita un dono di Dio e che vada vissuta sempre in riferimento a Dio, degli atei!

E invece è stata una delle affermazioni più vere della storia, tanto quanto quella che Gesù, il Figlio di Dio, era un bestemmiatore, un senza-Dio!

Perché Gesù Cristo, analizzeremo meglio più avanti, è stato il più grande negatore di dèi della storia, lui e tutta la storia che lo ha preceduto e preparato nella sua incarnazione.

Il Cristianesimo ha fatto piazza pulita di fate, di gnomi, di folletti, di dèi lunari e solari e stellari, di ninfe delle fonti, degli alberi e dei monti, di eroi divinizzati, ecc.. ecc.. La fede cristiana nell'unico Dio ha cacciato via dall'universo ogni intelligenza che presiederebbe ad ogni fenomeno della realtà: in questa grande casa, divenuta improvvisamente troppo grande per tutti noi, esistono solo Dio (che è scoperto come comunità di amore di tre "persone" divine) e noi uomini. Punto.

Per questo i Cristiani furono chiamati "a-theoi", dal greco: a (alfa) privativo = senza, "theoi" = dèi. Liberi da ogni protezione e da ogni dovere, soli con se stessi e il loro immenso Dio.

Per questo i Romani non li capirono mai e per questo li perseguitarono. All'inizio avevano aperto il loro pantheon (parola che vuol dire "tutti gli dèi, di ogni nazione") anche al Dio d'Israele, al Dio dei Cristiani. Ma quel Dio voleva cacciare tutti gli altri e rimanere solo: "Non c'è dio né su nel cielo né quaggiù sulla terra" (cf Is 45).

La religione naturale tagliata alla radice, la "localizzazione" della religione spostata altrove, i riti aboliti o totalmente cambiati, l'"ombelico del mondo" spostato dentro ogni uomo. Che confusione! Gridava l'uomo antico. Che liberazione! gridava il cristiano.

Sappiamo anche come andò la storia. I Romani, vuoi per esigenze politiche e strategiche che per alcune persone che ebbe al momento giusto e al posto giusto (come Costantino e sua madre sant'Elena o Teodosio il grande) vuoi anche perché la cultura del mondo antico era veramente all'esaurimento naturale, alla fine adottarono quel Dio così prepotente di Gesù Cristo. Per quanto li riguarda continuarono a considerarlo più o meno alla stregua dei loro dèi. Ma intanto i cultori della religione naturale furono relegati nei villaggi (in latino "pagus", plurale "pagi"). Di qui la definizione di "Pagani" per loro..

9. Secondo Intermezzo: allora lo spazio della religione è solo in ciò che l'uomo non conosce?

Dalla definizione e spiegazione data sopra del Paganesimo, cioè della religione naturale, emerge però una problematica conosciuta e dibattuta che è stato (nel secolo dei lumi e nel secolo del progresso scientifico, oggi lo è un po' di meno) il cavallo di battaglia degli atei e degli "uomini di scienza" contro la religione in genere e la religione cristiana in particolare.

Essi dicevano (e dicono): Se la religione è la risposta che l'uomo si dà lungo i secoli dei fenomeni che gli appaiono nel mondo e di cui non si sa dare una spiegazione, allora man mano che la scienza avanza e ci spiega le cose, la religione si ritirerà sempre di più, fino, speriamo, a scomparire del tutto. Questa mentalità, che il mio caro Bonhoeffer (teologo protestante ucciso dai nazisti nel 1945, testimone della fede a viso aperto contro Hitler e gli altri) definiva - e rifiutava - la mentalità del Dio "tappabuchi". Oggi infatti questo Dio sarebbe confinato nelle sacrestie, tra l'odore dei morti e quello delle candele (fa sempre scena il matrimonio e qualche altro rito in chiesa!) e poco più. La vita sarebbe un'altra cosa. Darwin ci avrebbe liberato dal Dio creatore, Freud ci avrebbe liberato da quella paura ancestrale che ci fa ipotizzare un Dio sopra la nostra testa, le auto da 450 cavalli e 300 all'ora, con tutto il codazzo di televisione, cinema, divertimenti, viaggi, ecc.. ecc.. ci hanno fatto occupare di ben altro, molto più concreto, molto più tangibile.. Dio non sarebbe più necessario al nostro mondo: la religione è in netta ritirata!

Io ho riflettuto a lungo su questo punto, e quand'ero giovane faticavo a trovare qualcosa da contrapporre a questo argomento: mi sembrava sufficiente dire che di fatto nella storia Dio si è incarnato e ha parlato parole umane. Dunque Dio è un accadimento che si può accettare o rifiutare, ma non è una spiegazione. Anzi spesso è qualcosa che complica le solite spiegazioni, come sulla questione del senso del dolore e della croce.

Poi con l'avanzare della mia riflessione e dal confronto con tanti altri e dall'ascolto di gente più in gamba di me ho fatto una semplice quanto terribile constatazione: la scienza, tutto il mondo della scienza è una tautologia!

Cioè spiegando non spiega un bel niente. "Tautologia" vuol dire in greco "la stessa cosa". Come se dicessi ad un bambino, vedendo scendere la neve (che in questo anno 2007 non vuol proprio scendere!), "Questa è la neve". Cosa ho spiegato? Ho solo al massimo identificato qualcosa. E se spiegassi che la neve è fatta di cristalli di ghiaccio, che si forma solo ad una certa temperatura. Che cosa avrei di nuovo spiegato? Avrei solo identificato i componenti, "questo è questo" e "questo è quest'altro". Ma sarei sempre davanti ad un oggetto che non so ugualmente da dove viene e da dove va. In pratica non ne saprei comunque il "perché". La scienza manipola, trasforma, usa, ma non spiega niente: rimane agli oggetti come sono. Li scopre, li studia. Ma, per esempio, secondo te, caro Oreste, è spiegato il sorriso che tu fai quando mi vedi dopo lungo tempo? E' forse spiegato perché uno scienziato mi parla di modificazione della tua mascella o di produzione di un certo tipo di ormone in quel momento o di che so io?

Per non parlare della morte, che rimane sovranamente intatta avvolta nel suo fitto mistero.

E non parliamo della spiegazione per eccellenza che bloccherebbe ogni tentativo di parlare di Dio: il "big bang". Gli scienziati, risalendo indietro con mezzi stupefacenti, hanno "scoperto" che all'inizio di ogni tempo non c'è stato un Creatore, ma solo un gran botto: l'universo che era come una palla concentrata è esploso e ora da miliardi di anni si sta dilatando ed è divenuto quello che oggi è. Stupendo! E se un bambino domanda: ma chi ha fatto scoppiare la palla?, e, la palla chi l'ha fatta?, e, chi ha dato alla palla e poi all'universo le leggi che ha, così ferree da miliardi di anni, così collegate al punto che il tutto sia una armonia belle e ordinata al punto di meravigliarci tutti?

E poi chi ha dato agli scienziati la meravigliosa testa che hanno? La loro intelligenza, la loro capacità di dedurre le cose..

I loro filosofi sono arrivati a dedurre perfino che non si dà verità certa di nessuna cosa. Ma se chiedi a loro "E' sicuro lei di questa affermazione?", dovrà rispondere "Certo!". E non vedono che la possibilità della certezza e della verità esiste nella loro stessa negazione!!

E allora ecco, l'uomo di nuovo conosce miliardi di informazioni più dell'uomo primitivo, ma, a parte il fatto che normalmente se ne serve per fare del male a sé, ai suoi simili, e al pianeta intero, in realtà "conosce", ma "non sa" nulla di meglio e di più. Egli è un manipolatore, spesso cattivo, quasi sempre maldestro, ma le leggi sono di un altro, la chiave del segreto la possiede qualcun altro..

Forse un giorno (ma, come dice Guccini in una famosa canzone sul post-bomba atomica, "noi non ci saremo"), se la scienza vincerà la morte e noi vivremo per sempre su una terra paradisiaca (un po' come dicono i Testimoni di Geova), forse allora non si avrà bisogno di Dio. Ma allora ho paura che, se mai accadesse, l'uomo non sarebbe gratificato di una eterna felicità, ma di un inferno eterno, perché non avrebbe Qualcuno con cui confrontarsi, Qualcuno da amare, perché l'uomo è "fatto" per quel Qualcuno..

Per ora comunque la scienza e la tecnica lavorano allegramente per creare una cultura di morte più che di vita...

E non mi si venga a dire che ormai scienza e fede sono due campi diversi, e ognuno può scegliere quello che vuole. E' una comoda scusa per l'uomo "scientifico" di abdicare alla propria coscienza, al suo dovere di crescere e di amare. Si crede esonerato dal dover rispettare le regole né più né meno dell'uomo della strada. E così facendo hannofatto e fanno più danni loro in pochi anni di quanti non ne abbiano fatti mai numerosi conquistatori per quanto sanguinari disumani e presuntuosi potessero essere!

Se io dico "Dio oggi ha fatto piovere" e un tecnico dice "le condizioni atmosferiche oggi si sono combinate in modo che piovesse", non diciamo una stupidaggine e una verità scientifica: diciamo solo due cose in due ordini diversi, che possono essere vere ambedue. Perché la combinazione di elementi atmosferici può benissimo essere voluta (o all'inizio quando ha messo le regole dell'universo, o anche momento per momento) da quella famosa Intelligenza che è dentro e dietro le cose, che non è più il singolo, piccolo, dio, ma un qualcosa di unico, stupendo e infinito, di cui Gesù Cristo si è proclamato "Figlio", cioè appartenente intimamente a quello che lui è.. Dove sta la verità? Per ora sta nel cuore. Ma la religione dice "..ma si vedrà!". Ma la scienza non va oltre l'affermazione "allo stato attuale delle nostre conoscenza le cose ci appaiono così": quale banale tautologia e quale aiuto ben piccolo nella ricerca del senso. E invece noi siamo affamati di senso, non del tutto integrato sul nostro telefonino, che sta diventando computer, tv, telefono, Internet e quant'altro.. Arriva il tumore, e ti sbatti il telefonino!

10. Il sacro "localizzato" nella religione naturale pagana. Il sacro e il "pro-fano".

Ma è tempo di venire, caro Oreste, ad una analisi più ravvicinata della religione naturale e pagana nella sua concezione "localizzata" del sacro.

Il nostro intento mi sembra chiaro: prima cerchiamo di comprendere più da vicino in che cosa consista la religione per questa visione del mondo e della storia e poi vedremo in che cosa Gesù Cristo e la sua Chiesa hanno cambiato questa impostazione delle cose e infine, siccome comunque tutto avviene dentro le stesse persone che siamo noi, cercheremo di scoprire come certi stereotipi della religione naturale siano rimasti dentro la nostra prassi che si definisce cristiana, ma che spesso cristiana non lo è o lo è molto poco (se esiste la possibilità di essere cristiani "poco", visto che Gesù ha detto che chi ama qualcosa più di lui non è degno di lui! (cf Mt 10,37ss).

Nella religione naturale il "sacro", cioè la sfera riguardante il non-umano, il divino, non può che essere "localizzato". Siccome l'uomo religioso ritiene che una intelligenza più grande della sua "presieda" alla vita, per esempio, del sole, il dio Sole non può che essere localizzato nel sole. Per cui se il sole "non vede", il dio non vede!

C'è un principio comune nell'antichità che ha esercitato un enorme influsso sul modo di pensare e di agire di miliardi di persone e che i filosofi, come Pitagora e Platone, hanno teorizzato: "il simile si unisce al simile". Sembra una banalità, ma non lo è. Per entrare in consonanza e in amicizia con le divinità occorre trovarle laddove sono, occorre rendersi in qualche modo simili a loro, occorre entrare in contatto con loro e solo allora si potrà ricevere in cambio la loro vitalità e la loro forza, nella nostra comune lotta per scongiurare la morte che in ogni modo ci assedia sotto mille forme in ogni ora della nostra vita..

Senza contatto non c'è similitudine (e il contatto deve essere "sim-patico", cioè di consonanza, di assimilazione). Come diceva Cicerone dell'amicizia: o trova le persone simili o le fa diventare simili. E questo vale anche per la religione naturale: similitudine, assimilazione, contatto, comunità di intenti e di destino, in questa vita e oltre questa vita..

Ora il dio come "entità diversa da me, ma in qualche modo simile a me" ha e deve avere i suoi spazi, come ce li ho io. E lo spazio della divinità è il "sacro", fonte di attrazione e insieme di terrore, secondo la famosissima definizione dello storico delle religioni Rudolf Otto all'inizio del '900: fascinosum et tremendum: che ti attrae e ti fa tremare insieme.

Ma se esiste il sacro a questo punto esiste anche lo spazio nostro, lo spazio dell'uomo, quello che è chiamato "pro-fano". E' una parola che viene dal latino e vuol dire "pro" = davanti "fanum"=piccolo tempio: è lo spazio davanti al tempio. Il tempio è il "luogo" della divinità, lo spazio del sacro e delle sue cose, mentre davanti al tempio c'è la vita pulsante degli uomini, lo spazio dove il dio non c'entra, è il mercato, la piazza, il luogo degli affari e degli incontri, sono le case degli affetti e dei drammi familiari, sono i campi coltivati, ecc..

E come lo spazio così ogni altra cosa ha una serie di entità connotate come sacre e le stesse connotate come profane: oggetti, vesti, persone, tempi, ecc.. Ed è quanto andremo ad analizzare nei prossimi capitoli.

Quello che è estremamente importante imparare e tenere presente sempre è che nella religione naturale in qualche modo l'uomo "proietta" nella divinità quello che lui è e come deve rispettare la proprietà del suo vicino di casa istintivamente dice di dover rispettare la proprietà di un vicino così importante (ma anche così ingombrante) come è il dio. Perché il dio mangia, il dio ama, il dio a volte piange ed è triste, il dio ha poteri di molto superiori ai miei, il dio mi ama, il dio è indispettito, ecc.. ecc.. Potremmo inserire qui centinaia di storia della mitologia greca e romana o egizia o di chissà quante altre religioni naturali..

Ma non crediamo di dover sorridere, noi uomini e donne emancipati del terzo millennio, dinanzi a queste favole: basta guardare il posto e il ruolo della televisione nella vita nostra e dei nostri figli e il posto che le riserviamo in casa e il tempo che le dedichiamo: in un film di cui non ricordo il titolo, si raccontava di un popolo che aveva il culto della televisione e la chiamavano "la sacra scatola"..

10.1. Localizzazione nei luoghi: il Tempio

L'ossessione umana di entrare in rapporto con il divino.

Abbiamo bisogno di entrare in relazione con il divino. Siamo convinti che se "tocchiamo" la divinità, possiamo usufruire della sua forza, della sua vita. Nello stesso tempo abbiamo terrore di entrare in relazione diretta con essa, perché se non è ben disposta nei nostri confronti, questo contatto può distruggerci. Vogliamo esorcizzare la morte, allontanarla, distruggerla, se fosse possibile. Vogliamo vivere. E vogliamo vivere felici. Ma sentiamo che non ce la facciamo da soli. E allora, il bisogno di "toccare" il feticcio che ci può salvare da noi stessi, dal vortice del tempo, dal nostro sangue versato..

Notiamo che il divino non è necessariamente solo quanto riguardato dalla religione in senso stretto, perché di fatto esiste il divino mediatico e i grandi centri di produzione mediatica (come Hollywood!); esiste il divino politico e i grandi "santuari" del potere (Banche, Istituti di Credito, Parlamenti, Organizzazioni nazionali e internazionali..). Non per nulla si chiamano così. E così via. Esiste il divino economico, culturale, sociale, il divino vacanziero e il divino delle forze occulte.. Tutto ciò che l'uomo crede appetibile al fine di esorcizzare i suoi limiti, in fondo, è trattato allo stesso modo, ed è ricercato allo stesso modo. L'importante è "arrivarci", "toccarlo", entrare in contatto con esso, entrare nella sua sfera di influenza..

"Localizzare" il divino.

Ma per "toccare" il divino, bisogna "localizzarlo". Perché le domande sono sempre le stesse: dove? quando? come? Perché noi siamo sempre determinati e condizionati e limitati da tempo e spazio, e dalle nostre modalità e spazi di esistenza. Tutto per noi sulla terra ha un "luogo": verso quel luogo si può camminare, da esso ci si può allontanare.. Perfino le cose invisibili ce l'hanno, soprattutto per gli antichi. In un luogo, è attiva una potenza che non lo è altrove. Ed ecco il tempio, il luogo del divino.

Il Tempio, "luogo" del divino.

Il Tempio è il contenitore spaziale, e anche temporale, del divino e della sua potenza. Noi lì possiamo incontrare la divinità, possiamo entrare in relazione con essa, possiamo in qualche modo "toccarla" ed esserne "toccati". E' "casa di Dio e porta del cielo", secondo la famosa definizione di Giacobbe (Gn 28,17). Come noi abbiamo una casa, così il dio è giusto che abbia una casa. Davide (leggiamo 2Sm 7!) abita in una casa di cedro, ed è preoccupato che Dio "abiti" una tenda qualsiasi. E decide di fare una "casa" al suo Dio. Ma questo pensano gli uomini, gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, non il Dio di Davide. Comunque, l'uomo tende a pensare abitualmente che la divinità "abita". E la pensa con le categorie migliori che ha a disposizione: il dio è un re, un condottiero potente, abita una reggia, abita un palazzo meraviglioso, è in collegamento diretto con il cielo, dal quale, secondo la convinzione comune, discende per tutti la vita. Anzi, il tempio è l'immagine diretta di quella casa celeste, dove il dio abita (c'è anche un interessante riferimento biblico a questo proposito, non del tutto equivalente, ma importante: Mosè deve realizzare tutto "secondo il modello che gli è stato mostrato sul monte" (Es 25,9.40; At 7,44; Eb 8,5). Il Tempio è lo spazio dove si esercita il potere della divinità. Lì avvengono preferibilmente i miracoli, gli interventi del dio che sono al di fuori della portata e delle possibilità dell'uomo. Lì l'uomo può conoscere il pensiero del dio, il suo oracolo, e in esso la sua sorte. Lì egli può pregare, intercedere, per sé, per i suoi cari, per quello che gli sta a cuore. Lì egli può offrire da mangiare al dio, come si offre da mangiare ad un amico e può sperare di ricevere grazia.

Spazio sacro e spazio profano.

Lo spazio profano - come abbiamo già detto - è lo spazio antistante al tempio, dove avvenivano tutte quelle cose che facevano gli uomini prima di entrare nel tempio e dopo usciti da esso, cose appartenenti agli uomini, riguardanti gli uomini, in cui il dio non c'entrava. Basta andare a Lourdes e a Loreto anche oggi. davanti al Tempio si commercia immagini, panini, souvenirs. Poi si entra nel Tempio, e l'atmosfera è diversa, l'atteggiamento degli uomini è diverso. Si "sente" una presenza diversa, quasi si sia invaso lo spazio di qualcun altro.

I santuari

Una localizzazione del tutto particolare e fondamentale del divino nella religiosità naturale sono i santuari. Essi sono luoghi profani, adibiti a qualsiasi cosa. Poi all'improvviso, un giorno, ecco l'"epifania" la manifestazione del divino, percepito in qualche modo: si percepisce intensamente (da parte normalmente di uno o più veggente e mediums) la presenza di "qualcuno" in quel luogo. Ed ecco attorno a quella presenza di costruisce il santuario, che diventa punto di riferimento e meta di pellegrinaggi per tutto il popolo. Pensiamo ai grandi santuari pagani di Apollo o di Esculapio.. Spesso il santuario è localizzato presso una fonte, che diventa sacra, e permette il rito sacro dell'abluzione, come strumento per facilitare quel contatto con il dio, divenendo simile a lui e acquisendo in noi la sua forza. Il santuario è la localizzazione per eccellenza del dio, perché luogo voluto da lui, non scelto dagli uomini. E spesso esso ha per i locali il connotato di "centro del mondo", luogo attraverso il quale passa l'asse terrestre. Naturalmente ogni santuario pensa di essere tale centro!

Le civiltà e i suoi templi

Sono stato in luoghi diversi, affascinato dalla stessa cosa: vai arrivi e trovi solo i templi. Non più case, non più ville, non più uomini, non più attività di qualsiasi genere. Solo silenzio e templi. Al massimo la voce agile e veloce di una guida turistica in chissà quale lingua! Vai a Segesta, in provincia di Trapani, sulla collina. Là tra grosse piante di agave ed erba alta, solo il tempio greco e il teatro rivolti verso la vallata che corre verso il mare, luccicante, silenzioso, lontano.. Vai a Paestum, o a Selinunte, o sull'acropoli di Cuma: trovi la stessa cosa. Gli uomini hanno faticato a costruire quei templi. Li hanno fatti più belli e duraturi delle loro case. Non come succede oggi, che prima facciamo i nostri brutti condomini e poi una piccola chiesa da qualche parte. Ma dove sono stato più affascinato da questa riflessione è stato a Classe, vicino Ravenna. Lo sappiamo, lì si erge la chiesa bizantina più bella: maestosa, a tre navate, immensa per il tempo in cui fu costruita (intorno al 500 d.C.) laddove allora c'era il porto di Ravenna. Mosaici preziosi, una fuga di colonne agili e stupende e tutto raccolto là in fondo nell'accoglienza rotonda dell'abside, con il Cristo buon pastore che accoglie la processione delle sue pecorelle. Ma quelle pecorelle non esistono più, almeno a questo mondo: non ci sono più le loro case e casupole attorno alla basilica, non c'è più il porto, non c'è più nulla. Solo la testimonianza immensa e muta di una fede in una presenza più importante della loro stessa vita. Solo la testimonianza di battesimi, matrimoni, funerali, Pasque e Natali, e invasioni, e vittorie, e gioie e sangue.. Il Tempio è il testimone. Dio è testimone. Dio è il custode.

Il Tempio "casa" della divinità

Più grande è la casa o lavilla e più importante è il personaggio che la abita. E' un asserto ben comune anche oggi: "ammazza che villa!", esclamiamo, "chissà quanti soldi ha!", pensando alle bollette salate della nostra piccola casa! Ora se il dio è un uomo o una donna come noi, ma molto più grande, più potente, più ricco, è giusto che accetti di abitare solo in una casa più grande, più bella e più ricca della nostra. Quella casa però, diventa la casa di tutti, luogo di memoria del popolo, punto di partenza e di arrivo per le spedizioni di guerra e di pace. Là si conservano come trofei le spoglie dei nemici vinti, a testimonianza della forza del dio. E quando quella casa viene distrutta, grande è la collera del dio. A Roma, nel 410 dopo Cristo, quando i Goti di Alarico misero a ferro e fuoco la città, i pagani ebbero buon gioco nel rimproverare ai cristiani la chiusura e distruzione dei templi. Tutto avveniva per l'ira degli dèi offesi...

Il Tempio "identificativo" del popolo

Il luogo del dio, lo spazio sacro, che in quanto tale non appartiene a nessun uomo e quindi riguarda tutti gli uomini, spazio comune per eccellenza, è anche quanto di più identificativo ci sia per tutto il popolo. Un popolo antico è i suoi dèi. Il popolo greco è quello che va ad Olimpia, al tempio di Giove, a celebrare le Olimpiadi, è quello che va a Delfi, da Apollo, a chiedere responsi e oracoli.. Efeso è la grande città che ha il tempio più grande di Diana.. E i grandi fasti di Roma trovavano nel tempio di Giove Capitolino il punto di convergenza di tutto il popolo dei forti. Quindi localizzando il divino "amico del popolo", il popolo localizza il suo indirizzo di appartenenza; un po' come è la sede legale per una azienda oggi. Non può sorgere azienda o associazione senza una sede, esattamente come non si può far richiesta di residenza senza avere una casa dove poter dimostrare di abitare.. Dove gli dèi dimostrano in qualche modo di gradire la avere la loro dimora, là il popolo si

ferma e costruisce la sua città (ricordiamo Romolo e il volo degli uccelli sul Palatino!). Il Tempio va costruito per primo e va difeso per ultimo. Il luogo del dio è il cuore della forza..

Mentre scrivo queste cose, immagino te che leggi, caro Oreste, e mi immagino anche che ti verrà spontaneo pensare a quante di queste osservazioni si addicono anche al Tempio di Israele, in Gerusalemme, e alle nostre chiese, basiliche e cattedrali.. Ma di questo parleremo più avanti..

10.2. Localizzazione nei tempi: Tempi e momenti sacri e profani

La religione "localizza" il sacro e il divino non solo negli spazi del tempio, ma anche nello spazio temporale, dividendo i tempi in "sacri" e "profani". I tempi sacri, in genere stabiliti in qualche modo dalla divinità, le appartengono. L'uomo, la società, gli stessi animali, in quei tempi sono come li vuole il dio, fanno quello che il dio vuole che facciano. I tempi profani invece sono i tempi quotidiani appartenenti agli uomini, al nascere e al morire, al fare festa o lutto, al mangiare, al lavorare, al riprodursi..

Così nella religione naturale (di ogni tipo, non parlo solo della pagana antica greca e romana, dove peraltro queste caratteristiche sono sempre ben individuabili) ci sono tutta una serie di cose che si possono o non si possono fare in un certo tempo e viceversa di possono e non si possono fare, in senso contrario, in un altro.. L'esempio più semplice ed evidente è il sabato ebraico, così pieno di prescrizioni e di divieti, ma anche le feste di Atena e i giorni dei misteri eleusini ad Atene, o i giorni dell'olimpiade per tutto il mondo ellenico. Le guerre si fermavano, le attività commerciali si fermavano. Dalla terra saliva solo l'inno alla divinità.

L'anno è un susseguirsi armonico di tempi diversi, ritmati su motivazioni diverse e quindi riconoscibili dalle loro caratteristiche. Prendiamo i grandi tempi dedicati al digiuno oppure i momenti "forti" dell'anno, come ad esempio tutto ciò, che sotto forme diverse e nomi diversi, ruota attorno al Capodanno, momento magico per tante società.

Sono i tempi in cui il dio ti vuole per se, e si arrabbia se tu non sei per lui, e vuole da te comportamenti "sacri", stabiliti da tempi immemorabili per essere eseguiti in quei giorni.

C'è una "ritualità dei tempi" nella religione naturale e nella società antica, ma anche moderna. Pensiamo ad oggi, al "sacro tempo" di Carnevale (cui normalmente non corrisponde più il "sacro tempo" di Quaresima!), o la nuova sacralità di Halloween, oppure più semplicemente, ma non banalmente, al sacralità del sabato sera. Qualche giorno fa, amico mio, ho provato a dire alle mie figlie (tra 16 e 20 anni): "Questa sera, sabato, propongo che la famiglia stia insieme: cena, film, due battute insieme e poi a letto..". Mi hanno guardato come venissi da un altro pianeta e una di loro, non ricordo quale, fa, con accento quasi sbigottito "ma, babbo, è sabato sera..". I nuovi tempi che prevedono il Motor Show a Bologna intorno all'8 dicembre, i mondiali di calcio, un mese ogni quattro anni, o il mese di Olimpiadi, ugualmente ogni quattro anni, oppure il "tempo stra-sacro" per tantissimi del pomeriggio della domenica, consacrato al calcio, e a lunghi, per me barbosi e inutilissimi riti che l'accompagnano: l'anatema all'arbitro, la moviola, le discussioni fra amici, le partite sulla televisione a pagamento, ecc.. ecc..

Ma l'uomo dedito ad una religione naturale è contento così: perché sa con precisione quello che appartiene a lui e quello che deve riservare alla sua divinità (comunque intesa): gli spazi sono chiari e assegnati. In America qualche anno fa è sorta l'associazione TGIFT (Thanks God, it's Friday today - Grazie a Dio, oggi è venerdì) per chi segue la "religione del week end" e il dramma dei singles: cosa farò in questo week end "consacrato" al divertimento? Perché il week end "deve essere" divertimento! A tal punto lo è che la settimana è pensata e vissuta come lo spazio tra un week end e l'altro, non importa facendo cosa.. Purché ci siano i soldi per vivere al meglio lo "spazio sacro" del week end. A ognuno le sue divinità, e i suoi ritmi sacri e profani!

10.3. Localizzazione nelle persone: persone sacre e profane. Il sacerdozio

Entriamo qui in uno dei capitoli più delicati della nostra trattazione. La religiosità naturale "localizza" il sacro, la sfera di presenza e di influenza del divino, non soltanto nel tempio o nei tempi sacri ma anche nelle persone sacre.

Qui il sacro si sposa facilmente con l'altro termine estremamente importante, il "santo". Il santo è il "separato":

separato dall'uso comune e profano, sottratto all'uso degli uomini, per essere dedicato all'uso della divinità, ad essere investito della sua presenza e del suo potere in modo tutto particolare.

Ci sono persone "sacre" e "sante", abitate dalla divinità in modo tutto particolare, veri "tramiti", "mediatori" tra l'umanità comune e profana e la divinità. In tutte le religioni essi assumono il nome di "sacerdoti" (sciamani, druidi, ecc..), cioè un nome particolare. In greco è "ierèus", cioè la persona sacra che riguarda la sfera del sacro, mentre in latino il "sacer-dos" è colui che dà le cose sacre, e il "pontefice" è colui che fa "da ponte" tra l'uomo e il dio, tra la divinità e il suo popolo: riporta al dio le richieste del popolo e i suoi doni, e riporta al popolo la risposta del dio e le richieste della divinità.

Qui entra in ballo anche un altro argomento estremamente importante, appena accennato in un precedente capitolo: che il sacro non scatena solo sentimenti di attrazione e di interesse negli uomini, ma anche sentimenti di paura, fino al terrore, perché l'uomo profano, e dedito ad attività profane, si sente indegno di assimilarsi al dio, di avvicinarsi a lui, capisce che non essendo esperto rischia di non sapere bene le regole da assumere quando entra nello spazio sacro. E quindi continuamente rischia di risultare sgradito al dio, e di attirare su di sé la sua collera e quindi di rischiare addirittura di morire, come raccontano i vecchi che è successo tante volte. Questo è evidente anche nella storia di Israele. Tutti i cinque libri più antichi, il "Pentateuco" i cosiddetti "libri di Mosè" sono percorsi da questo brivido: "chi può vedere Dio e rimanere vivo?" (cf Es 3,6; Dt5,26). "Parla tu per noi" dicono gli Israeliti impauriti a Mosè. Il mediatore è essenziale perché nasca la nuova religione. Infatti essa sarà chiamata l'alleanza di Mosè sul monte Sinai.

Dunque la religione naturale ha i suoi uomini, quelli che per mestiere fanno gli "uomini del dio", che vivono dentro o vicino al tempio, che svolgono le azioni sacre e campano condividendo con il loro dio le offerte che i fedeli portano alla divinità. Ogni persona normalmente li rispetta, anche i nemici li rispettano. Essi sono di un'altra sfera, e chi tocca loro deve fare i conti con il dio che li ha investiti e che li "abita". Questo rispetto gli antichi Romani lo chiamavano con un termine che per noi ha cambiato totalmente significato, era la "pietas", che è insieme obbedienza, venerazione, rispetto.. Due erano i destinatari privilegiati della "pietas" di un uomo perbene, due che finivano per identificarsi dopo la morte: gli dèi, e i genitori, che diventavano in qualche modo dèi protettori del focolare, dopo la loro morte. Gli spiriti degli antenati dei pellerossa!

Anche qui un universo ordinato: lo spazio sacro e lo spazio profano, gli uomini e le donne del dio, sacri, e uomini e donne del mondo, i profani. Questi andavano da quelli per quanto riguardava le cose sacre, i luoghi sacri, i tempi sacri, le azioni sacre da compiere per ingraziarsi il dio. L'uomo della religiosità naturale mette ordine nel suo mondo. Ed è anche fortemente legato da questo ordine. Non lo si trasgredisce senza terribili conseguenze. E' la famosa "vendetta degli dèi", la "hybris" in greco, che si credeva perseguitasse un uomo fino alla sua distruzione.. A meno che di nuovo una persona sacra non riannodi l'amicizia placando la divinità..

Quindi persone assolutamente necessarie perché ci sia una religione naturale pagana. L'intermediario è d'obbligo. Anzi, è talmente importante, che non ci sono solo intermediari umani, ma gli dèi inferiori, meno potenti, sono utilizzati come intermediari per salire fino agli dèi più potenti. Un po' quello che succede nella nostra attualissima, quotidianissima "religione del potere" con il meccanismo delle sue raccomandazioni!

10.4. Localizzazione negli oggetti: Oggetti sacri e profani

Parliamo ora di un'altra localizzazione del sacro che è uno dei fondamentali veicoli della religione naturale pagana. Si tratta degli oggetti. Oggetti "sacri" e oggetti "profani": oggetti cui si crede collegata una certa presenza e una certa forza divina e oggetti di uso quotidiano e banale da parte degli uomini.

La localizzazione negli oggetti è forse la più evidente nota della religione naturale, e quella che persiste tuttora in tante religioni "naturali" del nostro tempo, le religioni inventate dall'uomo moderno.

Pensiamo ad esempio a tutti gli oggetti che incarnano e localizzano la diffusa "religione del denaro": auto, gioielli, strumenti elettronici, case, ecc.. Tutto ti "parla" dell'attaccamento "religioso" del loro padrone al denaro! Ma per tornare a pratiche ancora diffuse e classiche, ricordiamo le tante "medagliette" benedette che "hanno il potere" di guarirti e proteggerti, la serie infinita degli amuleti, il vaso sacro usato per la cerimonia sacra, tutto ciò che viene usato dal personaggio in cui è localizzato il sacro. Dagli oggetti posseduti da un santo, localizzazione classica del divino, fino al suo corpo, magari mummificato, tutto ci parla e ci congiunge al divino. Pensiamo ai mille ruoli religiosi dell'acqua, presenza sacrale per eccellenza in praticamente tutte le religioni. L'acqua che purifica, che dà vita, l'acqua che uccide e fa morire, l'acqua, potenza demoniaca del caos iniziale e

insieme strumento docile e armonioso nelle mani del Dio Creatore e ordinatore. Quante fonti sacre, quante acque sacre, quante abluzioni sacre! Potrei continuare all'infinito ad elencare cose di questo genere.. L'oggetto sacro, specialmente quelli facilmente movibili, è veicolo particolarmente efficace di collegamento con la divinità. Il tempio resta fermo laddove è costruito, ma la pietra benedetta te la porti sempre dietro, ed essa ti collega al dio, lavora in te perché tu sia assimilato a lui, perché tu entri in lui e lui in te.. Pensiamo al ruolo secolare della statua: gli antichi (ad esempio il filosofo neoplatonico Porfirio nel trattato proprio intitolato "Sulle Statue") credevano che all'immagine, simile in qualche modo all'effigie del dio, corrispondesse una inabitazione di demone, di spirito, collegato direttamente con il dio. E quindi la statua è veicolo potentissimo di religione, di "ri-collegamento" con il divino. Per questo Jahvè, volendo tagliare questa ambiguità delle cose comandò nella sua seconda Parola (il secondo comandamento) "Non ti farai nessuna immagine davanti a me, né di esseri su nel cielo né di quelli che sono sulla terra" (Es 20). Possedere un oggetto che è sacro, è collegato al divino, contiene in sé la forza del "nome" del divino non è la stessa cosa che non averlo: si tratta di una investitura, di una potenza, di entrare in un rango di esistenze superiori: pensiamo alle tante spade sacre e divine che rendevano invincibili chi le possedeva (la spada nella roccia..), e pensiamo alla ricerca appassionata dell'oggetto sacro dei tempi di fede medioevale, il santo Graal..

10.5. Localizzazione nelle vesti: cerimonie...

Parliamo ora, Oreste, di uno specifico tipo di oggetto sacro, che ha molto a che vedere con la religiosità naturale, inventata dall'uomo. Si tratta dei vestiti. Esistono vesti sacre e vesti profane. Le vesti sacre sono insieme una "epifania" del divino (colui che le indossa si rivela in mezzo all'assemblea come "luogo" della divinità) e una protezione dal divino (per il famoso aspetto di "tremendo" e di distruttivo che potrebbe avere l'incontro con lo stesso divino).

Per questo il rito, cioè l'incontro strutturato con il divino, il susseguirsi di gesti e di parole, usando degli oggetti, in tempi e luoghi ben precisi, viene attuato dopo aver vestito vesti appropriate e sacre, spesso lavate con cura e "benedette", cioè sulle quale sono state pronunciate parole di sicuro effetto.

Questo del vestito è un problema antico e ricorrente di necessità non nominata ma sempre presente. Mi spiego meglio. Lo farò con un esempio. A volte mi "diverto" a chiedere a qualcuno dei ragazzi, o anche degli adulti, o anche di preti ed esperti: se è vero che nel Cristianesimo non esistono più problemi di forma, e tanto meno di vestiti, perché i preti devono per forza vestirsi in un certo modo per celebrare la Messa o altri riti cristiani? Le risposte che ricevo sono naturalmente e normalmente ovvie, condivisibili, ragionevoli. Ma non toccano il problema. Mi si risponde: perché così è stabilito, perché così si riconosce tra gli altri, perché è una divisa, perché il vestito stesso fa parte dei simboli della liturgia, ecc.. ecc.. Tutto questo, ripeto, è vero. Ma io credo che tutto questo non può spingersi ad una necessità assoluta, totale e categorica. Di fatto il vestito diventa elemento fondamentale, necessario e discriminante. Se uno ha la libertà di una cosa e non si permette mai, mai, di farla, vuol dire che questa libertà è teorica e nominale, non vera e concreta!

Mi si può rispondere che il prete incarcerato e ha ricevuto di nascosto un po' di pane e un po' di vino può celebrare la sua Messa senza abiti. E questo è vero. Ma quanti sono quelli che anche in quel caso non sentirebbero che manca "qualcosa" alla sacralità del prete?

Ma riferiamoci a qualcos'altro, ancor più chiaro. Perché quando usiamo "dare la benedizione" con l'ostensorio (cioè con quell'oggetto che contiene una ostia consacrata al centro di una raggiera o qualcosa di simile), il prete oltre ad avere i suoi abiti di cerimonia si ricopre di ulteriori veli, in modo da non toccare con le mani nude nemmeno il contenitore dell'ostia? E la cosa pare così solenne, così "sacrale"!

Comunque, non voglio proseguire qui con esempi tratti dalla nostra pratica cristiana, che ha bisogno di altri punti di partenza, come faremo tra poco.

Voglio solo dire e concludere che in tutte le religioni esiste un ruolo fondamentale degli abiti e che le persone sacre normalmente si distinguono dagli altri anche per le vesti che indossano, specialmente nell'esercizio delle loro funzioni specifiche di mediatori tra gli uomini e la divinità.

Per questo molti libri in molte religioni sono dedicati proprio alla descrizione minuziosa delle vesti che si devono indossare per poter essere correttamente vestiti e presentarsi davanti alla divinità. In fondo è come entrare alla presenza di un re: occorre il vestito di cerimonia. Non è essenziale, ma alla fine lo è e senza quella "protezione" si finisce per sentirsi a disagio..

Così anche recentemente Papa Giovanni Paolo II in persona ha ribadito l'obbligo dell'uso del "clergyman" da

parte di tutti gli uomini consacrati. Ciò è dovuto alla opportunità di mostrare e testimoniare al mondo quello che si è. Benissimo. Ma spesso, e l'abbiamo sperimentato anche noi, questo abito e la tradizionale tonaca sono sentiti come elemento necessario e non solo accessorio, tanto è vero che molti della "casta" non sono disposti ad accoglierti ugualmente se sei vestito in quel modo o no..

10.6. Localizzazione nelle parole. Formule e "nomi".

La localizzazione del sacro nelle parole è quanto di più complesso possa esserci. Il modo più semplice e riconoscibile di questa funzione della parola è senz'altro la formula sacra. Una formula detta in un modo produce un certo effetto, è quella voluta (e magari rivelata) dal dio, mentre un'altra non produce alcun effetto o addirittura produce un effetto indesiderato.

Qui si sconfinava nella magia e in tutto quel mondo, normalmente sommerso, in cui la parola viene usata per collegarsi alla potenza della divinità in modo aberrante e spesso accompagnato da intenzioni malvage.

Anche per la parola vale lo stesso ragionamento di tutti gli aspetti della religiosità naturale, quella in cui l'uomo "proietta" il suo mondo nelle entità superiori che egli crede presiedano a tutto ciò che egli non capisce, che lo supera e lo condiziona da ogni parte. Il ragionamento è semplice: se una parola detta da un uomo vale quanto vale quell'uomo, per cui la parola di un uomo potente è capace di suscitare fatti secondo come si esprime, mentre la parola di un uomo debole o stolto spesso finisce solo per essere "aria fritta", così la parola detta da un dio ha la potenza di quel dio e si realizza in quello che esprime in modo adeguato.

Di qui alla prassi magica il passo è breve. Si ragiona così: se io riesco a "dire" le parole del dio in modo simile al dio, sarò capace di impossessarmi della stessa potenza del dio.

In modo tutto particolare questo vale per quelle parole che sono i "nomi" delle persone. Anche qui il punto di partenza umano è del tutto evidente. Se io mi presento in un certo ufficio pubblico "in nome di" una certa persona potente, ottengo subito quello che voglio. E così se io per esempio comando ad una malattia "in nome di" un dio potente ottengo subito la guarigione. Dunque l'uomo da sempre ha dedotto che soprattutto nelle parole-nome è racchiusa la potenza della divinità.

Però, spesso l'uomo che ha usato certi nomi che credeva appartenenti alla divinità ha invece avuto delusioni. L'uso di quei nomi è stato inefficace. Di qui la convinzione che il vero "nome" del dio non sempre sia quello che si dice in giro, che quindi ci sono nomi segreti, rivelati solo a pochi eletti, che sono veramente i nomi potenti ed efficaci del dio. Quindi la preghiera pagana molto spesso è una litanìa di nomi, una sequenza di nomi del dio, nella speranza che dicendo tutti i nomi possibili, conosciuti e anche inventati, si possa pronunciare il vero nome della divinità e così impossessarsi della sua potenza.

Eccoti servita l'origine, pagana, delle litanie di vario genere...

Per questo noi sappiamo benissimo che il Signore Gesù, nel discorso della montagna, ha dato un esplicito divieto: "E quando pregate non moltiplicate parole, come fanno i pagani i quali credono di venir esauditi a forza di parole.." (Mt 6,7).

La convinzione che esistano parole specificatamente sacre ha dato origine a vari fenomeni nel corso della storia delle religioni. Oltre le formule, le preghiere, gli scongiuri, la ricerca dei nomi, abbiamo l'esistenza spesso di "Scritture divine", cioè di parole che più o meno chiaramente si ritengono dette dalla divinità agli uomini e che posseggano una forza specialissima di collegamento con la divinità stessa.

E poi c'è un fatto estremamente importante e fonte di grandi problemi e dibattiti, per esempio nella nostra Chiesa Cattolica dal Concilio Ecumenico Vaticano II ad oggi. Ricordo perfettamente un giorno del 1979 al conservatorio di Pesaro, a scuola di storia della musica. Il professore, evidentemente sarcastico con la religione cattolica, crede di fare una grande affermazione dicendo in questo modo: "ragazzi, guardate l'annaspere della Chiesa Cattolica. Siccome perde consenso e le è rimasto poco da sopravvivere, cerca disperatamente di attirare l'attenzione della gente. Per esempio cambiando le sue formule di preghiera. Ora in una religione le cose sono due: o una formula è efficace e cambiandola non lo è più, o non è stata mai efficace e anche se si cambia non può diventare tale di punto in bianco".

Ora questo è un ragionamento perfettamente allineato alla natura e alle convinzioni della religione pagana naturale, non di quella cristiana. Non per nulla nella religione naturale la perfezione sta nell'antico, nel mito iniziale, e l'uomo si rinnova ritornando all'età dell'oro delle sue origini quando il mondo, appena uscito dalle mani del dio, era più autentico di oggi. E quindi per quel mondo vale il ragionamento fatto sulle parole sacre della

religione.

Ma per il Cristianesimo vale esattamente l'opposto. Cioè la perfezione è in crescita, è nel cammino e sarà totale alla fine come non lo era all'inizio. E le formule non hanno nessun valore oggettivo in se stesse, perché esse come tutto il resto sono strumenti di un cuore. E' il cuore che deve essere efficace, non le parole che usa! Se il cuore del credente prega meglio in italiano che in latino, perché va incontro a quei valori che sono le persone con cui vive, la Chiesa Cattolica non solo non ha fatto male a tradurre le sue formule, ma diciamo pure che l'ha fatto troppo tardi! Doveva farlo almeno 800 anni fa!

10.7. Il mito dell'eroe...

Ma parliamo ora di una localizzazione del sacro e del divino che è tipica della storia antica e recente di ogni religione naturale, comprese le religioni di questo nostro tempo.

Si tratta del mito dell'eroe, e della divinizzazione di persone grandi defunte.

Per capirci subito, pensiamo ad esempio alla divinizzazione di persone del nostro tempo come Elvis Presley o Freddy Mercury. Uomini e donne che si vestono come loro, che si atteggiavano come loro, cercando di adempiere la legge fondamentale del simile che si unisce al simile. Pensiamo ai loro oggetti venerati come amuleti e strumenti di collegamento con l'eroe defunto. Pensiamo alle aste folli delle loro cose, ai riti in occasione dell'anniversario della loro morte.. ecc..

Questo è veramente un tratto di religiosità naturale comune a tutte le religioni. Pensiamo all'uomo greco mitizzato e divinizzato in Ercole, in Achille, in Socrate, ecc.. oppure romani come Augusto, Cesare, Nerone, Traiano, Adriano, ecc..

Pensiamo anche a come, soggettivamente, tanti cristiani nella storia hanno vissuto la canonizzazione di persone a loro care, i loro Santi, specialmente quelli conosciuti, specialmente quelli legati ai singoli luoghi..

Nella Città di Dio, la sua opera maggiore, che tu Oreste ben conosci, Agostino tratta lungamente proprio questo aspetto e ne fa una delle due fonti della costituzione e crescita della religione pagana. Gli dèi pagani sono nati o come divinizzazione delle forze naturali (Apollo-Sole, Diana-Luna, Poseidone-mare, ecc..) o come divinizzazione di uomini morti. Egli poi vedeva in tutto questo soltanto l'inganno di Satana e dei suoi angeli malvagi, i demoni, che usavano uomini e cose solo per affermare se stessi, di mettersi contro il culto del vero Dio, di trascinare la gente a culti contro la ragione e la vera religione e quindi a perdere per sempre tutti quelli che potevano..

Ma al di là dell'intenzione chiaramente apologetica di Agostino, è indubbio che in tutte le religioni naturali c'è questa tendenza ad associare al mondo divino le persone universalmente riconosciute e accettate come simboli. Perché gli uomini di tutti i tempi, per tante ragioni e vie spesso sconosciute, arrivano a fare di una persona un simbolo accettato da tutti e universalmente conosciuto, anche se magari esistono accanto a quella persona tante altre persone che avrebbero meritato quel trattamento molto di più. Pensiamo ad esempio alla demonizzazione di Hitler da 60 anni a questa parte. Io dico, quasi ogni sera, che non se ne può più. Se ne parla male, ma se ne parla, se ne parla, se ne straparla. E magari di persone degnissime e fantastiche che hanno cose meravigliose da insegnare all'umanità, come i miei amatissimi Antoine De Saint-Exupéry o Dietrich Bonhoeffer o Raoul Follereau, nemmeno una briciola... E così fin dall'antichità pensiamo alla demonizzazione (e comunque se ne parla..) del quel povero mentecatto di Nerone..

L'eroe ha una funzione importantissima: egli porta il divino a contatto con l'umano, è sacerdote per elezione e non per costituzione o scelta umana; egli è accetto alla divinità e quindi può essere sempre intermediario tra uomini e dio. E insieme è paradigma di umanità, modello insuperato di come dobbiamo essere, modello di comportamenti e di sentimenti. L'eroe è il culto dell'umanità fatto religione, è il lato che meglio mostra il meccanismo di origine della religione naturale e pagana, la proiezione da parte dell'uomo delle sue aspirazioni, dei suoi sogni, delle sue attese..

Questo l'ho capito molto bene quando qualcuno, non ricordo chi, mi ha spiegato chi è Ercole e cosa sono state le sue dieci fatiche. Qualcuno degli aedi dell'antica Grecia ha cominciato ad attribuire a questo antico e potente (e sfortunato) principe quelle gesta che in realtà il popolo stesso aveva compiuto o stava compiendo. Per esempio l'idra della palude di Lerna, che aveva sette teste e quando Ercole ne tagliava una ne rinacevano al suo posto due, non è altro che la lotta centenaria del popolo greco contro le paludi delle sue poche pianure. Fatto un canale di scolo delle acque esso diventava più acquitrino del resto della palude. Ma ecco l'inventiva del popolo: Ercole uccide il drago non tagliando ma bruciando le teste. Così il popolo greco aveva bonificato le paludi bruciando le acque, cioè facendole evaporare isolandole in pozzanghere da lasciar prosciugare dal sole o

bruciandoci dentro gran quantità di legna...

10.8. Dèi, angeli e demoni. La scala degli esseri nella religione naturale.

Come ho già detto, per la religiosità naturale l'universo è "abitato". Ogni entità piccola o grande ha la sua intelligenza che la presiede, la fa vivere e operare nel modo suo proprio. Tra parentesi andatevi a rileggere il gustoso passo del quarto libro della Città di Dio dove Agostino, per portare in giro la religione pagana, prende in esame la folla di piccoli dèi che secondo la mitologia latina presiedeva ad ogni singolo atto della vita, e in particolare di un atto sessuale: bisognava rispettare e invocare numerosissime divinità per essere in regola. Ti cito il brano per esteso:

"Quando un maschio e una femmina si uniscono, viene interessato il dio Giogatino, e vada.

Ma occorre portare la sposa nell'ambiente domestico e s'impiega il dio Domiduco; perché vi si trattenga, il dio Domizio; perché rimanga col marito, la dea Manturna.

Che si vuole di più? Si abbia riguardo al ritegno umano; compia il resto la concupiscenza della carne e del sangue nel nascondimento creato dal pudore!

A che scopo si riempie la camera da letto di una folla di divinità se perfino i paraninfi se ne allontanano?

E si riempie non allo scopo che col pensiero della loro presenza sia maggiore l'attenzione alla castità, ma affinché mediante la loro collaborazione senza difficoltà sia tolta la verginità della donna debole per il sesso e tremante per la novità.

Sono presenti nientemeno che la dea Verginiese, il dio padre Subigo, la dea madre Prema, la dea Pertunda e Venere e Priapo. Ma che faccenda è questa?

Se al limite era necessario che l'uomo trovandosi in difficoltà in quell'atto fosse aiutato dagli dèi, non ne bastava uno o una?

E se ci fosse stata soltanto Venere, sarebbe forse stata, da poco, anche perché si sostiene che deriva il nome dal fatto che senza la violenza una donna non cesserebbe d'esser vergine?

Se negli uomini c'è il ritegno che non esiste nelle divinità, quando i coniugati pensano che sono presenti e assistono alla faccenda tanti dèi dell'uno e dell'altro sesso, non sono forse trattenuti dal pudore al punto che egli si senta meno acceso e lei opponga maggiore resistenza?

E se è presente la dea Verginiese perché sia sciolta la cintura di castità alla vergine, se è presente il dio Subigo perché si assoggetti al marito, se è presente la dea Prema perché una volta assoggettata non resista e si lasci comprimere, la dea Pertunda che cosa ci sta a fare?

Si vergogni, vada via, lasci fare qualche cosa anche al marito".(La Città di Dio 6,9.3)

Dunque per l'uomo religioso naturalmente l'universo è abitato. E delle categorie particolari e importanti di esseri, oltre alle divinità vere e proprie, sono quelli chiamati "angeli" e "demoni", presenti praticamente in tutte le religioni. Sono praticamente gli dèi inferiori, creati dai superiori e al loro servizio.

In pratica la catena degli esseri, sempre localizzata, dall'alto dei cieli alla profondità degli abissi, è ininterrotta: ci sono gli dèi, lassù in alto, e poi gli angeli che abitano le regioni più pure dei cieli e sovrintendono per esempio a stelle e pianeti, e poi ci sono i demoni più vicini a noi, i quali presiedono e influenzano gli eventi dell'atmosfera e della storia degli uomini.

Però a proposito di questi esseri abbiamo caratterizzazioni diverse. Per esempio nel mondo greco il "dàimon", il demone, non è una entità malvagia necessariamente. Esso è la scintilla divina presente in un essere visibile e dal corpo pesante come l'uomo (pensiamo per tutti al "demone di Socrate" di cui parla Platone) ed è anche la scintilla divina presente nel corpo fine ed aereo dei demoni e degli angeli. Quindi per i Greci tutto il divino, dagli dèi ai demoni malvagi, ai sapienti umani, passa sotto il nome di "demone".

Diversamente succede per esempio nelle religioni orientali, iraniche in particolare, dove angeli e demoni sono più chiaramente una suddivisione degli esseri intermedi in buoni e cattivi.

L'angelologia e demonologia biblica ha finito per assumere questa connotazione, per cui fin dai primi tempi del Cristianesimo gli angeli sono gli esseri intermedi buoni e i demoni (o diavoli, termine biblico) quelli cattivi.

In linea di principio è curiosa la sopravvivenza di queste categorie di esseri nella linea religiosa di Israele-Chiesa

cristiana, visto che la religione rivelata ha fatto piazza pulita dei milioni di esseri intermedi immaginati dal Paganesimo come pullulanti nell'universo.

Quella di angeli e demoni è una questione complessa e ne parleremo più avanti. Per adesso diciamo solo che se la loro menzione è rimasta nella religione cristiana (e paradossalmente nel Vangelo si parla più di demoni cattivi che di angeli buoni!), si tratta comunque di una presenza ben più ridotta e non significativa, rispetto a quella che questi esseri hanno in tutte le altre religioni..

10.9. La struttura del tempo...

E veniamo ad una delle strutture della religiosità naturale che, in paragone con la corrispondente struttura biblica, è una delle cose più studiate nel '900. Ricordo solo i due celeberrimi studi, "Cristo e il tempo" di Oscar Cullmann e "Il mito dell'eterno ritorno" di Mircea Eliade.

Si tratta della struttura del tempo, della concezione temporale dell'esistenza.

Per il Paganesimo e la religiosità naturale il tempo è uno dei grandi nemici degli uomini e degli dèi. Il tempo passa e uomini e dèi finiscono per morire. Quindi il tempo è sentito come prigione, come non-senso. Se sto bene, infatti, perché devo passare? E il canto sul passare del tempo e delle cose è uno dei più comuni e ripetuti in tutte le culture, religioni e latitudini..

Qual è il modo di sfuggire a questa condanna del tempo? Per la religiosità naturale la risposta si trova nel "mito" e nel mito delle origini. Il senso del tempo, se ne ha uno, è nella sua indefinita circolarità: "ciò che è stato sempre sarà e quello che è stato si ripeterà". Il senso del tempo è stato fissato, si crede, in un archetipo del tempo d'oro delle origini e raccontato a tutte le generazioni ("mito" in greco vuol dire "racconto", "racconto sacro e arcano"). Si crede quindi alla reincarnazione, alla circolarità delle esistenze, spesso alla metempsicosi, cioè alla trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro.

Pensiamo alla circolarità del tempo nella nostra nuova religione dei consumi: il tempo viene scandito da una festa all'altra, da un campionato di calcio all'altro, da un week end all'altro. E tutto torna sempre di nuovo, sempre lo stesso e sempre diverso, in un circolo in cui chi sta bene vorrebbe stare sempre e chi sta male ne vorrebbe uscire prima possibile, fino al suicidio e all'eutanasia.

Il tempo biblico invece è tempo dell'incontro, tempo del cammino, tempo in cui i giorni avvengono una volta sola per tutta l'eternità. E quindi tempo della responsabilità. Conosciamo tutti e due un libro meraviglioso in questo senso, la "Teologia della speranza" di Jurgen Moltmann, che nei primi anni 1970 aprì panorami di luce e di comprensione sui fatti biblici e sulle strutture portanti del Paganesimo.

Il tempo biblico è tempo rettilineo, dalla creazione alla fine dei tempi. Il tempo della religione naturale, di ogni religione naturale, è tempo dell'oggi senza memoria, dell'oggi che si ripete indefinitamente. Può essere un oggi che dura un giorno, una settimana, un mese o un anno. Ma è sempre un oggi che ciclicamente si ripete.

E non ci si accorge (o si fa finta di non accorgersi) che i volti che ripetono quell'oggi apparentemente circolare non sono gli stessi, ma ogni tanto un volto è sostituito da un altro. E ad un certo punto ti accorgi di non conoscere quasi più nessuno, perché quelli che con te venivano a fare la partita a carte al circolo cittadino sono tutti morti. E i nuovi volti ora aspettano che arrivi il tuo turno.

E' il tempo quella prostituta senza tempo che è la vita nella straordinaria canzone di Renato Zero "Il carrozzone", che affonda le sue radici culturali lontano, nella concezione della vita come palcoscenico, assimilata al carrozzone dell'antico Tespi che per le strade della Grecia classica andava rappresentando la vita, su un palcoscenico dove realtà e finzione si mescolavano senza soluzione di continuità. E' quella vita che sembra concedersi a te totalmente e per sempre, e invece è un amore che dura una stagione. Poi si concederà ad altri. E tu? E il senso del tuo "io"? Beh, questo esula dalla religione naturale. La religione naturale di ogni tipo e di ogni tempo parte dal fatto oggettivo e concreto che "tu sei oggi qui", l'albero è oggi qui con il suo elfo, il sole si è alzato questa mattina e il suo occhio divino ti scruta. Il resto?.. Il resto.. meglio non parlarne.

E' significativo che ogni volta che mi capita di parlare tranquillamente della mia vita e della mia morte, invariabilmente la persona che ho davanti reagisce male con espressioni del tipo "eh, tu ci seppellirai tutti", oppure "ma perché vai a fare questi discorsi", ecc..

Rileggiamo le parole inquietanti del Carrozzone (e andiamo a ripescare da qualche parte il meraviglioso film di Ingmar Bergman, "Il settimo sigillo"):

Il carrozzone va avanti da sé
con le regine, i suoi fanti, i suoi re.
Ridi buffone per scaramanzia
così la morte va via..
musica gente cantate che poi,
uno alla volta si scende anche noi..
sotto a chi tocca in doppio petto blu,
una mattina sei sceso anche tu!

Bella la vita che se ne va,
un fiore, un cielo, la tua ricca povertà,
il pane caldo la tua poesia,
tu che stringevi la tua mano nella mia..
Bella la vita, dicevi tu,
e' un po' mignotta e va con tutti sì però
però però proprio sul meglio ti ha detto no...

E il carrozzone riprende la via
facce truccate di malinconia
tempo per piangere no, non ce n'è
tutto continua anche senza di te.

Bella la vita che se ne va
vecchi cortili dove il tempo non ha età,
i nostri sogni, la fantasia
ridevi forte e la paura e l'allegria..
Bella la vita, dicevi tu
e t'ha imbrogliato e t'ha fottuto proprio tu
con le regine con i suoi re
il carrozzone va avanti da sé!

10.10. La legge..

E veniamo, Oreste, a quella che per san Paolo è divenuta la quintessenza della religione naturale e pagana, e anche del primo stadio della rivelazione ebraica: la Legge, o anche, secondo l'espressione paolina che abbiamo già citato, la lettera della legge.

Dopo tutto quello che abbiamo detto, la legge trova una sua naturale e ovvia collocazione nel quadro del rapporto tra l'uomo e le sue divinità. Se l'uomo vuole che la forza del dio sia benigna nei suoi confronti, deve scendere a patto con lui. E il patto è la legge, sono le regole dettate dal dio e accettate e sottoscritte dall'uomo, dall'uomo singolo e soprattutto dall'uomo comunità.

La legge, specialmente quella che regge le società teocratiche, è la garanzia che le cose si svolgono secondo la giustizia che regola la vita degli uomini e anche degli dèi, e quindi si svolge secondo la volontà della divinità. La legge è spesso per questo attribuita alla volontà di quella entità misteriosa che sta al di sopra sia degli uomini che degli dèi, e che si chiama "fato". In tempi più moderni essa è stata considerata l'espressione e lo strumento di quella entità che si chiama "Stato" e che è una divinità che tutto asservisce a se stessa (Pensiamo al Leviathan di Thomas Hobbes!).

La legge purtroppo ha una caratteristica terribile: si basa sulla "giustizia retributiva", che ha come immagine la bilancia, con i due piatti che devono essere allo stesso livello. Chi dunque con le sue azioni sbilancia la bilancia

non c'è altra strada che quella di pagare in modo adeguato perché la bilancia torni in pari. Quindi la legge non ha cuore, non fa sconti, di per sé è una equivalenza: tanto hai deviato, tanto devi raddrizzare.

Per questo di fatto la legge molto spesso uccide le persone, più che aiutarle. E' il famoso problema della burocrazia di tutti i tempi, per esempio. Dicevano i latini "Dura lex, sed lex": legge senza sconti, ma è la legge. Dice De André nella sua famosa canzone "Geordie": Geordie ha rubato sei cervi dal parco del re e secondo la legge deve essere impiccato. E la sua donna inutilmente cavalcherà verso Londra: "Né il cuore degli Inglesi né lo scettro del re Geordie potranno salvare anche se piangeranno con te la legge non può cambiare. Così lo impiccheranno con una corda d'oro è un privilegio raro rubò sei cervi dal parco del re vendendoli per denaro".

Ecco la legge, espressione di quella tentazione vendicativa sempre presente nella divinità della religiosità naturale (che altro non è spesso che la proiezione dell'invidia e del rancore che covano nel cuore degli uomini e nascono dalla loro debolezza e incapacità di amare, piuttosto che da una cattiveria scelta e perseguita!).

La legge, anche presso i pagani, è affidata all'uomo. E quando anche un pagano è stato illuminato ne ha saputo fare uno strumento flessibile di governo e di vita migliore. Ma laddove la testa non supporta l'uso della legge, e l'intelligenza è ottusa, la legge può essere terribile strumento di morte e di soppressione delle persone. La regola finisce per surclassare il cuore, l'applicazione stretta della lettera della legge finisce per dare vita a delle mostruosità legali, ma sempre mostruosità.. I lager nazisti insegnano...

Quello che è interessante pensare per noi, in questa nostra ricerca, è che la Legge è essa stessa una "localizzazione" del divino, che è a sua volta proiezione dell'umano. Nella sua inflessibilità a volte disumana tu poi ritrovare la presenza di "qualcuno" che non sei tu, di una volontà e di una intelligenza che struttura la tua vita anche se tu non vuoi..

E se questo vale per le leggi giuste ed eque, pensate quanto vale per le leggi ingiuste ed inique!

11. Intermezzo: Mircea Eliade

C'è una persona fantastica, di cui tu conosci senz'altro il nome (e spero non solo quello) cui voglio accennare a questo punto: si tratta di colui che è universalmente riconosciuto come il più grande storico delle religioni di tutti i tempi, il rumeno Mircea Eliade, che ha insegnato in varie università americane. Egli ha indagato su tantissimi fenomeni di di etnologia religiosa, cioè di comportamenti legati alla religione presso tantissimi popoli, antichi e moderni. Le sue opere sono una miniera di notizie e di proposte di interpretazione.

Per conoscere tantissimo sul nostro argomento, basta leggere la sua "Storia delle credenze e delle idee religiose" in vari volumi, oppure i suoi studi leggendari su "Il mito dell'eterno ritorno", "Sacro e Profano", "Il mistero dell'inizio", ecc.. In Italia sono stati editi da Sansoni.

Ovviamente non tutto è perfetto e condivisibile, ma certamente egli offre materiale su cui riflettere e angolature di lettura spesso molto interessanti. Dai un'occhiata a qualcuna delle sue opere, se puoi!

12. La rivoluzione di Gesù Cristo e della sua storia: la religione del cuore

Mio caro Oreste, compagno ideale di avventure in questo mondo che ci vede vivere insieme con il cuore anche se non con il corpo, è giunta l'ora di voltare pagina. E' ora di parlare di quelle realtà che ci stanno veramente a cuore. E' ora di passare dalla lettera allo Spirito.

Perché nella storia non soltanto l'uomo ha tentato (spesso goffamente) di dire il Nome del Mistero, ma soprattutto, noi crediamo sulla parola di testimoni per noi credibili, è stato il Mistero a dirci il suo Nome. E questo nome ha un volto di uomo, Gesù Cristo.

E Gesù Cristo ha portato una rivoluzione totale sulla religione, sul rapporto degli uomini con Dio, sul concetto

stesso di Dio, sulla sua figura. Egli veramente incarna la parola del profeta Isaia "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Is 43,19; Ap 21,5).

Per parlare della rivoluzione che Gesù ha portato nella religione e nella vita degli uomini, da anni io non trovo di meglio che citare un brano di un autore cui sono molto affezionato, il teologo ortodosso francese Olivier Clément, la cui biografia ho ripubblicato in sintesi qualche anno fa. E' una pagina straordinaria, in cui egli delinea il Gesù Cristo che ha scoperto nella sua vita, lui ateo, sul punto di suicidarsi, incapace di dare un senso a se stesso e a tutto quello che aveva intorno. E scopre in Gesù "il Profanatore", colui che rinnova tutte le cose dando loro un nuovo senso. Gustiamoci insieme questo meraviglioso brano, che è anche stupendo dal lato letterario, oltre tutto!

"Vertigine di libertà vuota. Mi ero tagliato dietro i ponti. Uomo senza vera cultura, senza fede né legge maturata in una comunità di destino, amavo in Gesù colui che chiamavo "il Profanatore". Avevo torto, perché non è il profano che egli instaura. Cosa instaura allora? Forse semplicemente che le cose siano quelle che sono, in una certa luce; forse solamente che la morte non pesi più sui cuori e che i volti si aprano; forse solamente che tutto sia nuovo. Avevo torto e avevo ragione: egli non instaura il profano, ma spezzava tutta quella fisica soprannaturale del puro e dell'impuro, tutta quella gerarchia di disprezzo e di esclusioni che pesava sulla società del suo tempo e che noi secerniamo senza sosta, per difenderci dalla morte. Ma lui, alla morte, lui le saldava il conto altrimenti. Era dunque libero. È proprio questo quello che volevo dire: egli instaura la libertà, instaura la sovranità creatrice dell'amore. Fin negli inferni dell'essere, quando dice a quel bandito che agonizza al suo fianco, ma che conserva la libertà ultima dell'avversione o della conversione: "Oggi, tu sarai con me in paradiso" (Lc 23,43). E che calcio alle ricette di cucina della sacralità, che frustata ai piccoli e grandi profitti! Quel giovane "rabbi" prende i pasti con chiunque, in un'epoca in cui il pasto preso in comune costituiva un rito con regole meticolose di purificazione e di incompatibilità con persone che avessero strade diverse. Che modernità, quando richiama a questo proposito i circuiti biologici più prosaici (cf Mt 15,16-18), e che quel che conta viene dal cuore, cioè dal più personale della persona, e lui va al "centro perduto" e coloro che hanno il cuore ferito e spezzato vanno a lui. Facendo questo, si rotola nell'impurità legale, si disonora, frequenta delle donne, degli eretici, dei pagani, dei collettori di imposte in combutta con l'occupante. Alle vecchie nozioni del puro e dell'impuro, con le quali si corazzavano i farisei, egli preferisce le immagini finanziarie che circolano in quegli ambienti marginalizzati e la cui neutralità religiosa permette giustamente di affermare l'avvento della persona.. Profanatore, Gesù lo è per eccellenza quando attacca, e con quale violenza, i farisei, dei quali si scopre periodicamente che erano della gente veramente perbene, che compivano scrupolosamente i loro doveri verso gli uomini e verso Dio. Ma alla prostituta che si getta ai piedi di Gesù sarà molto perdonato perché ha molto amato. Ho fede, vieni in soccorso della mia mancanza di fede! Ti amo, vieni in soccorso della mia mancanza di amore! Sono crocifisso, alla tua destra o alla tua sinistra, non so, sono pieno di bestemmia e di fede.. Profanatore: a tutti i sicuri di sé di Chiesa e di partito, risponde, e con quale ironia!, che il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato, e che non è venuto per i sani ma per i malati. Ma chi è sano? Chi è malato? Capovolgimento evangelico! Beati i poveri in spirito. I pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno. Che colui che non ha mai peccato scagli la prima pietra! Profanatore inafferrabile, inclassificabile. Che scaccia a colpi di frusta i mercanti dal tempio, ma, con quale altezzosità!, fa ringuainare a Pietro la spada. Che ristabilisce la pienezza originale, paradisiaca, dell'amore umano, ma libera l'uomo dai nodi di vipere familiari: lascia i morti seppellire i morti; chi ama suo padre, sua madre, suo figlio o sua figlia più di me non è degno di me.. Sovranamente libero, in effetti, e dapprima dalle passioni dell'eros e della potenza. Puritani lascereste una cortigiana versarvi del profumo sui piedi e asciugarveli con i capelli? Libertini, evochereste allora la vostra sepoltura? E quell'esigenza, quell'esempio fin sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno", dell'amore dei nemici, sola rottura possibile, anche nella storia, delle concatenazioni ineluttabili: colui che colpisce con la spada perisce di spada. Chi è liberato, è leggero come la luce, colui che può porgere l'altra guancia. In verità, egli cammina sulle acque. Gesù va dritto a ciascuno, preferisce ognuno, profanando con questo ogni sacralità impersonale, che si chiami religione, storia, struttura o sistema - perché la sola cosa che deve rallegrarvi, è che i vostri "nomi" siano scritti nei cieli. Gesù vede i volti sotto le maschere, spezza il cuore di pietra per liberare il cuore di carne, scopre, dissuggella in ciascuno la sua parte divina, l'immagine dell'eternità. Non dice ciò che è permesso e ciò che è proibito, chiama all'amore creatore, insuffla lo Spirito. Egli va dritto a chi collabora e a chi resiste, al marginale e al capitalista; non fa teorie, né miracoli per cambiare le pietre in pane, ma il pane è il suo corpo, il vino il suo sangue, e chi mangia quel corpo e beve quel sangue ha - fin da quaggiù - la vita eterna. Figlio di re, rifiuta di essere fatto re. Si contenta di crociare per sempre il regno di Cesare per mezzo di quello di Dio. Si contenta di far entrare nella

storia, come una ferita e come un lievito, la rivelazione della persona e della completa umanità di ogni persona. In seguito, è l'asse segreto della storia. Asse di fuoco - "Sono venuto per gettare il fuoco sulla terra" - dal quale procede ogni creazione di verità, di bellezza, di vita.

Si trova nei Vangeli, spesso, una specie di ironia che ama, che risveglia, che si schiude a un Dio stranamente sconosciuto. La Samaritana parla della fatica di attingere acqua e Gesù dell'acqua viva. La donna cananea, davanti all'esclusivismo ebreo, evoca le briciole che i cani raccattano sotto la tavola e Gesù lascia scoppiare l'universalità del suo messaggio. Ironia di un Re e di un Innocente. Mi meravigliavo che i cristiani non notassero di più il lato solare di Gesù, il suo modo nobile, regale, raggiante di essere presente e di disimpegnarsi, di provocare e di lasciarsi passare attraverso i colpi, come nel vuoto, di rivoltare una domanda, di parlare come l'arciere tira e di tacere nello stesso modo, di sfuggire per andare a pregare nella solitudine e nella notte, "separato da tutti e unito a tutti". Di mettere in croce la Regalità e l'Innocenza, la Parola e il Silenzio, la Presenza e il ritiro, la Storia e il Regno.. Forse il Cristo della Dormizione, a Sopotchani, in Serbia - i Serbi sono un popolo guerriero - è quello che esprime meglio questa regalità paradossale, questa virilità folgorante e piena di tenerezza".

Ecco quello che anch'io amo nel Gesù che la Chiesa Cattolica mi racconta da duemila anni con profondo amore, e me lo racconta come persona viva, indiscutibilmente viva: amo in lui la novità sconvolgente, la novità permanente, la giovinezza perenne dello spirito nell'affidarsi al Padre, nello scardinare ogni "localizzazione" del sacro per scommettere fino in fondo sulla relazione, sullo Spirito creatore, sul soffio che non potrai mai tenere in tasca, ma che è la felicità, nel tempo e nell'eternità..

Gesù toglie certezze su certezze. Tutto quello che gli uomini si sono faticosamente costruiti per secoli, siano essi Greci, Romani o Ebrei, o di qualsiasi religione naturale passata presente o futura, egli lo sconvolge, lo cambia di senso. E lo fa con una sprezzante noncuranza divina. E non abbiamo scelta: o con lui o contro di lui, o lo consideri un pazzo o lo consideri il volto visibile di Dio. E lui ti annuncia Dio come Padre.

Ma il suo Dio non ha i connotati degli dèi, non ha il loro corpo, non ha il loro animo, non ha una partner, non ha avventure di guerra o di amori. E' un Dio che nessuno ha mai visto, un Dio "raccontato", eppure non lontano, ma vicino, nel tuo cuore, nella tua mente, a sorreggere con il suo amore gratuito ogni anelito del tuo cuore, ogni tua sofferenza..

Templi, oggetti, vesti, tempi, persone, tutte le sacralità del mondo non servono più, non ci devono essere più. Il mondo è cambiato, con lui, e per sempre.

E chi difendeva quel mondo non ha trovato di meglio che cercare di ucciderlo, di metterlo a tacere. Ma lui ha gridato più forte dalla sua tomba vuota, dall'annuncio di chi ha dato il sangue per lui. E continua a darlo, dopo 2000 anni...

Gesù si pone in continuità con il passato, eppure è una totale rottura di esso. La sua autorità è stupenda, inaudita, quasi scostante: "Vi è stato detto, ma io vi dico" (Mt 5,13-48). Ed è un io che si assume da solo il peso del confronto con miliardi e miliardi di esseri umani, il peso di portare uomini, animali, piante e stelle e pianeti.. Fa venire la pelle d'oca solo a sentire queste cose.. Basta pensarci.. E' che spesso troppi di noi non ci pensano!!

13. E il velo del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo... (Mt 27,51)

Gesù Cristo abolisce la distinzione tra sacro e profano, abolisce la "localizzazione" del divino. Tutto è sacro e tutto è profano. Anzitutto nella sua persona: egli è totalmente Dio e totalmente uomo.

C'è un momento nella storia della salvezza, in quella storia che corre parallela alla storia del mondo e interagisce con essa ed è la storia dove si costruisce la nostra eternità, in cui questa abolizione si è fatta simbolo evidente e plastico: quando, alla morte del Cristo sulla croce, nel momento più "laico" della storia del mondo, in cui Dio ha preferito essere nel silenzio della morte per offrire il suo amore senza alcun appoggio che non fosse amore, in

quel momento, dice il Vangelo, "il velo del tempio si squarciò da cima a fondo".

Pochi ancora conoscono, anche tra i cristiani, la straordinaria portata di questa annotazione evangelica. Pochi sanno di che velo si tratta, e meno ancora perché gli evangelisti si "divertono" a raccontare di un velo quando avviene una cosa estremamente drammatica: la morte dell'uomo-Dio.

Ora c'era nel Tempio di Gerusalemme, quel Tempio che era ancora un passo sulla via della educazione del popolo da parte di Dio, quando ancora egli permetteva che esistessero dei templi, come presso i pagani, purché dedicati solo a lui, ora in quel tempio c'era una pesante tenda preziosa: quella che separava il luogo dei sacerdoti, il cosiddetto "Santo" dalla parte più interna, il cosiddetto "Santo dei Santi" (una espressione semitica per dire "Santissimo"). Ora sappiamo che "santo" vuol dire "separato dall'uso comune per servire la divinità". Quindi il santo è l'essenza della religione naturale, cioè è la conseguenza della delimitazione tra spazio del dio e spazio dell'uomo, tra sacro e profano. Tra l'altro sappiamo che nel Tempio di Gerusalemme c'era ancora altri due spazi, oltre a quello riservato solo a Dio, cioè il Santo dei Santi con l'arca dell'alleanza, e quello riservato ai sacerdoti, con l'altare, il Santo: c'era il cortile di Giudei, riservato al popolo eletto, e il cortile dei pagani, riservato a chiunque. Dunque una sacralità "a gradini".

Nel Santo dei Santi entrava il sommo sacerdote soltanto e solo una volta all'anno, il giorno dell'espiazione, per cospargere i corni dell'arca, simbolo dello "sgabello" dei piedi di Dio invisibile, con il sangue degli animali uccisi per propiziare il perdono di Dio sul suo popolo.

Tra questo luogo riservato a Dio ("profanato" con la presenza di Pompeo Magno nel 63 a.C.) e il luogo dei sacerdoti c'era questa tenda, questo "velo", che era limite invalicabile per tutti, compresi i sacerdoti. Ecco alcune citazioni riguardanti questo velo. Tutto era scritto nei libri sacri degli Ebrei, tutto doveva essere fatto così:

Lv 4,17: intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo.

Lv 16,2: Il Signore disse a Mosè: «Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio.

Lv 16,12: Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo.

Lv 16,15: Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio.

Lv 21,23: ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico».

Lv 24,3: Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. E' una legge perenne, di generazione in generazione.

Nm 3,31: Alla loro custodia erano affidati l'arca, la tavola, il candelabro, gli altari e gli arredi del santuario con cui si esercita il ministero, il velo e quanto si riferisce al suo impianto.

Nm 4,5: Quando il campo si dovrà muovere, Aronne e i suoi figli verranno a smontare il velo della cortina e copriranno con esso l'arca della testimonianza;

Nm 18,7: Tu e i tuoi figli con te eserciterete il vostro sacerdozio per quanto riguarda l'altare ciò che è oltre il velo; compirete il vostro ministero. Io vi dò l'esercizio del sacerdozio come un dono; l'estraneo che si accosterà sarà messo a morte».

Ed ecco, alla morte di Cristo questo velo si straccia. Non c'è più segreto, non c'è più separazione. Tutto diventa sacro e tutto diventa profano, perché tutto entra nel cuore di Dio e tutto è affidato all'uomo e alla sua libertà. D'ora in poi sarà una questione di amore, come la croce. E basta. Dio non vuole più sacrifici di animali o cose degli uomini. Non sa che farsene, e finalmente lo dice con chiarezza.

Ma Dio non tollera di essere secondo dietro a nessuno e a niente. O primo o niente..

L'incarnazione del Figlio di Dio è totale. Come lievito egli è seminato dentro la terra, porta la vita perfino negli inferi. E' l'"implosione" di Dio che prelude alla "esplosione" di vita nella Pasqua.

Il sacro invade il mondo. Tutto si risveglia sacro, appartenente a Dio in Gesù Cristo. Nulla sfugge più al suo amore, perfino negli inferni del dolore e del peccato. Tutto in qualche modo è invaso dalla sua presenza redentrice e misericordiosa. E il profano dilaga in Dio, l'attività umana nell'universo prende senso nell'amore di Dio. O non ha senso affatto. Ed ecco la "laicità sacrale" dell'universo. Tutto è dell'uomo, Dio si è ritirato, con la croce di suo Figlio, nel silenzio di chi aspetta un gesto d'amore dalla sua creatura. Dio, dice qualcuno, quasi vittima del suo stesso amore. Nessun attività umana però è più lontana da Dio, dal giorno che suo Figlio ha imparato il mestiere di carpentiere. In ogni luogo è la sua presenza, da ogni luogo lo si può invocare. Ma il suo "luogo" privilegiato è il cuore delle persone.

La segretezza del Tempio, garantita dal pesante velo di divisione, non ha più ragione di essere. E quindi non ha più ragione di essere nemmeno il Tempio. Per incontrare Dio basta incontrare il suo sacramento, l'altro, basta riunire la sua comunità: "laddove anche soltanto due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,19-20).

Così la famiglia è il luogo di Dio, l'officina è luogo di Dio, la sala da ballo è luogo di Dio, la strada è luogo di Dio, l'ospedale e il cimitero sono luoghi di Dio. E insieme tutti questi sono luoghi dell'uomo, affidati al suo amore e alla sua libertà.

Alla morte del Figlio di Dio inizia il silenzio di Dio e insieme il grido più forte di ogni voce: è la sua Parola nuda che invita all'amore senza costringere nessuno, sufficientemente chiara per chi vuol sentirla, sufficientemente oscura per chi non vuol sentirla..

E il mondo si prepara ad essere traghettato verso l'eternità. Il terzo giorno, il silenzio eromperà nell'alleluja pasquale. Qualcosa di inaudito e nuovo, assolutamente nuovo, si prepara per la storia. Qualcuno tornerà dal regno dei morti. Ed è il Figlio di Dio, che vuol fare di noi il suo nuovo e definitivo Tempio, non nella lettera di una legge limitata e morta, ma nello spirito di una vita senza confini..

14. Uti e frui

Vorrei introdurre qui una distinzione agostiniana che tu conosci benissimo, ma probabilmente non è conosciuta dalla maggior parte dei nostri contemporanei.

Esistono - dice Agostino (per esempio nel libro sulla Dottrina Cristiana e nel libro sulla Trinità, ma un po' ovunque in tutte le sue opere) - due ordini di realtà nell'universo: le realtà che sono da ricercare per se stesse e quindi che sono come il fine della nostra attività e del nostro amore e le cose che sono solo strumenti in vista di quelle altre. Ora di quelle dobbiamo e possiamo "godere" (in latino "frui", che si traduce anche "fruire"), mentre di queste, strumentali, dobbiamo soltanto "usare" (in latino "uti").

Le realtà che vanno ricercate per se stesse sono Dio, i valori (il bene in tutte le sue manifestazioni, come la giustizia, la verità, la santità, la carità), le persone; mentre le realtà che vanno cercate e usate come mezzo per raggiungere quelle sono tutte le cose di questo mondo, visibili e invisibili, cose materiali e forze spirituali o sensibili.

Per fare un esempio banale, la casa va cercata per far star bene e al coperto la mia famiglia e me stesso. Così l'auto o il mangiare o il denaro.. La stessa bellezza in ogni sua forma va ricercata per elevare e rallegrare lo spirito e creare comunione fra le persone, non come fine a se stessa.

Una cosa importantissima da notare è che anche fra i beni che vanno perseguiti per se stessi, e che sono valore e fine delle nostre azioni, pensieri e desideri, c'è una scala di importanza. Non perché una vada cercata come strumento per arrivare ad un'altra (come succede per l'altro tipo di realtà strumentali), ma perché essendo una più importante di un'altra, occorre cercare ognuna nei modi e nei limiti imposti dal suo valore intrinseco.

Il valore sommo, da amare e ricercare incondizionatamente è solo Dio. Dobbiamo amare noi stessi e gli altri, che pure siamo valori e fini dell'azione morale, in Dio e in vista di Dio, per arrivare ad essere insieme in Dio. Così la giustizia non va perseguita per se stessa, ma in vista della comunione e perfezione della persona umana e per obbedienza a Dio e come via a Dio, all'essere in lui.

Naturalmente il peccato e il disordine (il peccato è disordine!) avviene quando si invertono le cose, quando i

mezzi diventano fini e viceversa, quando si dimentica ciò che veramente vale per seguire con amore eccessivo quello che veramente non vale. Il caso più normale ed eclatante di questo è quando i beni materiali asserviscono il nostro animo, che è superiore rispetto a loro, ed esso non segue più i valori che lo fanno vivere al livello che gli compete e gli fanno ricercare la comunione con Dio e con gli altri, ma lo fanno vagare in strade tortuose, faticose e senza fine nel pantano delle cose che passano e non saziano, promettono e non mantengono..

Nella questione che stiamo studiando, quella del rapporto tra lettera e spirito, tra religione naturale e religione di Gesù Cristo, questa questione dei fini e dei mezzi ci rientra in pieno per il fatto che anche nella religione va distinto il mezzo e il fine. Troppo spesso tante manifestazioni religiose, dell'uno e dell'altro tipo di religione, si fermano ai mezzi e non perseguono i fini.

E qui entra una distinzione che sarà fondamentale per il proseguimento della nostra ricerca: la distinzione tra il "come" e il "che cosa", tra gli oggetti e lo stile e il modo come gli oggetti vengono trattati.

Mentre la religione naturale normalmente si ferma al "che cosa" fare o non fare, cioè, con una parola grammaticalmente discutibile ma molto efficace, "cosifica" il rapporto con la divinità (ed è quindi nell'ordine dell'uti), per cui la religione stessa è un tentativo di "usare il dio" come strumento per i propri desideri (e la preghiera consiste soprattutto nel chiedere), nella religione di Gesù Cristo prevale nettamente il "come", lo stile, il rapporto, la gratuità, la relazione di fine. Egli tratta noi come fini, si offre per noi, ci riconcilia al Padre, non si incarna per nessun altro motivo, per nessun interesse materiale o di altro genere.. Egli è qui "per noi". La religione è un "essere-per" Dio e gli altri, senza secondi fini.

Quando si rimprovera noi cristiani che siamo tali "per" il Paradiso o "per" la ricompensa, non si è capito un bel niente. Perché la ricompensa e il Paradiso non sono delle entità materiali e un "qualcosa" che Dio ci dà o è addirittura costretto a pagarci, come avviene in altre concezioni religiose presenti al mondo. "Paradiso", "Ricompensa", "Vita eterna", "Felicità eterna" sono tutti termini equivalenti a dire "Egli sarà il nostro Dio e noi saremo il suo popolo", cioè la grande formula dell'alleanza (rileggiamo Ap 21-22!). Tutto il resto è immagine. Quindi il valore, il "come", l'"uti" non sono fuori di noi, non sono al di sotto di noi: lo strumento viene usato e finito di usarlo lo si mette da parte o lo si butta via; il valore e il fine viene amato, perseguito, raggiunto e conservato, perché è ciò che ci dà quella pienezza che si chiama felicità.

"Amare Dio per se stesso, e tutto il resto per lui, in lui, e in vista di lui". Ecco la formula della religione di Gesù Cristo.

Perché nella religione pagana e naturale c'è un altro pericolo, nella prospettiva dell'uti e del frui. Che cioè la stessa religione, la stessa persona che cerca un buon rapporto con la divinità può essere "usata" dal suo dio. Secondo sant'Agostino, ad esempio, e un po' tutti i Padri della Chiesa, questo è evidente nella religione greco-romana, perché dietro ad ogni dio, incarnazione di forza naturale o spirituale, c'è in realtà un demone che tenta di asservire a sé gli uomini. La religione quindi non è più un "legare al vero Dio", che è nostra felicità, ma è un "incatenare al falso dio", che non può darci la felicità, ma solo farci condividere la sua infelicità eterna. A sostegno di questo essi portano come esempio i riti sacri del Paganesimo che per la maggior parte erano empi e immorali. Come può un dio, se vuole bene al suo popolo, costringerlo ad onorarlo con la prostituzione, l'immoralità e la violenza? Chiaro segno che il dio non vuole il vero bene delle persone che lo adorano, ma piuttosto il proprio interesse, che poi non è nemmeno il proprio bene, ma solo la propria perversione e infelicità..

Lo stesso discorso vale per tutta la "localizzazione" della religione naturale. Ormai ciò che conta non è quello che si usa per onorare Dio, per unirsi a lui. Sono tutti strumenti. Essi, usati al loro posto e al loro tempo, possono essere tutti buoni e utili. Ma ormai con Gesù Cristo non si può più chiedere "quali strumenti usare" per piacere alla divinità, ma "quale cuore avere", "quali fini perseguire", chi amare e come..

15. La nuova visione della storia

Con Gesù Cristo (e con tutta la storia che lo ha preceduto e preparato e con quello che lo ha seguito e attualizzato) la storia assume una valenza positiva e importante, che non aveva nella religione naturale. Essa è il "luogo" (ma non la "localizzazione") dell'incontro, luogo della rivelazione progressiva di Dio, fino a lui che ne è la pienezza, e dell'uomo che cresce con il suo Dio e mette in gioco, deve mettere in gioco, la sua libertà e

responsabilità.

La storia umana non ha più i "tempi sacri" e i "tempi profani": tutto è sacro e tutto è profano, perché tutto è di Dio e tutto è dell'uomo. La storia diventa tutta storia dell'uomo, e storia della salvezza di Dio. Gesù Cristo si è "incarnato" dentro questa storia: ha compiuto il miracolo di "storicizzare l'Eterno". Tempi, luoghi, persone sono stati testimoni dell'incontro concreto, quotidiano con lui: lo abbiamo veduto e toccato, dice Giovanni (1Gv 1,1-4). E' nella storia globalmente intesa, come storia che si prepara a dire il nome di Cristo, storia del volto umano di Cristo, storia del volto misterioso del Cristo Corpo, la sua Chiesa nei secoli, che dobbiamo ricercare il volto del nostro Dio, del Dio di Gesù Cristo. Egli è nascosto e sconosciuto. L'uomo non può dire il suo nome. Ma l'Abisso eterno si è rivelato, ha detto lui il suo Nome, e questo Nome è insieme eternità e tempo, perché il Dio Comunità di Persone eterne, Padre, Figlio e Spirito Santo, si è fatto visibile nel Figlio che ha assunto una carne come la nostra nel grembo verginale di Maria, come dono totale del Padre all'umanità.

La religione di Gesù Cristo si svolge nella storia, parte dalla storia, e nella storia si realizza il dramma di peccato e di redenzione che è la nostra storia, quel volto di uomini e di donne che ci costruiamo con le nostre scelte e con il dono del suo amore.

Non siamo più nel mito raccontato, non siamo nella proiezione di noi stessi (che è sempre più proiezione della nostra solitudine e disperazione, eco vuota di una parola vuota, la parola della nostra mutevolezza). Siamo nella rivelazione storia, che è epifania e chiede obbedienza, e Abramo risponde "Eccomi", senza condizioni, fosse anche per sacrificare suo figlio. Nasce la fede, come superamento di se stessi, come affidarsi all'invisibile, come mettersi a camminare e correre sulla strada di una storia sconosciuta, di cui pure sappiamo la fine: le braccia del Padre già aperte ad accoglierci.

Il "luogo" sicuro, accogliente e senza confini, è l'amore del Padre. E l'amore è Soffio, Vento creatore. Prova a tenere in tasca il vento, se puoi! Eppure il vento è concreto, e c'è. Non lo vedi, perché i tuoi occhi sono troppo limitati per vederlo. Come non possono vedere la verità e la giustizia. Ma tu ama, e abiterai sicuro nell'amore, laddove non ci sono sicurezze..

Non ci sono più agnelli da sgozzare, non ci sono più primizie da portare, non ci sono più gesti da compiere obbligatoriamente quando sorge o tramonta il sole, quando tuo figlio è ammalato o quando vai al mercato. C'è solo da dire "Padre" e da impegnarsi a camminare con lui, con i tuoi agnelli, o le tue fabbriche, o il giorno di primavera che ti scalda il corpo e il cuore..

La religione naturale ti chiede "qualcosa per il tuo dio"; la religione di Gesù Cristo ti chiede: "ama il tuo Dio e toglie le lancette al tuo orologio".

Ricordiamo l'episodio del ricco che va da Gesù in Mc 10 (chiamato "giovane", ma questo non è scritto da nessuna parte). Egli era sicuro delle "cose" che aveva fatto fin dalla sua giovinezza. La sua religiosità naturale funzionava benissimo, ogni cosa al suo posto. E non gli impediva di avere le sue ricchezze e di farsene una ragione. Egli si era abituato da sempre a "dare la sua parte" al suo Dio. E forse va da Gesù più per sentirsi lodare nella sua "perfezione religiosa" che per mettersi in discussione. E Gesù tenta di lanciarlo sulle strade della storia, di farlo cominciare a camminare. Ma nell'obbedienza che ti scardina da te stesso e ti ricostruisce come appartenente al Maestro: "Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi..". Dalle cose, dal recinto ben protetto, alla storia, al vento sulla faccia, alla insicurezza del "come", alla sicurezza solo sulla Parola di lui. La storia, come cammino, come rischio, come libertà, come responsabilità, era davanti a lui. Era una strada. Ma gli apparve troppo polverosa, e non bastò quello sguardo d'amore che Gesù gli donò in quel momento. E preferì tornare nel recinto, che lui credeva ben protetto, della sua religiosità naturale..

16. Relazione, libertà e sacramento..

Lo Spirito è relazione. Lo Spirito Santo è relazione tra Padre e Figlio fatto persona sussistente. L'amore è relazione. L'amicizia è relazione. Il pensiero è mettere in relazione le cose. Il continuo interscambio fra tutte le realtà dell'universo è relazione. Il vento è relazione. Egli mette in relazione fiori che sono in luoghi diversi, accomunandoli nell'amore dello stesso seme..

Abitare in Gesù Cristo, accogliere il suo modo di vivere e di vedere le cose, vuol dire accettare di abitare la relazione. Per cui le cose non sono mai più fisse, non sono mai più scontate.

Qui ha le radici la vera, nuova e somma libertà. Perché il significato più vero della libertà è nel suo essere "spazio", possibilità, possibilità di ogni genere (di movimenti fisico, di pensiero, di decisione, ecc..). "Cristo ci ha liberati, perché restassimo libero. State attenti a che qualcuno non vi tolga di nuovo questa libertà" (Ga 5,1ss).

Questo è l'ammonimento di Paolo a chi ha avuto in dono una libertà somma da Cristo. E che cosa abbiamo avuto da Cristo? Egli ci ha aperto "spazi" infiniti per la relazione, spazi infiniti di amore, senza legame con le cose materiali, senza la dipendenza da nessuna divinità che non sia l'Abbà.

"Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro:

Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!

Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". (1Co 3,21-23). Meravigliosa espressione, che apre orizzonti senza limiti!

Non più il sacro "localizzato", la divinità "localizzata": libertà, gioia, amore, possibilità... Ma anche una appartenenza nuova, senza limiti. Dio non si accontenta di qualcosa: egli vuole abitare al posto che gli compete, al centro di tutto: di noi come persone, di noi come comunità, dell'universo fisico e spirituale.

Quindi tutto diventa strumento per la relazione: per crearla, per esprimerla.. Questa è la religione dell'amore, del "come", non più del "che cosa". Il "che cosa" diventa strumento del "come". "Ama e fa' ciò che vuoi": è la meravigliosa, quanto incompresa e bistrattata frase di Agostino (Sulla prima lettera di Giovanni, 7,8). Perché non hai amore se il tuo amore non è retto e ordinato: prima amore di Dio e poi amore di te stesso, dei fratelli e del mondo. Ma se il tuo amore è ordinato tu diventerai legge a te stesso: come sorgente di acqua viva il bene scaturirà dalle tue viscere. Nessuno ti dovrà più dire quello che devi fare, perché avrai dentro di te un "sesto senso del bene", il fiuto, il "discernimento" fra le azioni, le situazioni, le scelte, insomma tutto quello che si chiama "sapienza". Rileggiamo in questo senso i due meravigliosi passi di Gv 7,37s; 1Tm 1,8-9.

Abitiamo nella relazione. Per cui senza relazione non siamo, siamo morti: senza amore, dice Paolo, non valgo assolutamente nulla (1Co 13,1ss). Sarebbe come dire che il vento non sarebbe più vento se noi lo fermiamo, o il fuoco non è più fuoco se non brucia.. Tutto vive, tutto coinvolge, tutto respira, tutto è dono, interscambio. Nulla più ha confini!

In questa visione sorge, pregnante più che mai, il concetto di "sacramento". Esso si definisce "segno e strumento". La semplice stretta di mano, se fatta non formalmente ma per esprimere visivamente un accordo raggiunto, è segno di quello che egli animi delle due persone portano dentro di sé e che non si può vedere e insieme è strumento, punto di arrivo e di partenza, di quell'accordo.

In questa visione di relazione, di libertà e di spirito, tutto diventa sacramento del cuore, sacramento dell'invisibile, sacramento di quello che è più importante: segno e strumento per "dire" in qualche modo quello che spesso non si riesce a dire o a formulare.

Per questo la religione di Gesù, religione del cuore, non è e non vuole essere arida, quasi totalmente e solamente spirituale. Dicevano i Padri della Chiesa che il mondo e la storia sono stati creati da Dio "per dire il nome di Cristo": tutto lo ha preparato, tutto lo esprime, tutto canta la sua presenza redentrice e gratuita. Tutto è sacramento di lui. Ci sono sacramenti più forti e pregnanti, come il sacramento per eccellenza, che lui stesso ha voluto per noi, l'Eucaristia, pane che si fa segno e strumento della sua presenza concreta e "fisica" di Signore Risorto in mezzo alla sua comunità per edificarla come suo Corpo, perché anch'essa sia Eucaristia tratta dal mondo e offerta al Padre.

Le stesse cose che servivano per la "localizzazione" del divino, possono essere oggi usate come strumenti sacramentali della relazione. Nulla è cambiato e tutto è cambiato. Perché siamo passati dal "che cosa" al "come", dall'uso all'amore, dal commercio alla relazione, da mondi separati e distinti all'unione che, ad imitazione di quella trinitaria, è senza separazione, ma anche senza confusione.. La Trinità vuole abitare nel cuore dell'uomo e dell'universo. Ma non come idolo nel suo tempio di pietre, ma come "Presenza" personale, gratuita, efficace, eterna, di un "Tu" eterno, di un "Noi" eterno (Tu e Noi insieme, Dio uno e trino!).

Qui ci sta molto bene il celeberrimo passo della Lettera a Diogneto sui cristiani che non si distinguono dagli altri uomini eppure sono totalmente diversi. Con una espressione ad effetto io amo dire che "cristiani e non cristiani non abitano lo stesso universo, pur abitando sotto lo stesso cielo". Perché i principi ispiratori sono diversi, perché lo stile è diverso. E quindi le stesse cose, a partire dalle stesse, semplici azioni quotidiane, hanno colorazione diversa a seconda del cuore che le mette in atto:

"5. I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per vestito. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, e che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri dei cittadini, e sopportano tutti gli oneri degli stranieri. Ogni terra

straniera è patria per loro, e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri ed hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati; si dà loro la morte, ed essi ne ricevono vita. Sono mendichi, e fanno ricchi molti; sono privi di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati e nel disprezzo trovano gloria; si fa oltraggio alla loro fama, e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Sono ingiuriati e benedicono; si insolentisce contro di loro, ed essi trattano con riverenza. Fanno del bene, e sono puniti come dei malfattori; e puniti, godono, quasi si dia loro vita. I Giudei fanno loro guerra come razza straniera e gli Elleni li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio.

6. Per dirla in una parola, i Cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo: anche i Cristiani sono disseminati nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo; anche i Cristiani abitano nel mondo, ma non provengono dal mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; anche i Cristiani si sa che sono nel mondo; ma la loro pietà rimane invisibile. La carne odia l'anima e le fa guerra, senza averne ricevuto ingiuria, ma solo perché le proibisce di godere dei piaceri: anche il mondo odia i Cristiani, che non gli hanno fatto alcun torto, solo perché essi si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne, che l'odia, e le membra: anche i Cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo: anche i Cristiani sono tratti nel mondo come in una prigione, ma essi stessi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale: anche i Cristiani dimorano come pellegrini tra le cose che si corrompono, in attesa dell'incorruttibilità dei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande, l'anima si fa migliore: anche i Cristiani, puniti, si moltiplicano di giorno in giorno. Tanto alto è il posto che ad essi assegnò Dio, né è loro lecito abbandonarlo" (Lettera a Diogneto, 5-6)

17. Il Dio che ha cercato di "educare" l'uomo pagano verso un "centro" nuovo della storia e di se stesso

E' la cosiddetta "pedagogia" di Dio. Il "pedagogo", dal greco "colui che conduce i bambini", è il "pastore" dei piccoli della comunità. Egli li "conduce sulle vie della conoscenza, perché possano entrare un giorno nel consesso degli adulti.

Ora Dio, il Dio d'Israele e di Gesù Cristo, si è comportato nella storia come un grande pedagogo. Ha voluto prendere per mano gli uomini e condurli a capire, se vogliono capire, la centralità dell'amore, del suo amore divino e del nostro amore umano, nella storia di tutti noi per una realizzazione che duri una eternità e non per un eterno non senso.

Veramente, secondo la Bibbia, all'inizio Dio, che aveva creato buone tutte le cose, e che aveva messo l'uomo al vertice della piramide dei beni creati, dopo il primo peccato degli uomini e tutti i peccati che lo seguirono, "provò disgusto" per l'uomo che aveva fatto e provò una via corta e sbrigativa per rimettere a posto le cose: uccidere la maggior parte degli uomini col diluvio e lasciare in vita soltanto qualche giusto, che fosse seme di una nuova stirpe umana. Ma dopo il diluvio Dio conclude che "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gn 8,21-22).

E allora decide di prendere per mano quest'uomo il cui cuore si è oscurato e ha deviato dall'amore e dall'intelligenza della verità. Ecco la grande pedagogia di Dio. Egli che non sapeva più rinunciare alla sua creatura, perché di fatto se ne era innamorato, sapeva anche che l'amore non si compra ("Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio", Cc 8,7). E quindi ha cominciato una storia di "cammino con" l'uomo, cominciando ad educare un popolo perché fosse poi annunciatore del suo amore agli altri popoli.

Ed ecco la storia che inizia con Abramo e dura fino ad oggi, ai nostri giorni. Una storia non facile, un rapporto che alterna momenti di tenerezza a momenti di grande collera. Ma tutto viene predisposto e pensato da Dio perché avesse come centro il suo dono più grande, l'incarnazione del suo Figlio. Questa storia è l'umanizzazione

di Dio e la divinizzazione dell'uomo.

Ma restringiamo la riflessione al nostro tema. Abbiamo già detto che fin dalla notte dei tempi l'uomo creato ha sentito in sé quel "bisogno di eternità" che Dio vi aveva scritto fin dall'inizio. Ma che ha cercato di "oggettivizzare" la ricerca di una "Presenza" diversa da lui nelle forze della natura o nelle presenze dei trapassati. E l'uomo, come diceva Agostino di se stesso, come il figlio prodigo, si è sempre più allontanato dal suo centro, da Dio, centro di tutto, e dal suo stesso cuore, centro di se stesso. E' diventato nei secoli un "grande problema" per se stesso, quella terra della "dissomiglianza" di cui parla Platone, terra della lontananza, terra in cui si desidera addirittura cibarsi delle carrube che mangiano i porci, ma neanche quelle si possono avere. E' il deserto dell'anima, la solitudine senza speranza, la noia che corrode l'esistenza. E' quel silenzio assordante di rumori inutili che gli uomini di oggi conoscono così bene..

E allora ecco il pedagogo. Con infinita pazienza, ci prende per mano da secoli e ci riconduce, tenta di ricondurci, al cuore: al cuore di noi stessi, al cuore delle cose, al cuore di lui, di Dio, nostro unico Bene.

Ma lo fa lentamente, lo fa usando quello che gli uomini hanno, quello che gli uomini capiscono. Dio nella storia normalmente non fa violenza: prende l'uomo in quello che è, tramite i suoi profeti riempie quella cosa di nuovo significato e lentamente, molto lentamente, tra mille incertezze, l'uomo comincia a capire. E inizia un rapporto nuovo..

Facciamo un esempio tra mille che ne possiamo tirare fuori da quella storia che è interamente umana e interamente divina, la storia della salvezza, di cui facciamo parte e che ci supera da ogni parte. Prendiamo la lettera di Paolo a Filemone. Questo ricco signore turco (cioè di quella che i Romani chiamavano "Asia Minore") è cristiano, discepolo di Paolo. Un suo schiavo, Onesimo, è fuggito e si è rifugiato presso l'Apostolo. In questi casi il padrone aveva diritto di vita o di morte sullo schiavo. Nessuno avrebbe detto nulla se l'avesse ammazzato. Il vecchio Paolo scrive a Filemone, ordinandogli nel Signore di riaccoglierlo come schiavo, ma anche come fratello in Cristo, perché Onesimo è diventato cristiano.. Questo è un esempio classico di quello che stiamo dicendo: il Cristianesimo non ha abolito la schiavitù, almeno espressamente. Né Cristo né gli Apostoli hanno mai parlato in questo senso. Ma alla schiavitù hanno cambiato il segno, appellandosi al cuore: al cuore del padrone perché ami lo schiavo come un fratello, e allo schiavo perché ami il padrone come fosse il Signore (rileggiamo Cl 3,22ss). La schiavitù rimane, ma se, lentamente, questi principi penetrano nel cuore dell'uomo, allora la schiavitù perde spontaneamente la sua ragion d'essere. E non viene abolita perché c'è di mezzo una lotta di classe, laddove l'odio genererà poi altri odii, di altro genere; essa viene abolita perché sostituita da un altro stile di vita, che è l'accoglienza, il perdono e il valorizzare tutti come persone. Se siamo convinti della pari dignità di tutte le persone, non esistono più razzismi e schiavitù da nessuna parte.

Ma tutto questo deve avvenire nel cuore, prima che fuori, prima che nelle leggi o nei costumi degli uomini. E' il cuore che deve riconciliarsi col cuore, è il cuore di Dio su cui devono riposare come fratelli l'antico padrone e l'antico schiavo. E allora, quando il cuore lo detterà, l'antico padrone si troverà a servire quello che era il suo schiavo, e l'antico schiavo si troverà a volte a servire l'antico padrone molto di più di quanto era schiavo. E tutti e due "convinti" di quello che fanno, non per forza, ma per amore!

Ecco la meraviglia del Cristianesimo!

Io dico sempre, dinanzi a riflessioni come queste, che se anche il nostro Dio non esistesse e Cristo fosse perduto per sempre, già basterebbe questo tipo di impostazione a rendere l'esistenza sulla terra degna di essere vissuta! Pensa poi a quanto è meravigliosa se condita di "Presenza"!

Quello che abbiamo detto a proposito della schiavitù, vale per ogni altro discorso. Tante volte, chi non è esperto di queste cose, si meraviglia che Dio permetta nella Bibbia, specialmente nell'Antico Testamento, tante cose che oggi sarebbero inammissibili. Qualcuno nella storia è arrivato più volte a dire che in realtà il Dio dell'Antico Testamento era un dio cattivo e che non aveva nulla a che fare con il Dio di Gesù Cristo..

Ma le cose stanno diversamente. Dio, il nostro Dio, ci ha presi per mano. Laddove eravamo. Non ci ha idealizzati. Ma ha messo nella storia un seme di eternità. E ha aspettato, e aspetta che germogli. perché conquisti il cuore dell'uomo. La storia è un lungo "anno scolastico", una lunga pedagogia, un lungo cammino educativo, un lungo cammino verso il centro perduto, il cuore delle cose e delle persone, il cuore stesso di Dio. E chi lo intravede scopre la verità, la gioia e la santità. E diventa irradiazione del divino in mezzo agli uomini..

18. La scelta della Chiesa nella storia: la pedagogia dei popoli e delle persone. Paganesimo "cristianizzato"

La stessa scelta "pedagogica" di Dio l'ha fatta la Chiesa lungo la sua storia. E' una scelta rischiosa, che ha potuto anche ingenerare ritardi e fraintendimenti. Ma la "Chiesa dei puri" è stata respinta, più volte lungo la storia. La Chiesa è rimasta fedele alla parabola del grano e della zizzania: finché camminiamo su questa terra la Chiesa è insieme il regno di Dio che cresce e il regno degli uomini che vogliono mettere se stessi al posto di Dio. Una lotta che va avanti senza quartiere prima di tutto nel cuore degli uomini e poi nella società e nella storia..

Dinanzi a tutte le espressioni e le convinzioni della religione naturale e pagana, la Chiesa ha scelto di non buttar via tutto, ma di "cristianizzare", cioè di prendere l'uomo che incontra laddove si trova, con le sue convinzioni, i suoi gesti, il suo modo di intendere la vita, la relazione, insomma tutto quello che l'uomo è adesso, qui, e di farlo mettere in cammino, seminando in lui l'inquietudine di una Parola e di una vita che cominciano a far riferimento non più alle solite cose, ma a Dio, al suo Cristo, alla sua comunità.

Ed ecco che le cose rimangono le stesse, ma cambiano di segno, e lentamente cambiano anche per come sono. Fondamentale è naturalmente che la Chiesa sia sempre così forte da "cristianizzare" il mondo e non che il mondo "paganizzi" la Chiesa. Il pericolo c'è sempre. La lotta c'è sempre. E l'ascesi del cuore e della vita è una delle esigenze fondamentali del cammino cristiano nel mondo. Per questo è essenziale lo sguardo ai valori..

Non so davvero, caro Oreste, da dove cominciare con gli esempi. Se ne affollano al mia mente un gran numero. La Chiesa ad esempio ha preso tutte le divinità pagane e le ha sostituite, negli stessi ruoli, con delle figure cristiane. Prendiamo i mille e mille nomi attribuiti a Maria, che sono andati spesso a sostituire nomi di divinità femminili pagane. Pensiamo ad esempio alla "Madonna dello Schioppo" o alla "Vergine delle rocce" o alla "Stella del mare", ecc.. Se ci pensiamo bene, potremmo scoprire che sono cose che non hanno grande attinenza con Maria, Madre di Dio. Ma se pensiamo alle persone che sono prese nella situazione che hanno sempre vissuto e questa situazione cambia lentamente di segno, allora una ragione la troviamo!

In fondo non fece la stessa cosa san Paolo quando nel capitolo 17 degli Atti degli Apostoli si reca ad Atene e scopre che gli Ateniesi hanno dedicato una statua anche "al Dio ignoto". Ed egli non ci pensa su due volte. Parte proprio da lì: quel Dio che voi adorare senza conoscerlo - proclama - io ve lo annuncio...

Tutto questo è avvenuto lungo la storia anche per un'altra convinzione che ha profondamente animato i cristiani di ogni tempo, quella convinzione che i Padri Greci chiamano "spèrmata tou Logou", i "semi del Logos", e il Logos è il Pensiero di Dio, il Figlio di Dio (definito Logos nel prologo del Vangelo di Giovanni). Dio ha disseminato di semi dello Spirito, di semi di razionalità e di bontà in ogni cosa, non soltanto presso i credenti, ma presso ogni uomo. Ci sono due frasi del Nuovo Testamento, tra le tante, che sono fondamentali per questa interpretazione del mondo che ci circonda. Gesù disse: "Chi non è contro di voi è per voi" (Lc 9,50). E Paolo esorta i Filippesi così: "In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fl 4,8).

In fondo, come dice molto bene Olivier Clément, il matrimonio tra Dio e l'uomo non è un triste matrimonio in bianco, ma una realtà di pienezza cui collaborano il cielo, la terra e tutti gli uomini e tutta la storia. Spesso loro non lo fanno, ma i credenti lo fanno. E lo annunciano a tutti, perché tutti siano discepoli, così come sono chiamati ad essere dal Risorto (Mt 28,16-20).

E' una strada rischiosa, spesso ambigua, soprattutto quando i protagonisti non sono intelligenti e soprattutto non sono ascoltatori della Parola di Dio e assidui frequentatori della intimità con lui. Troppe volte abbiamo assistito nella storia ad una neo paganesimo che si è instaurato al posto di un vero Cristianesimo! Ma Dio e la sua Chiesa hanno scelto il rischio. "Mi sono fatto tutto a tutti pur di salvare in qualche modo qualcuno" (1Co 9,22), è il programma del grande cuore di Paolo. Hanno scelto di comunicare con l'uomo così com'è, per farlo arrivare laddove non è.. E un brivido percorre la storia.. Sempre in bilico tra troppa accondiscendenza e troppa purezza non compresa. E la linea di confine la detta l'amore, che a sua volta è qualcosa di fluido, di continuamente mobile, perché è relazione. E le cose cambiano, secondo le esigenze della relazione..

Tra accondiscendenza e rischio ho trovato un bellissimo testo nel mio vagabondare su Agostino. Egli per tutta la vita ha voluto prendere il meglio di tutta la tradizione pagana antica, ma insieme voleva stringere un po' di più sulla novità cristiana e far passare la sua società, gli uomini del suo tempo, da un cuore fondamentalmente pagano ad un cuore fondamentalmente cristiano. Tra i tanti problemi concreti che si trovò ad affrontare, fu il modo con cui gli Africani del suo tempo festeggiavano i martiri. All'inizio, per non creare fratture eccessive, la Chiesa in pratica aveva accettato che queste feste fossero condotte più o meno come si conducevano le feste per gli eroi pagani. Sostanzialmente si andava sulla tomba del personaggio festeggiato, lì si mangiava, si faceva festa, e si gozzovigliava fino al mattino ubriacandosi e concedendosi qualsiasi libertà.. Agostino comincia a dire: va bene la festa, perché il martire è un punto di riferimento importante, ma un cristiano ormai deve aver capito che il martire da festeggiato da cristiano, cioè mediante comportamenti cristiani, nella fede, nella preghiera e nelle opere buone. Gli aspetti "goderecci" e "licenziosi" non fanno più parte della festa, se il cuore è diventato cristiano. E quello che la Chiesa ha tollerato per diverso tempo, forse è giunto il momento di non tollerarlo più. Ma lasciamo la parola ad Agostino (racconta di un giorno di queste feste in cui una delegazione di "fedeli" piuttosto arrabbiati andarono da lui a chiedergli conto delle proibizioni e restrizioni che egli aveva imposto ad una certa festa):

"Mi trovavo in una delicata situazione. Non potevo infatti gettare fango su coloro che prima di me avevano permesso certi comportamenti chiaramente sconvenienti in popolazioni ancora molto ignoranti e inesperte delle cose della nostra fede. Ma d'altra parte non potevo cedere per il presente. Così spiegai a quella gente per quale motivo necessario erano stati permessi nella Chiesa certi comportamenti. Al cessare della persecuzione, dissi loro, venuta la pace, tanti Pagani desideravano farsi cristiani. Ma i nostri capi temevano che sarebbero stati trattenuti in questo desiderio dalla proibizione di quello che erano soliti fare con i loro idoli nel giorno di festa. Era impossibile tagliare subito delle tradizioni inveterate. Quindi dissi che era parso bene, a chi ci aveva preceduto, le autorità della Chiesa in quel tempo, di permettere loro di continuare a celebrare le feste nello stesso stile, ma con una motivazione ormai diversa. L'importante era infatti che celebrassero la memoria dei martiri e non i loro dèi e che soprattutto avessero l'opportunità di ascoltare i saluti precetti di Cristo, per cui potessero convertirsi del tutto dai loro comportamenti. L'autorità di Cristo e anche il timore riverente verso la sua potenza avrebbero fatto il resto. E così ho concluso dicendo loro che secondo me era giunto il momento che i credenti in Cristo cominciasse a vivere in tutto e per tutto secondo la volontà dello stesso Cristo. Insomma che era giunto il momento di rifiutare quelle cose che erano state concesse solo per permettere il trapasso dal Paganesimo al Cristianesimo" (Ep 29,9).

Questo passo, che ti ho riportato in una mia traduzione libera, è veramente straordinario per il discorso che stiamo facendo e ci dice due cose, che sono importantissime per il seguito della nostra argomentazione:

- 1) Dio e la sua Chiesa prendono l'uomo laddove è, lo prendono per mano, nelle sue cose, e cominciano non col cambiare del tutto le cose, ma con il riempirle di nuovo senso, perché lentamente l'uomo sia educato a crescere verso nuovi e più importanti valori. Prendiamo ad esempio il tema della "terra" nella Bibbia: Dio è partito con il promettere una terra materiale a chi gli obbediva, ed ha finito con il promettere l'unica, vera grande terra del credente che è lo "spazio" del suo amore, l'essere con lui per sempre..
- 2) Questo lavoro di evoluzione e "riletture" di ogni cosa deve però essere continuo e in continua ascesa e devono esserci momenti decisivi da cui non si deve tornare indietro, momenti in cui certi comportamenti, certe "localizzazioni" del sacro vengono abolite per passare a usi e costumi, a disposizioni ben più consone ("sacramentalmente" consone!) al cuore secondo Dio in Gesù Cristo. Laddove il cuore cristiano non "conduce la danza", esso viene riassorbito da pensieri, stili e modalità pagane, che ben poco hanno a che fare con la fede. Insomma il bilico e la scelta è sempre tra un Cristianesimo che sa valorizzare il Paganesimo, e un Paganesimo vestito da Cristianesimo!

19. Cuore e Persona..

Gesù Cristo va diretto al cuore della persona, guarda gli occhi e parla al cuore.. Questa è la novità e la discriminante del Cristianesimo. Egli ci parla di Dio come Persona, anzi come Persone: il Padre, il suo Papà, l'Abbà, come lo chiama lui, lui stesso, il Verbo, il Figlio, il Logos universale, la Ragione e ragionevolezza del tutto,

e lo Spirito Santo di cui siamo tempio, e che è l'anima di ognuno di noi e di tutti noi insieme: unità senza confusione, distinzione senza separazione, sia in noi che in noi e tra noi e Dio..

Per sapere se siamo fondamentalmente pagani o cristiani, sia in linea di massima, che in ogni singola situazione, basta chiederci: a cosa sono attento/a? Vado anch'io direttamente alle persone o mi servo delle persone per giungere alle cose o a me stesso/a? Quali sono i valori che perseguo nella mia vita?

Agostino ripete mille e mille volte riflessioni come questa:

E come se gli fosse stato chiesto: "Poiché tu lo amerai, che cosa gli darai?", risponde: Mi farò conoscere a lui (Gv 14, 21).

Gran dono, grande promessa!

Dio non ti riserva un proprio dono, ma se stesso.

Perché mai, avaro, non ti basta ciò che ti promette Cristo?

A te sembra d'esser ricco, ma se non hai Dio, che cosa hai?

Un altro invece è povero ma se possiede Dio, che cosa non possiede?. (Sermone 78,5)

Ma se il nostro cuore vuol chiedere, bussare e cercare nella giusta maniera, dev'essere animato da spirito religioso.

Anzitutto amare Dio disinteressatamente, poiché questa è la religiosità, e non proporsi all'infuori di lui alcuna altra ricompensa, che si possa aspettare da lui.

Niente infatti vale più di lui.

E qual bene di gran pregio potrà chiedere a Dio colui per il quale Dio stesso ha poco valore?

Ti dà la terra e tu, che ami la terra e sei diventato terra, ti rallegri.

Se ti rallegri quando ti dà la terra, quanto più dovresti rallegrarti quando ti dà se stesso, lui che ha fatto il cielo e la terra?

Dio dunque si deve amare disinteressatamente (Sermone 91,3).

Domandiamoci ogni volta che preghiamo: cerco Dio perché mi interessa Dio, o cerco Dio per quello che Dio può darmi? Ecco la linea di demarcazione tra lettera e spirito, tra Paganesimo e Cristianesimo, tra materia e cuore..

Gesù va dritto alla persona: Zaccheo, la prostituta in casa di Simone fariseo, il buon samaritano, Lazzaro, Maria Maddalena, il cieco nato, il lebbroso.. tanti e tanti sono i testimoni del suo interesse alla persona. E più di tutti quel tale che fu anche capace di dirgli di no. Eppure Gesù "fissatolo, lo amò" (Mc 10,21)- Che momento fantastico e irripetibile nella vita di quell'uomo ricco! Ricco di cose, povero di cuore..

Gesù non propone sicurezze, Gesù non chiede contributi in denaro per la causa: "vieni e seguimi". Vuole la gente con lui, vuole che mettano i piedi dove li mette lui, vuol donare loro in bocca le sue parole, vuol farli diventare scandalosi come lui..

Un esempio che vivo spesso con i cristiani che ho intorno. Sento discorsi di questo genere: "Ah, domattina, domenica, non vengo alla Messa perché oggi ho avuto un funerale e quindi basta anche per domani", oppure "sono stato alla Messa per conto mio nella tale chiesa..", oppure "una Messa vale l'altra, una chiesa vale l'altra"...

E io spesso, come tu ben sai, che chiedo: "Ma non ti mancano i volti delle persone della tua comunità? Non senti il bisogno nemmeno di vedere come stanno, di dire loro buongiorno o buona domenica?"..

Ecco la differenza tra il rito e la religione del cuore: il rito basta a se stesso, è "localizzato", come il luogo in cui si svolge, la persona che lo officia, il vestito che indossa e gli oggetti che usa.. e tutto basta a se stesso.

Invece la religione del cuore è una attenzione, che parte dal cuore e va dritto al cuore e ritorna al cuore.. La religione del cuore non ti fa stare tranquillo, e se tu ce l'hai, sei tu a non voler stare tranquillo. Ti interessi agli altri, prima ancora che gli altri percepiscano quello che di cui hanno bisogno. Come Maria a Cana, che si accorge che il vino sta per mancare prima ancora che se ne accorgano gli sposi! Il servizio del samaritano comincia da quello che avviene nel suo cuore "ne ebbe compassione" e quindi "gli si fece vicino" e quindi "gli fasciò le ferite": tutto consequenziale! Egli è una persona, che ha un cuore, che prova qualcosa, e si avvicina ad un'altra persona, che ha un cuore, che ha bisogno di qualcuno, che prima di tutto lo ami e lo serva...

Invece il sacerdote e il levita hanno fatto il loro "dovere", sono a posto con Dio e con la loro coscienza. Come

può influire quell'uomo ferito nella loro vita? Non ha mica la potenza di un dio! Non può mica vendicarsi come un dio irato! E allora a che "serve" perdere tempo con lui. Perché in effetti le persone non "servono": le persone o sono dei valori, dei fini della nostra attenzione, o non sono niente.. e spesso l'uomo ha considerato meno di niente la vita dei suoi simili.. Ma gli dèi quali regali di oro e di argento!!

Che splendida e amara poesia questa di Raoul Follereau uno degli uomini più attenti, più ricchi di cuore di tutta la storia, secondo me (come tu sai), l'uomo che per amore ha passato la vita a "scovare" i lebbrosi e dare la caccia alla lebbra per restituire dignità alle persone. Meditiamo, Oreste, meditiamo..

Una donna eccellente

E' una donna eccellente
praticante
edificante
rispettabile, maledettamente rispettabile.

Nulla da dire a suo riguardo:
è un esempio, un modello...

In Chiesa, ai primi posti,
ha il suo inginocchiatoio,
rivestito di velluto rosso
per meglio seguire la sua messa,
(perché anche la messa è sua).

Fa freddo.
S'è ben imbottita,
lei e il suo bambino,
e viene avanti, a testa alta,
in direzione della chiesa,
tranquilla e senza commozione.
Va, come si dice, a fare le «sue devozioni».

Fa freddo,
Pure con i guanti foderati,
sente che fa freddo,
Si affretta allora ad attraversare il portico,
senza notare il Povero che l'aspetta...

Ella dice: vado dal Signore,
vado a pregare il Cristo, il grande
che ci amò fino alla morte.
E Gli passa davanti senza nemmeno riconoscerLo.

Parla al suo bambino:
"Vieni a vedere il piccolo Gesù".
E il ragazzino - fa così freddo! -
Urta per entrare più in fretta
Il Bambino povero e seminudo che l'aspettava.

Ma si, è una donna eccellente...
E' sicura di sé,
sicura di fare il bene
e di scoprirlo meglio.

Se il buon Dio n'è contento?
E' una questione, in verità,
che non s'è mai posta.
Battezzata
comunicata
cresimata
e maritata:
tutto questo in chiesa.
...E quanti fiori c'erano
e le candele, e l'organo!

E poi la preghiera,
la messa di domenica
e il pesce di venerdì.
In breve tutto quello che le han detto di fare.
Tutto quello che si deve fare
per non andare all'inferno;
di fatto
tutto quello che si fa.

Sicuro ch'è contento il Buon Dio!
Altrimenti, detto tra noi,
sarebbe proprio incontentabile
- e, di fronte a tanti meriti, ben ingrato -
se non facesse ammazzare il vitello grasso
appena lei apparirà in Paradiso...
Ha fatto proprio tutto quello ch'era comandato!
Allora...
- Allora che cosa?
- Niente.

Sulla porta, nel freddo della notte,
il buon Dio e suo Figlio aspettano ancora...

20. Il puro e l'impuro..

La casistica del puro e dell'impuro: quale complicazione della vita, quale fatica per i figli di Adamo!
L'impurità rituale è quanto di più angosciante ci sia nella storia.. Attento a questo, attento a quello, hai dimenticato questo, hai dimenticato quello, sei in colpa, ti devi purificare, ti devi astenere...

La donna in convento, Lucia in pericolo, è un grande scandalo per fra Galdino nei Promessi Sposi, ce lo ricordiamo tutti dai tempi del ginnasio. E fra Cristoforo che sentenzia in latino una delle frasi più liberanti della storia: "Omnia munda mundis" (Tt 1,15: "Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza").

E' questa una delle linee di demarcazione più nette tra Cristianesimo e il resto del mondo. Per comprenderlo al meglio io faccio sempre riferimento a quel brano evangelico assolutamente divino e straordinario che è il capitolo 7 di Marco. Veramente solo un Dio poteva dire e fare certe cose, al tempo giusto e nel posto giusto. Rileggiamolo e commentiamolo brevemente insieme:

Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione.

Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Per me l'inciso più stupendo è l'osservazione spontanea di Marco (e di Pietro dietro di lui): "Dichiarava così puri tutti gli alimenti". Secoli di puro e impuro, pagine e pagine di disposizioni su cibi, vestiti, malattie, luoghi, persone, riti, persone uccise e torturate perché ree di non aver osservato con precisione tutte le disposizioni.. un calcio divino a tutto questo, e l'uomo in Cristo si ritrova libero, assolutamente libero.. Può fare a meno di tutto. Può fare quello che vuole: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio", sintetizza Paolo..

Stupore: nulla serve alla salvezza, eppure tutto serve alla salvezza, ma tutto al servizio dell'unica cosa che conta per la salvezza, il cuore.. Il cuore che è attento alle persone dei genitori anziani più che ai cavilli dei sacerdoti ingordi di avere denaro e denaro, e potere..

Quanti venerdì di cui si poteva fare a meno, con la teologia del magro e del grasso! Quanti digiuni di cui si poteva fare a meno! Perché il digiuno che conta è il digiuno interiore dalla cattiveria e dall'egoismo, il digiuno dall'iniquità!

E' una questione di intelligenza, dice Gesù. Bisogna vedere e capire. Bisogna interpretare nel modo giusto le cose che sono sotto gli occhi e chiamare ogni cosa col suo nome. La religione può non entrarci affatto. La religione può essere strumentalizzata per mille fini che con la religione non hanno niente a che vedere..

E il cuore liberato sente la fatica di essere pulito, ma anche assapora il piacere di uno "spazio" di libertà inaudito.. E quasi ha paura di usarlo. Così è successo a generazioni di cristiani. Hanno preferito castrarsi piuttosto che correre liberi nel vento dello Spirito. E hanno pensato che misere imposizioni esteriori fossero più gradite a Dio di attenzioni meravigliose alle persone e alle cose, con la sapienza di Dio.

"Gioite con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.. amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno.. garegiate nello stimarvi a vicenda.." (Rm 12,9-16, uno dei brani più straordinari di tutta la Bibbia, il "manuale del perfetto cristiano").

Non un accenno al sacro e al profano, non un accenno al puro e all'impuro, non un accenno a tempi, luoghi, vestiti, ecc.. ecc.. Solo e sempre le persone, Dio, tu, gli altri, tutti gli altri.. Il resto è solo strumento. Ma un cuore sensibile mette nel suo campo di attenzione anche gli animali, e rispetta il creato. Perché l'armonia non si divide, perché il cuore vero è attento a tutto ed ha talmente spazio da accogliere tutti..

"La mia casa è piccola" diceva l'egoista - racconta Antoine de Saint-Exupéry - "no, il tuo cuore è piccolo"..

Quante scuse, quante difese inutili e cretine per chi non vuol amare! Non ci sono alternative: o convertirsi ad amare o sprofondare nella melma dell'egoismo. Punto.

21. Parole della Parola di Dio che attendono un compimento (una pienezza). Il dinamismo della promessa.

Dio ha messo nella storia dei dinamismi che hanno bisogno di lunghi tempi per entrare nella coscienza dell'umanità. E' il famoso dinamismo della "promessa", ferita segnata sul volto della storia, Parola nuda che sembra destinata a morire, e che invece "non passerà", secondo la sua promessa.

Dal giorno in cui Dio disse ad Abramo "Esci dalla tua terra.. e io ti darò una terra.. farò di te un popolo grande.." (Gn 12), da allora la storia sacra, che corre parallela e dentro la storia del mondo e degli uomini, tiene vivo il meccanismo della "promessa-compimento".

Come sai, Oreste, c'è un libro bellissimo sull'argomento, "La teologia della speranza" di Jurgen Moltmann, una delle pietre miliari del nostro tempo di teologi innamorati di Cristo e inesperti, ma già desiderosi di rinnovare il mondo.. La promessa funziona così: Dio dona una persona al suo popolo, un avvenimento, una parola.. Questa persona, questo avvenimento e questa parola si realizzano. Ma insieme divengono un qualcosa che si realizzerà sempre di nuovo nel futuro, in modo sempre più grande, verso quella pienezza "messianica" in tutte le promesse troveranno il loro compimento, la loro pienezza.

Facciamo un esempio: Dio dona al suo popolo la persona di Davide. Egli diventa uno dei tipi del credente e insieme una figura di re giusto, ma anche di uomo peccatore e pentito. Ma dal momento che c'è stato Davide (e, come sai, parliamo del 1000 avanti Cristo!) la parola donata al popolo sempre di nuovo in ogni epoca parla di nuovi Davide, che arricchiscono la figura del primo Davide con sempre nuovi elementi, fino a che arriverà "quel" Davide che sarà Signore eterno di giustizia e di pace.. E il Davide, compimento di tutti i Davide della storia è il Signore Gesù, Figlio e Signore di Davide, vero re di giustizia e di pace, non più peccatore ma solo santo e santificatore, Pastore perfetto del suo popolo..

Lo stesso avviene per il tema della terra: il dinamismo della promessa inizia con la terra di Palestina. Ma l'educazione millenaria del popolo da parte di Dio conduce a capire che quella terra è solo un primo gradino verso quella terra che pian piano sarà tutto il mondo, che dovrà divenire terra del popolo di Dio (la vocazione di tutte le genti alla Chiesa di Dio) e sempre più in là, in una prospettiva sempre più vasta, fino al "nuovo cielo e la nuova terra in cui avranno stabile dimora la giustizia" (Ap 21-22; 2Pt 3,13).

In questo dinamismo della promessa (che è poi in qualche modo riconducibile a quel dinamismo pedagogico di Dio lungo la storia della salvezza) non dobbiamo meravigliarci se tante parole che sono immesse da Dio come semi e ferite dentro la storia non si sono ancora compiute, ma si stanno facendo faticosamente largo nel cuore e nella vita degli uomini. Passiamone in rassegna qualcuna, per comprendere la dilatazione che la "lettera" deve subire per divenire sempre più "spirito", perché la religiosità naturale sia assorbita e convertita nella religione del cuore secondo Gesù Cristo. Per divenire "capaci di Dio" bisogna lasciarsi dilatare il cuore dallo Spirito Santo, diceva Agostino.

"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48).

Questa credo veramente che sia la parola che mai compiremo e che pure deve essere davanti ai nostri occhi tutti i giorni della nostra vita, in questo tempo e nella eternità. Noi credenti dobbiamo guardare a quel punto fuori dal mondo che è il "luogo" del Padre, cioè il luogo senza luogo del suo amore e della sua presenza (che è Tutto e sempre in ogni luogo, tempo e persona), per divenire anche noi, sempre di più, a sua immagine, "tutto a tutti", in una comunione universale che oggi non ci può lasciare che sgomenti al suo solo pensiero..

"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato". (Gr 31,31-34)

Ci sono segni grandi dell'appartenenza al Signore, da Abele il giusto, all'ultimo dei giusti, lungo tutta la storia. Ma certamente questa parola del profeta Geremia attende larga concretizzazione e realizzazione. Quando saranno "quei" giorni, in cui non dovremo più annunciarci la Parola di Dio perché essa "abiterà" nei cuori, incisa in essi più fortemente che nella pietra? Oggi che sentiamo la "fatica del credere" come abbiamo bisogno di credere che il Signore un giorno realizzerà tutto questo! Ma questa Parola attende compimento. E noi continuamente dobbiamo passare dalla lettera allo spirito, dalla carne allo spirito, dall'esteriorità al cuore.. Siamo già il popolo della nuova alleanza: Gesù è già venuto e ci ha già redenti con l'offerta di se stesso una volta per tutte. Ma come abbiamo bisogno che la sua redenzione prenda possesso del cuore di tutti gli uomini, dei miliardi di uomini sulla faccia della terra e della storia! "Venga il tuo regno!" è ancora un grido..

"Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore". (Is 2,4-5).

Quante promesse di pace, di Cristo nostra pace, seminate come semi di luce nei solchi della storia, sono ancora in attesa di un compimento! Ieri come oggi, Caino continua ad uccidere sui fratello Abele. Diceva Raoul Follereau che nel secolo XX gli uomini hanno fatto complessivamente più guerre che in tutta la loro storia! Gridiamo "Pace" e la guerra, la contrapposizione, la violenza fratricida scoppia ogni giorno in mille parti di questo globo terrestre sempre più stretto per tutti, sempre più dilaniato.. Eppure migliaia di uomini e donne si stanno educando alla pace. Tanti segni di rispetto, di amore, di speranza e di servizio sono più evidenti oggi più di ieri. Ecco la contraddizione insita nella promessa: ci sono aspetti sufficienti a sperare e ci sono aspetti sufficienti a disperarsi.. E in mezzo noi, con la nostra piccola, limitata e fragile libertà che dobbiamo decidere per cosa e per chi spendere il piccolo talento che abbiamo in mano..

"Gli dice la donna [samaritana]: I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4,20-24).

Dopo 2000 anni da queste parole noi abbiamo bisogno di "localizzare" ancora il sacro, di creare gli "spazi di Dio" con le chiese, i luoghi di culto di ogni religione, le basiliche, i santuari con i loro privilegi, le loro caste, i loro riti, i loro tempi sacri, ecc.. La religione del cuore fatica a entrare nelle coscienze. Sembra troppo libera, addirittura troppo libertina.. Si cercano spiegazioni e giustificazioni: perché se no dove metteremmo le persone? sarebbe tutto uguale.. ma la pedagogia dei segni.. Motivi veri, e scuse vere: dipende dal cuore. Ma anche la Chiesa ufficiale quanto fatica ad affidarsi al cuore.. Perché è inaffidabile. E ha ragione! Ne sa qualcosa Dio che dai tempi di Noè è rimasto fedele alla promessa fatta a se stessa di voler conquistare il cuore dell'uomo o niente..

"Non c'era fra loro alcun bisognoso.." (At 4,34)

La prima comunità di Gerusalemme è finita nella fame.. Si moltiplicano i tentativi di comunità di vivere solo di Provvidenza. Ma il mondo va in un'altra direzione. Anche il mondo dei credenti. E anche se la stessa parola dice "Erano un cuore solo e un'anima sola", noi continuiamo a ripetere che questo è un ideale, che sono parole dette "tanto per dire", tanto per proporci un ideale. Ma siccome è un ideale irraggiungibile noi, tanti di noi, mettiamo la coscienza in pace. E la Parola è ancora inascoltata. Il lievito della storia che farebbe miracoli, se accolto, ha da noi solo il permesso di fare qualche piccola dimostrazione qua e là nella vita di qualche santo (peraltro mai mancato in ogni tempo). Eppure io dico sempre: immaginiamo la potenza di una comunità che per amore di Dio in Cristo, amalgamata dallo Spirito Santo, si mettesse in testa di condividere tutto, dal cuore ai soldi? Pensiamo solo alle nostre opulente e disperate civiltà occidentali: se veramente perseguissimo un ideale di condivisione, in cui i beni materiali sono solo strumenti e non fini, in cui non accumulassimo ma solo condividessimo, quanto bene potremmo fare, quanto dolore potremmo evitare per milioni di nostri fratelli su questo disperato pianeta? Al progetto di fare "un solo ovile e un solo pastore" (Gv 10,16) noi contrapponiamo ancora le piccolezze mentali delle nostre divisioni, delle nostre particolarità. Sono divisi i cristiani in migliaia di chiese e di sette. Pensiamo al

resto degli uomini che ancora non conoscono Cristo o che non lo accettano, spesso scandalizzati dal comportamento dei cosiddetti credenti...

"..Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6,30-34).

Quando cominceremo seriamente a fidarci di Dio Provvidenza? Quando cominceremo seriamente a mettere il regno di Dio prima del calcio, della danza, della palestra, della discoteca, dell'ammucchiare, del pensare solo a noi stessi?

Non ti viene voglia, mio dolce Oreste, di prendere Gesù alla lettera? Anzi credo che tu in particolare questa voglia ce l'hai addosso da un pezzo! Come sogno che io e tutta la mia Chiesa prendiamo il Vangelo "sine glossa", senza commento, come soleva dire Francesco d'Assisi. Allora veramente la lettera sarà diventata spirito! Allora veramente comanderà il cuore, e noi saremo nuovi e tutto il mondo sarà nuovo! Prendere sul serio Gesù Cristo, prendere sul serio l'Abbà che ci ha creati, ci ama e ci riempie di sé, prendere sul serio il dinamismo dello Spirito che, al di là delle apparenze, sta facendo nuove tutte le cose... Non sono forse atteggiamenti grandi che rendono grandi coloro che tentano di coltivarli, senza pretese, ma con decisione e fermezza?

22. Paganesimo e Cristianesimo: due dimensioni dello stesso uomo, della stessa comunità, dello stesso tempo, degli stessi luoghi, ecc..

In questo capitoletto in realtà desidero per un momento riprendere e approfondire qualcosa che ho già detto, ma che ritengo sia da mettere a fuoco molto bene, perché si tratta di uno dei cardini del nostro ragionamento. Si tratta di questo. Non dobbiamo pensare che Paganesimo e Cristianesimo, religiosità naturale secondo l'uomo e religiosità rivelata secondo Dio (io parlo sempre della mia religione, quella del Dio di Gesù Cristo, del Dio Trinità, che si è rivelato nella storia che chiamiamo "storia della salvezza" ebraico-cristiana) siano due entità separate o giustapposte.

Ci sono manifestazioni che possono essere identificate abbastanza bene come appartenenti all'una o all'altra categoria. Ma di nulla assolutamente possiamo essere sicuri. Perché noi non siamo e non vogliamo essere Manichei. E i Manichei, seguaci di Mani, il profeta persiano crocifisso dai Romani nel 216 d.C., sono coloro che in ogni tempo sostengono che ci sono due principi diversi per il bene e per il male, che il bene e il male sono principi eterni e giustapposti, per cui c'è "qualcosa" che è solo bene e "qualcosa" che è solo male..

Per noi invece tutto è bene, perché tutto deriva dal Dio buono. E il male è solo un bene rovinato, un bene degradato. E chi degrada il bene e lo fa diventare "male" è la volontà cattiva che non usa quel bene nel posto e nell'ordine che gli compete, ma lo usa in modo innaturale. Il denaro, ad esempio, mai è stato considerato male per se stesso dai Cristiani (perlomeno dal pensiero cristiano che ha riflettuto sull'argomento). Lo stesso Paolo in 1Tm 6,16ss esorta i ricchi cristiani a comportarsi secondo la loro fede, non a buttar via i soldi come incompatibili con il loro stato di credenti. Ma se il denaro viene usato male, non al servizio del cuore, ma al servizio del proprio piacere o del proprio potere o prepotenza, allora il male sarà l'uso improprio del denaro, strumento preziosissimo per fare del bene, ma anche strumento potentissimo della propria distruzione!

Quindi dipende tutto dal cuore..

Dobbiamo assolutamente diffidare di chi ci presenta qualcosa come bene assoluto o come male assoluto. Noi sappiamo che il bene e il male albergano nel cuore dell'uomo. Dipende verso dove il cuore si volge. Il cuore non ha consistenza in se stesso: esso è fatto per amare, per donarsi, per seguire.. Egli non trova la sua quiete e la

sua pace in se stesso. E allora vale il detto "dimmi chi o cosa ami e ti dirò chi sei". Diceva Agostino: "ami la terra? Sei terra! Ami Dio? non oso dire: sei Dio, ma lo dice la sua Parola: Ecco voi siete dèi e figli dell'Altissimo".

E' il "come" che distingue gli uomini e la loro vita, non il "che cosa". Con quale amore, seguendo quali valori si fanno le cose. La stessa cosa può essere un bene o un male a seconda del tempo e delle persone e delle circostanze. La storia non è sempre uguale a se stessa e i luoghi possono far variare la qualità dell'azione.

Argutamente Agostino diceva: una azione che è conveniente a gabinetto (nella stalla, come diceva lui), non è conveniente certamente in sala da pranzo e viceversa! Perché la bellezza del tutto è disposta seconda ordine, armonia e misura. E il male è il disordine in ogni cosa.

Ma spesso l'ordine non è preconstituito. Lo vorremmo: vorremmo la ricetta fissa una volta per tutte. Ma le ricette sono nella religiosità naturale, negli sforzi legislativi degli uomini, non nella religione del cuore e dello spirito, dove tutto è vivo e vive con una attenzione a cose e persone..

E' cristiano andare a messa al cimitero? Io rispondo: dipende! Se vai a messa al cimitero per entrare in contatto in qualche modo con i tuoi morti, perché pensi che si debba fare qualcosa per loro, perché la gente deve vedere che tu ami i tuoi morti, perché si fa così e tutti fanno così, ecc.. ecc.. allora rispondo che quell'andare a messa non è cristiano, ma una semplice manifestazione di religiosità naturale "vestita" di Cristianesimo.

Se ci si riunisce al cimitero perché "non si ha voglia" di condividere la vita e le celebrazioni della propria comunità cristiana, allora quella celebrazione sarà solo un rito, vissuto spesso in modo apatico "da spettatore", un rito che gli uomini fanno da milioni di anni, indipendentemente dal Cristianesimo.. E il prete che "dice" la Messa sarà l'equivalente del sacerdote e dello sciamano pagano, che compie i suoi riti propiziatori ed apotropaici..

Se invece la tua partecipazione sarà vissuta con fede, collegata alla vita della tua comunità cristiana, nell'ascolto della Parola e nella condivisione della speranza della vita eterna collegata all'Eucaristia, quella tua partecipazione alla messa sarà un atteggiamento cristiano come tutti gli altri..

Chi valuta tutto questo? Il cuore. Il cuore di chi ha l'incombenza e la responsabilità di predisporre e organizzare le cose, il cuore di chi partecipa ad esse.. Perché naturalmente può succedere che l'atteggiamento "pagano" può essere in una delle due parti o in tutte e due!

La persona (che siamo noi) è una sola. Ma la sua volontà, come dice Gesù, può essere albero buono o cattivo. Due città, dice Agostino, camminano insieme e crescono insieme lungo la storia: la città di Dio e la città dell'uomo e del diavolo. Esse sono compresenti anche nel cuore del singolo uomo e lottano fra loro fino alla fine dei tempi..

La Parola di Dio, ascoltata con atteggiamento obbediente e meditativo, può fare la differenza, e far interpretare le situazioni uguali e comuni in modo totalmente diverso..

E "dai loro frutti li riconoscerete"..

Se tu preghi e dici il Rosario per anni e credi di essere una persona altamente credente, e poi il giorno che ti muore un figlio, bestemmi Dio e non credi più, probabilmente eri una persona che compiva quel rito come dovere, come formula, come speranza di benedizione, cioè secondo la regola del "commercio" della religione naturale, e non per acquisire e vivere quell'atteggiamento fondamentale del cuore cristiano, "Sia fatta la tua volontà!".

Ma naturalmente noi possiamo solo giudicare gli atteggiamenti mettendoli in relazione a quanto ci rivela la Parola di noi, e non possiamo mai dare un giudizio sulla coscienza delle persone e su quanto avviene dentro le persone. A questo pensa solo il giudizio di Dio.

23. Il Paganesimo "camuffato" da Cristianesimo

Ci sono situazioni di "puro" Paganesimo, di religione naturale che sembrano essere cristiane e non lo sono.

Semplicemente perché Dio non c'entra, o perlomeno non c'entra il Dio di Gesù Cristo.

Perché dire e credere "Qualcuno ci deve essere" non vuol dire necessariamente ancora essere cristiani. Anche se so che Karl Rahner amava parlare dei "Cristiani anonimi", che lo sono senza saperlo, e che gli antichi ripetevano spesso lo slogan "anima naturaliter christiana", che l'anima dell'uomo è per sua natura "segnata" dal Cristo.

Ma la distinzione tra l'essenziale e l'accessorio è essenziale non accessoria nel Cristianesimo! Gesù è venuto per portarci parole di fuoco, non per dirci che tutto è uguale a tutto, come tende a dire e a fare la nostra società moderna.

Per questo nella fede cristiana prima vale la confessione di fede, l'ortodossia, e poi viene il retto comportamento, l'ortoprassi. Lo Spirito si è voluto servire di uno strumento all'apparenza misero e impotente, come è la parola, per comunicare e mettere all'opera nuovi modi di esistenza. Prima viene l'ascolto della Parola, e poi il metterla in pratica..

Ora non pensiamo a tutte le volte che qualcuno, specialmente a livello pubblico, fa qualcosa apparentemente per la fede cristiana, mentre in pratica lo fa per il proprio interesse e tornaconto (pensiamo a tanti re e imperatori, a tanti uomini di Stato, a tanti accordi e Concordati, ecc..).

Pensiamo invece a cose quotidiane e alla portata di tutti: la preghiera fatta per interesse e non per vera lode e attenzione verso Dio; la frequentazione delle chiese non per vivere una scelta di fede in Dio per mezzo di Cristo, ma per mille motivi umani, laddove la religione come "commercio" tiene il primo posto; un generico senso "panico" che accompagna spesso espressioni artistiche di ogni genere.. Per esempio, tanta parte della pittura mondiale, specialmente dal 1400 al 1700, trattava soggetti religiosi, ma li trattava in realtà avendo sullo sfondo gli dèi pagani, l'esaltazione delle "divine forze" della natura, l'esaltazione del corpo dell'uomo e della donna, l'amore umano, ecc.. Anche tanta musica sacra dello stesso periodo, fatta su commissione di vescovi, cardinali e papi, metteva in musica parole sacre, ma l'atmosfera "sentita" dal musicista, per uno che se ne intende un po', è riconoscibilissima come atmosfera simile a quella delle musiche per il teatro o per l'orchestra, o comunque non tendente alla gloria esplicita di Dio, come invece fece Johann Sebastian Bach in tutta la sua produzione, lui che scriveva, in testa ai suoi manoscritti, la sigla (così usata dai Gesuiti!) "A.M.D.G" (Ad majorem Dei gloriam, Per la maggior gloria di Dio)!

In mille modi e in mille momenti, in quell'abisso spesso sconosciuto e sconoscibile che è il cuore dell'uomo, una motivazione può sopravanzare un'altra, e una motivazione si può dar ad intendere, mentre il cuore ne ha un'altra. Oh se il nostro parlare fosse, come chiede Gesù, "se sì sia sì, se no sia no" (Mt 5,37)! E invece tortuose e difficili sono le vie della menzogna umana.. E non si tratta solo di menzogna, ma anche di fragilità, debolezza, incoerenza. In questo abisso di povertà e di grandezza, che siamo noi uomini, difficilmente le cose si trovano allo stato puro! E quindi uno slancio di fede pura e disinteressata può essere seguito da un'azione dettata da interesse molto più basso e meschino. Ecco perché la nostra situazione davanti a Dio è fluida e si definirà solo al momento della morte. E questo lui lo sa, e ha stabilito di perdonare l'uomo ogni volta che si convertirà a lui, e di lasciarlo al suo destino di morte ogni volta che vorrà invece allontanarsi da lui, per vivere di cose di cui non si vive..

Il Paganesimo che si traveste di Cristianesimo (Paolo dice che anche Satana si traveste da angelo di luce! 1Co 11,2ss) va riconosciuto riflettendo sulle motivazioni profonde che motivano le azioni e sui dinamismi reali (e non solo dichiarati) di esse. Prendiamo ad esempio una delle cose che il Papa recentemente defunto, Giovanni Paolo II ha "inventato" per i giovani di tutto il mondo: le Giornate Mondali della Gioventù. C'è chi definisce cristiano impegnato il giovane che prende, parte ed è andato a Toronto per la Giornata Mondiale. Io dico: anche le Giornate Mondali con il Papa possono essere Paganesimo camuffato da Cristianesimo. Se quei ragazzi vanno per stare insieme, per fare un viaggio, per evadere o per mille altri motivi che non siano un sincero impegno di conversione al Dio di Gesù Cristo, e una sincera e rinnovata disponibilità alla propria comunità ecclesiale per il Cristianesimo quotidiano calato nella vita, se non è per recuperare i valori più propri della fede: l'abbandono alla Provvidenza, la condivisione con tutti, l'ascolto obbediente della Parola, allora siamo a livello di "show", e ancora una volta, di "localizzazione" del sacro in un punto, in un momento, in una o più persone. Veramente "dai loro frutti li riconoscerete..".

Pensiamo a tanto impegno a organizzare viaggi nei santuari dedicati a Maria o ad altri Santi, Padre Pio, Papa Giovanni, e tutti quei luoghi che richiamano fedeli da ogni parte del mondo.. Anche questo può essere paganesimo camuffato da Cristianesimo: se tu vai lì, perché lì credi di incontrare Dio più che nella tua cameretta, sei a rischio di paganesimo, di religione naturale, di sacro "localizzato" in un luogo, in una persona, addirittura in oggetti come una salma, il suo sepolcro, le sue reliquie, ecc.. Se tutto questo non è vissuto solo come segno che ti aiuta a tornare in te stesso, che ti aiuta a salire all'essenziale, quell'essenziale che cercherai di scoprire e vivere ogni giorno laddove vivi, lavori e sei, allora forse sei più pagano che cristiano..

Termino, Oreste, questo capitolo, col racconto di un episodio della vita di Filippo Neri, che forse conosci. Nell'anno santo 1550 (o 1575) Filippo è impressionato dalla marea di gente che arriva a Roma per il Giubileo. E lui, che parlava spesso con il Signore, nella sua preghiera, glielo fa notare: "Vedi, Signore, quanta gente che crede in te e viene a chiedere la remissione dei suoi peccati!". E il Signore gli dà appuntamento il giorno dopo davanti alla porta della basilica di san Pietro. E gli parla, facendogli notare una semplice vecchietta, venuta chissà da dove, che quasi vergognandosi tentava di passare per la porta santa, stracolma di pellegrini. E il Signore: "Vedi, Filippo, di tutta questa gente, solo a quella vecchietta io darò l'indulgenza di tutti i suoi peccati, perché lei è qui a Roma solo per me e per nessun altro motivo, a differenza di tutti gli altri..." Non ti fa venire in mente l'episodio della povera vedova di Mc 12,42ss?

24. La Coscienza universale. L'uomo totale come l'uomo singolo: Storia ed età dell'uomo...

La storia si può dunque anche considerare e vedere come un grande combattimento spirituale, come il passaggio dalla lettera allo spirito. L'uomo nasce, agli albori della sua civiltà, e scopre in qualche modo la potenza degli dèi naturali. E si lega alla lettera della legge, si dà degli obblighi per placare questi dèi, per farseli amici in qualche modo, e poter allontanare, seppure di poco, la morte. Ma poi ecco che lentamente qualcuno lo prende per mano e gli insegna che la sua dignità è più grande di tutto, anche di quei dèi che egli considerava così potenti!

Sulla via che va dalla lettera allo spirito, dalla esteriorità all'interiorità, dai comandi e precetti ai valori, dai mezzi ai fini, dalle mani al cuore, su questa via c'è da considerare una variabile fondamentale: la coscienza dell'uomo.

Ora io credo, unitamente a tanti pensatori prima di me, come per esempio il mio Agostino, che esista una coscienza dell'uomo singolo, ma anche, in qualche modo, una coscienza collettiva e universale. E come esiste una storia dell'uomo singolo, il suo nascere, crescere, divenire adulto, declinare e morire, così esista una storia dell'uomo universale, della razza umana, la sua nascita, la sua giovinezza, la sua maturità, la sua vecchiaia e la sua morte. Agostino e altri, ad esempio, parlavano di "età della storia", edicevano che oggi siamo nella sesta età del mondo, in questo influenzati anche dal ritmo delle genealogie di Gesù che si trovano all'inizio del Vangelo di Matteo e al terzo capitolo del Vangelo di Luca.

Perché è particolarmente importante questa teoria per il nostro argomento? Perché riguardo all'uomo singolo siamo assolutamente tutti d'accordo che la sua percezione dei valori e le sue scelte in base ad essi cresce lentamente con gli anni e con l'esperienza. Paolo stesso in 1Co 13 ci presenta la distinzione tra il "pensare e ragionare da bambino" e il "pensare e ragionare da uomo adulto". La coscienza dell'uomo si evolve, la sua percezione si specializza e si chiarisce. Dicono gli psicoanalisti che l'uomo ha delle tappe successive, una dopo l'altra, che deve sperimentare e superare, perché la sua evoluzione sia lineare, normale e positiva. Altrimenti abbiamo i cosiddetti fenomeni di "regressione" a stati non consoni con l'età e lo sviluppo in cui l'uomo è, con conseguenti comportamenti devianti, ecc.. ecc..

Ora fa parte di questa evoluzione dell'uomo singolo anche la maturazione nei confronti della fede cristiana. Direi quasi che l'uomo nasce "naturalmente pagano". Il bambino nasce e cresce nei suoi primi anni legato molto agli oggetti, all'amore "localizzato": l'attaccamento alla casa, ai genitori, al suo ambiente, alle sue cose. Io personalmente sono molto d'accordo con il mio Agostino che, riflettendo sui bambini nel primo libro delle sue Confessioni, fa delle osservazioni acutissime: sono le membra dei bambini a essere incapaci di nuocere, non il loro animo. Ho visto - dice Agostino - un bambino guardare torvo un altro bambino perché succhiava alle mammelle della sua nutrice e tentava in tutti i modi di cacciarlo. Anche io devo dire di aver assistito spesso a scene di pura cattiveria da parte dei bambini o verso altri bambini, o verso gli adulti o anche verso cose e animali.. Il bambino cresce facendo le cose per suo interesse. Egli è naturalmente portato a centrare il mondo su di sé, a volere il mondo come piace a lui, e piange e strepita se il mondo e gli altri non sono come lui vorrebbe.. Poi crescendo e maturando l'uomo scopre (o dovrebbe scoprire) il mondo e gli altri come "altro-da-sé", come qualcosa che ti gratifica di più (alla fine) se lo rispetti, se lo aiuti ad essere se stesso, e soprattutto come qualcosa che ti è dato perché tu possa amarlo, possa donarti ad esso.. Dall'egoismo alla alterità e all'amore.. Sono tutti passaggi che conosciamo benissimo.

E qui dovrebbe avvenire il passaggio che ci interessa, dalle cose all'amore, dalla lettera allo spirito, da noi stessi

a Dio e agli altri, guidati da una Parola di rivelazione, laddove l'uomo non scopre lui il suo mondo, ma una Parola scoperta lo guida alla "ri-scoperta" di ogni cosa con nuova colorazione, con occhi diversi..

Ora questo cammino dell'uomo singolo io credo che in qualche modo sia fatto dall'intera umanità. L'intera umanità come tale è come un grande uomo che ha avuto i suoi inizi, la sua giovinezza, deve avere la sua maturità e la sua vecchiaia. Esiste dentro di noi, oltre alla nostra coscienza personale, una "coscienza collettiva" quasi scritta nei nostri cromosomi, e che noi ci portiamo dentro e dietro senza rendercene conto (almeno da parte dei più). C'è una percezione dei valori che appartiene allo stato attuale dell'evoluzione dell'umanità. Perché è a questa umanità totale che Dio in Cristo parla, e non solo ai singoli! E come per l'uomo singolo occorrono tempi e tempi di evoluzione e maturazione, altrettanto succede per l'uomo che siamo tutti noi. Per questo a volte si dice che certe cose avvengono in un certo modo "perché questa è la mentalità della gente", e di qualcuno che fa cose diverse dalla massa si dice "è avanti rispetto a tutti noi, è avanti con i tempi"..

Ci sono dunque cose che la coscienza collettiva, il cosiddetto "inconscio collettivo" matura in tanti e tanti secoli. Per questo ho già detto che la Parola di Dio è un seme nascosto nei solchi della storia e aspetta lentamente di nascere e crescere..

Per questo io dico, scherzando ma non troppo, che forse verso il 7000 dopo Cristo cominceremo a prendere sul serio Gesù Cristo. 2000 anni di Cristianesimo, secondo me, ancora non hanno, per certe problematiche, nemmeno scalfito la coscienza collettiva dell'umanità! Altro che scandali cristiani. Qui di Cristianesimo non c'è nemmeno l'odore, tante volte.

Ecco perché, caro Oreste, io non sono mai stato scandalizzato, e men che meno lo sono ora, di certi fatti della storia cristiana, cui tanti si riferiscono per negare la verità del Cristianesimo o per puntare il dito: mi riferiscono alle Crociate, alla caccia alle streghe, alle mille e mille questioni in cui i Cristiani hanno fatto le cose per vile interesse materiale, alle loro violenze, all'Inquisizione, ecc.. ecc.. Sinceramente credo che tanta parte della storia finora sia stata Paganesimo con una prima timida "vernice" di Cristianesimo. Lo abbiamo già detto: Dio e la sua Chiesa hanno preferito prendere l'uomo dov'era, inserire nella sua testa, nei suoi costumi, nella sua vita dei germi nuovi di vita, di amore e di speranza, e attendere che sbocciassero e maturassero. Ma la maturazione della coscienza collettiva è lunghissima. E così per tanta parte della storia passata, quando si credeva di dover rendere gloria a Dio continuando ad uccidere i propri simili nel suo Nome, in realtà si trattava il nuovo Dio, il Dio di Gesù Cristo, alla stregua degli dèi pagani, che l'uomo da sempre ha considerato assetati di sangue.. Il nome di Dio era nuovo, ma la testa e la mentalità erano ancora quelli di una volta, e solo qualcosa, solo qualche piccola cosa, cominciava a trapelare nel cuore e nella testa di quella gente. E ogni tanto qualcuno lo ha detto, specialmente i profeti e i santi, che Gesù era diverso, che egli non era il successore di tutte le cose inventate dagli uomini e attribuite ai loro dèi..

Prendiamo un esempio solo: la guerra.. Solo dall'ultimo Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha tentato di teorizzare la natura intrinsecamente ingiusta della guerra. Solo Giovanni Paolo II ha gridato, contro l'ultima guerra scatenata in Iraq, "Mai più la guerra!". Ma questa è storia di oggi. E anche oggi, chi lo sta a sentire? La storia di chi si diceva cristiano fino appena a ieri ha sempre sostenuto che la guerra si doveva e si poteva fare. Certo, cristianamente tutti parlavano di "motivo giusto" e "guerra giusta", ma sappiamo bene che di motivi giusti e dalla propria parte troppi se ne trovano, se si vuole!

Eppure vediamo come lentamente il precetto "Porgi l'altra guancia" e "Amerai il tuo nemico" lentamente si stanno facendo breccia. Ma non illudiamoci: siamo solo all'inizio, all'aurora. Prima che l'umanità, i singoli come tutta l'umanità, arrivino a capire e a vivere queste parole, queste ferite immesse da Cristo sulla faccia della storia, passeranno forse ancora secoli e forse millenni, e forse l'uomo non farà nemmeno in tempo a maturare la sua coscienza per arrivare a capirle e a viverle prima di aver distrutto totalmente se stesso e il suo pianeta, specialmente con il potenziale di morte che oggi si ritrova sotto il sedere (lo sappiamo tutti che stiamo seduti su un armamentario bellico di oltre 60.000 testate nucleari di cui non sappiamo cosa fare e di cui non riusciamo a disfarcipi!!).

La via? Dio in Cristo ha scelto che la potenza del suo Spirito passi attraverso l'arma povera della parola. Occorre annunciare, con l'impegno e la caparbieta di cui parla Paolo al suo discepolo Timoteo: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni

magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero" (2Tm 4,1-5).

La via per far maturare la coscienza dei singoli e dell'uomo totale, la coscienza collettiva, è solo questa: una Parola annunciata e vissuta, una Parola bagnata spesso dal sangue del proprio martirio, una Parola che fa la differenza tra Paganesimo e Cristianesimo, tra lettera che uccide e spirito che dà la vita.

25. Il "senso" ...

Una delle differenze più importanti tra religione naturale e religione rivelata, tra lettera e spirito, tra la roccia inamovibile della legge ("dura lex sed lex") e la flessibilità inafferrabile dell'amore spirituale è la questione del tempo, la concezione del divenire.

Io dico sempre, caro Oreste, come ben sai, che è una questione di "senso": da dove e verso dove..

Dico sempre anche, e a volte per questo mi sono attirato critiche e offese in pubbliche conferenze, che "chi non crede è un disperato e, se fosse consequenziale con il suo credo, dovrebbe spararsi". Ammetto di essere un po' esagerato e intemperante, senza dubbio, e soprattutto risulato antipatico e non accogliente verso le persone. Le stesse persone però, quando mi hanno conosciuto personalmente, in genere hanno cambiato idea... Ma lasciamo stare i riferimenti personali..

Il mio ragionamento mi sembra piuttosto semplice: davanti a miliardi di secoli, che senso può avere la mia, la tua esistenza di cento anni, se sei fortunato? Se non c'è niente cui fare riferimento per un prima e per un dopo, che valore ha vedere la televisione o andare al cinema o a ballare per settant'anni, quando poi tutto questo deve finire?

Canta Guccini a proposito della sua amica S.F. tragicamente perita in un incidente stradale: "Vorrei sapere a cosa è servito vivere amare soffrire, spendere tutti i tuoi giorni passati se così presto hai dovuto partire, se così presto hai dovuto partire".

Vorrei saperlo anch'io..

E so anche, ormai sono sufficientemente vecchio per averne l'esperienza, che la maggior parte delle persone risolvono questi problemi non pensandoci, e basta..

Ma il problema del senso invece è stato sempre al centro dei miei pensieri fin da quando ero ragazzo. Non posso non pensarci. E tra le soluzioni offerte dal mondo in cui vivo, tutto sommato, quella di Gesù Cristo mi sembra la più credibile.. Non che non ci siano delle ombre, ma la luce è per me più forte delle ombre stesse..

In fondo si tratta di questo: Gesù Cristo dice che i miei giorni hanno un senso, una direzione, cioè vengono da qualcosa e vanno verso qualcosa, servono a qualcosa.. Essi nascono dalla volontà amorosa di un Padre di comunicarmi se stesso dall'eternità, e vanno verso una comunione eterna con lui e con il Padre, e con tutti coloro che saranno con me. Quindi la mia vita ha senso. La vita del pagano non ha senso..

O meglio, può avere dei piccoli e limitati "sensi", direi quasi quotidiani.. Per esempio, c'è chi vive per arrivare al week end, chi vive per mettere da parte i soldi per andare alle Bahamas, chi vive per la famiglia, chi vorrebbe vivere fino a vedere i figli o i nipoti sistemati, ecc.. Sono tutte piccole mete che l'uomo di oggi, spesso pagano, si dà. Anche i credenti si pongono queste piccole tappe e sono felici quando le raggiungono..

Ma il vero problema è il senso del tutto, non il senso delle singole cose. E se il tutto non ha senso, nel mio modo di vedere, anche il particolare non ha senso..

E questo viene fuori, evidente e drammatico, quando le cose non vanno bene, quando c'è sofferenza, quando c'è limitazione. E allora si arriva al suicidio, si arriva alla depressione, si arriva al contrasto e all'aggressività che rovina la vita tua e quella degli altri.. E, diciamocelo pure, qual è quella vita in cui tutto va sempre e solo positivamente? Non è forse la vita un insieme di gioie e dolori?

E coloro che sono dentro al circolo del tempo, capaci solo di valorizzare quel circolo quotidiano, mensile, annuale, cioè di porsi degli scopi che fanno vivere, devono essere fortunati, o molto forti e bravi, per cedere a tentazioni di disperazione (e la disperazione si può mostrare in tanti volti diversi..).

Guardiamo l'imperatore Marco Aurelio. Nelle riflessioni rivolte a se stesso, il suo famoso libro di auto-riflessioni, lui che era in quel momento il padrone del mondo, ma che purtroppo portava dentro di sé la piaga dei grandi, cioè il senso della caducità delle cose, del fatto che tutto passa, ebbene egli a sera, nella sua tenda sul Reno, mentre combatteva per la sua gloria contro i Marcomanni, scriveva che era inutile fare le cose che faceva, che fra un po' sarebbe finita in egual modo per lui, per i suoi soldati, per i suoi nemici.. E io gli avrei detto: ecco la tua spada, ucciditi adesso, arriverai prima a quella che sarà la verità permanente di te, per qualche anno imperatore e poi per sempre polvere, o nemmeno quella..

Lo Spirito invece dà senso alla storia.. La storia umana inserita nella storia della salvezza è qualcosa di lineare, che è partita da un punto e che arriverà ad un punto. Questa vita è vocazione, qualcuno ci ha chiamato in questa vita. E questa vita è responsabilità. Di questa vita noi ne renderemo conto a qualcuno. Quindi quello che facciamo nei nostri giorni non è indifferente. Tutto non è uguale a tutto. E ognuno di noi costruisce il suo volto lungo la storia. Il nostro volto è la somma delle esperienze che viviamo, delle decisioni che prendiamo, degli sbagli che facciamo. E alla fine saranno più cicatrici che bei lineamenti. Alla fine è sempre un affidarsi alla misericordia. E la misericordia è il tratto fondamentale del nostro Dio, di Colui che ci è annunciato dalla Parola che ha Cristo al suo centro..

Divenire credente in Cristo è inserirsi in una corrente. Il pagano rimane aggrappato al luogo del suo dio, al tempio, alle cose che devono rimanere sempre le stesse per essere valide. Se gli distruggi il tempio, distruggi anche lui. Ricordi lo sgomento dei Filistei che alla mattina trovarono la statua del loro dio, Dagon, in frantumi davanti all'arca dell'alleanza che essi avevano sottratto agli Ebrei e avevano posto nel tempio come omaggio al loro dio? (1Sm 5,2-7. E le parole conclusive suonano quasi inconsapevolmente comiche: "I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: 'Non rimanga con noi l'arca del Dio d'Israele, perché la sua mano è troppo dura contro Dagon nostro dio!'".)

Vorrei concludere questo capitolo con una osservazione terribile, ma che da tempo mi frulla in testa. I pagani antichi a loro modo, con la loro religione (meglio quella di niente!) e poi i Cristiani per secoli hanno costruito un "deposito di forza spirituale", un "magazzino di senso" per la nostra civiltà. Poi gli uomini, dal '700 in poi si sono ritenuti adulti e hanno rifiutato tutto ciò che era fede e affidarsi, hanno creduto nell'uomo dio di se stesso. E hanno cominciato a dilapidare il patrimonio spirituale, esattamente come stiamo facendo con il petrolio, che la madre terra ha accumulato in milioni di anni di paziente lavoro. E in questi tre secoli la gente si è sentita e creduta libera, e autosufficiente, ugualmente capace di sopravvivere senza l'ipotesi del Dio di Gesù Cristo. E qui sta il terribile: non sapevano che vivevano ancora di un patrimonio di senso e di forza interiore che le generazioni precedenti avevano accumulato con le loro obbedienze, le loro preghiere, i loro sacrifici.. E in questi secoli hanno costruito sistemi che "scimmiettavano" il Cristianesimo e il suo senso: pensiamo all'idealismo, al marxismo, al positivismo delle scienze, all'esistenzialismo, al nazismo e fascismo di ogni latitudine.. Sistemi che facevano riferimento ad un dio assoluto, cui sacrificare tutto, quasi che il Dio di Gesù Cristo fosse sostituibile con delle imitazioni, spesso al limite del cretino, ammalate di presunzione sconfinata e di debolezza senza limiti, veri giganti con i piedi di argilla..

Ma ora il patrimonio spirituale dell'Occidente, se non verrà rivitalizzato, arricchito e trasmesso di generazione in generazione, sta finendo. E l'uomo si scopre ogni giorno di più come solo, incapace, impotente dinanzi ai mostri di problemi che lui stesso ha creato. E ora comincia a discutere sempre di più di eutanasia, di morte dolce, di droghe, di auto sportive, di telefonini, di computers, di moda e stupidaggini simili... Non succederà presto quello che temeva Raoul Follereau: "o gli uomini impararono presto ad amarsi, o scompariranno tutti e tutti insieme?".

Il senso bussava alla nostra porta. Ma io credo che solo che ha creato l'uomo può dargli senso. E la retta del senso dell'uomo inizia fuori dal mondo e si prolunga oltre il mondo. Inutile cercare senso nel barbecue che ti sei costruito in giardino! Basta un tumore e il barbecue forse lo useranno altri...

26. Simboli universali

Parliamo di simboli universalmente percepiti. Religione della forma e religione del cuore, Paganesimo e Cristianesimo qui partono praticamente alla pari. Certe cose sono sentite da tutti, in ogni tempo e in ogni luogo. Ognuno gli dà la colorazione che vuole e che sente importante.

Parlo ad esempio del simbolismo dell'acqua. L'acqua è sempre da una parte matrice di vita e dall'altra causa di morte per annegamento. La duplice valenza dell'acqua come oceano, immagine del caos primordiale, nemica dell'uomo, causa di immagini distruzioni (vedi il diluvio) e l'acqua come condizione prima della vita, senza la quale non è possibile la vita sulla terra..

Nella religione pagana di ogni tempo l'acqua viene divinizzata, cioè le viene riconosciuta una "intelligenza" che la amministra e se ne serve per i suoi voleri: e quindi l'acqua di vita e di morte, l'acqua che "purifica e dona vita" (come dice la liturgia) o il mostro primordiale che tutto ingoia e riconduce all'indistinto, è comunque una realtà da cui non si può prescindere, universalmente presente e universalmente collegata ad un simbolismo per la vita dello spirito. Così abbiamo abluzioni rituali in ogni religione: famosissimo è quello della religione indù nelle sacre acque del Gange. Anche nell'Antico Testamento è stabilito che i sacerdoti non possono accostarsi all'altare per offrire il sacrificio se prima non si sono lavati. E la comunità di Qumran, così diversa dal Giudaismo ufficiale ha stabilito per i neofiti una specie di battesimo di iniziazione. L'acqua da cui sono nate tutte le cose è la matrice anche per la nuova creazione della creatura secondo lo spirito della religione..

Anche il Cristianesimo fin dall'inizio ha attribuito all'acqua una funzione di morte-risurrezione, ed è stata stabilita da Cristo stesso quale strumento per associare i nuovi discepoli alla sua morte e risurrezione. Lui stesso ha voluto essere battezzato con il battesimo di penitenza di Giovanni il Battezzatore nel Giordano, "perché si compisse ogni giustizia" (Mt 3,15).

Quello che abbiamo brevemente detto dell'acqua lo possiamo attribuire e riconoscere per altri ben noti simbolismi universali: quelli legati al mangiare e al pane e al vino in modo tutto particolare; e poi il simbolismo del sangue come veicolo di vita (sia tra gli uomini che tra gli uomini e la divinità); e poi simbolismi legati a cose universalmente usate: le vesti, ad esempio, ma anche il calice, o il letto o la casa. E poi simbolismi legati ai fenomeni della natura: la morte della natura in inverno, il suo risorgere a primavera, la pienezza dell'estate, con i suoi frutti, e il declino dell'autunno..

Ci sono dunque ritmi di tempo e di spazio che sono universalmente conosciuti e che quindi ovunque, seppure con delle differenti accentuazioni, ha suscitato la riflessione e stimolato la fantasia degli uomini. Di qui sono nati simboli e segni. Perché l'uomo è un essere simbolico: quello che vive nella sua vita quasi sempre, specialmente se è ricorrente, ha il bisogno di associarlo ai legami che conosce per altro verso. Nulla rimane nel suo ambito, per l'uomo. Tutto trasmuta a significare qualcos'altro. Il mondo è in fondo sentito come una unità organica, e una cosa illumina un'altra. Per esempio, in tutte le culture il pane è associato alla verità: "nutrirsi di verità", il "pane interiore", sono espressioni comuni a tante culture e religioni..

Dinanzi a queste cose ci sono due aspetti che vorrei qui sottolineare, riguardanti il nostro tema del rapporto tra cuore e lettera della legge, tra interiore ed esteriore:

1) Il fatto che esistano ovunque non può testimoniare sulla vera natura di uno di questi simbolismi in un luogo e in una cultura specifica. Mi spiego meglio. Nella nostra cultura occidentale da sempre ci sono riti "di passaggio" cosiddetti, cioè che fanno riconoscere una persona come membro della comunità adulta alla fine del suo periodo di fanciullezza e pubertà. Ora il sacramento della Confermazione, o Cresima, ha preso culturalmente il posto di quei riti, perché, come abbiamo detto, il Cristianesimo ha preferito "cristianizzare" quanto aveva trovato nelle culture, non sopprimerlo e introdurre cose del tutto nuove. Ora il fatto che uno faccia la Cresima non depone subito in favore del fatto che egli viva quell'evento come va vissuto nella fede cristiana, cioè come il momento in cui egli "conferma" con la sua bocca la scelta di fede fatta in suo nome e per lui al momento del battesimo da parte di genitori e parenti. Questa dimensione è tutta da verificare. Perché quando andiamo a vedere succede spesso che sia vivo molto di più quel significato naturale-pagano della fine della fanciullezza-pubertà e dell'entrata nella società degli adulti. La vera valenza di quel gesto la si capirà - per ogni persona - non nel

giorno del rito, ma nei giorni, mesi e anni a seguire. Se quella persona, come succede tra noi oggi, scompare del tutto dalla vita della comunità cristiana (salvo forse nei nuovi momento "sociali" del matrimonio e del funerale) allora possiamo dire che quel simbolismo universale è stato vissuto come era vissuto a Sparta nel V° secolo avanti Cristo, o presso il popolo Maya del Messico o presso gli Incas del Perù... Non c'entra Gesù Cristo, se non perché "Gesù Cristo" è la "vernice" attuale di quel gesto, "vernice" che una volta si chiamava "Apollo", che so io, o "misteri di Demetra"...

2) Il simbolismo universale ha una grande presa sulla coscienza collettiva dell'umanità, su quel "grande, immenso uomo" unico che è l'umanità nel suo insieme, e di cui abbiamo già parlato.. Quindi non tanto facilmente dobbiamo abolire il riferimento a questa simbologia. Quello che conta è che ancora una volta la Parola diversa deve rendere "diverso" il gesto. E l'obbedienza alla Parola "diversa" può tradursi anche in organizzazioe diversa, per cercar di far prevalere l'interpretazione e la valenza secondo il cuore, piuttosto che la valenza ancestrale e storica, scritta inconsciamente "nelle budella" delle persone che compiono quei riti. C'è in Agostino una breve, ma famosissima espressione riguardante il battesimo. Nella sua valenza "naturale" l'immersione del corpo nell'acqua per una purificazione e una nuova vita non ha bisogno di essere accompagnata da formule, oppure, laddove lo è, normalmente è una formula segreta conosciuta da colui che fa l'iniziazione, il sacerdote. Invece nel Cristianesimo la Parola è la valenza più importante in tutto il rito. Dice appunto Agostino:

"Ascolta l'Apostolo: Cristo ha amato la Chiesa e si è offerto per essa onde santificarla, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e così farsi comparire davanti, tutta splendente, la Chiesa, senza macchia o ruga o alcunché di simile (Ef 5, 25-27).

In che modo Cristo purifica la sua Chiesa?

Con il lavacro dell'acqua mediante la parola.

Che cos'è il battesimo di Cristo?

Lavacro di acqua accompagnato dalla parola.

Togli l'acqua, non c'è battesimo; togli la parola, non c'è battesimo. (Sul Vang. di Giov. 15,4)

Quindi anche a proposito di questi simboli universalmente conosciuti e sentiti, valgono le regole che stiamo dando per tutte le situazioni che viviamo: esse possono essere celebrate, ripetute e vissute. Nessuno le rinnega, nemmeno il Cristianesimo. Ma il cuore le vive come segni e strumenti, sacramenti, di valori importanti, mentre la lettera della legge e la religione naturale li vive come "cose da fare", come "volontà della divinità", come "si è sempre fatto così e così si deve fare", ecc.. Il cuore sa che ne può fare anche a meno, basta che non faccia a meno di quanto è significato ed espresso in quei simboli, mentre la religiosità naturale sente che non può farne a meno perché il legame con il dio è proprio lì, "localizzato" in quel gesto, in quel momento, in quel luogo, in quella persona che è mediatrice tra il fedele e il suo dio..

Diceva giustamente Olivier Clément a proposito dei luterani: una religione senza simboli è un ben triste matrimonio in bianco. E diceva san Basilio Magno: Dio creando il mondo ha detto l'alfabeto per pronunciare il nome di Cristo. La realtà divina in cui siamo chiamati ad inserirci è troppo grande, ci supera da ogni parte. E' così mistero. Non realtà che non si può conoscere, ma realtà immensa, più grande di noi, che noi siamo chiamati a conoscere e soprattutto in cui siamo chiamati ad immergerci.

Il simbolo, specialmente quello universale, quello naturale e semplice, è un sacramento: segno e strumento per arrivare a "toccare" in qualche modo l'indicibile. Ben vengano dunque i simboli! L'acqua, il pane, il fiore, la sorgente, la montagna, il sole, la luna, le stelle, il vestito, ecc.. tutto può servire come materiale per dare voce all'inesprimibile e indicibile.. Ma proprio perché è uno strumento, il cuore si servirà di questi simboli e non sarà asservito ad essi. Perché il valore in essi espresso è al di là di essi.

Proprio nei simboli, nel loro uso, nel loro legame alla religione, si attua la terribile prigionia della lettera che soffoca lo spirito: quando si credono essenziali, e quindi vengono considerati più dell'uomo per il quale sono stati fatti e più di Dio che ce li ha donati.

Ma qualcuno ci ha liberato per sempre da questa schiavitù, restituendoci padroni dei nostri simboli, che useremo come mezzi della nostra gioia e non come causa della nostra ulteriore sofferenza e della presunta vendetta della divinità:

"il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27).

27. Specifiche novità cristiane..

Caro Oreste, a te che sei, come si dice in gergo ecclesiastico, "in cura d'anime" (si dice più così?), voglio suggerire qualcosa che però credo che tu conosca molto bene: un modo per testare in qualche modo la sensibilità "cristiana" delle persone o il prevalere ancora, sotto un apparente Cristianesimo, di impostazioni e mentalità prettamente pagane e della religiosità naturale. Fermo restando che se la coscienza delle persone è retta e sicura di fare il bene, non è in questione la loro salvezza, e la misericordia di Dio verso di loro!

Io credo che un modo molto semplice di verificare il grado di "assorbimento" di impostazioni cristiane, della mentalità secondo Cristo nello Spirito Santo, sia quello di verificare come le persone reagiscono alla proposta di strutture specificatamente cristiane, a elementi di mentalità e di azione portati dal Cristo e della sua Chiesa, e non tanto "cristianizzati" dal precedente ambiente religioso.

Qual è la risposta in questi casi?

Mi spiego meglio. Che la gente venga numerosa in chiesa per il funerale di una persona cara, specialmente se giovane, specialmente se socialmente importante, specialmente se perita in condizioni particolarmente tragiche, non può destare in te tanta meraviglia: è una cosa che la coscienza collettiva dell'umanità ha imparato a fare da milioni di anni.. E' sempre una bella testimonianza di amore e di amicizia, non nego; ma è una di quelle cose che è "scritta" nei cromosomi delle persone..

Ma quanta di quella gente si precipita in chiesa per celebrare insieme con te la Pasqua, o forse, meglio ancora, la Pentecoste? Io credo che la Pentecoste sia celebrata con molta più partecipazione di gente alle rinnovate feste della mietitura che sempre più frequenti sono state ripristinate nei nostri paesi (per una questione turistico-economica, o comunque per una ripresa nostalgica "delle nostre tradizioni"). Quante persone invece, fra i credenti che vengono a Messa quel giorno, sanno in maniera consapevole e specifica il valore della terza festa dell'anno, il momento di nascita della Chiesa, il momento in cui rinnovare la propria appartenenza alla comunità dei credenti nel dono infuocato dello Spirito, il momento di rinnovare le scelte di missione di tutti e singoli i credenti nel proprio ambiente di vita e di lavoro? C'è da te la veglia di Pentecoste, in cui la tua comunità medita, celebra e rinnova il suo essere più profondo e specifico, Chiesa, Corpo di Cristo animata dallo Spirito Santo? Ora per i cristiani questa festa è ben più importante della festa pagana importata di Halloween. Eppure quanti dei ragazzi che ormai imperversano il giorno delle streghe, sono presenti a celebrare la Veglia di Pentecoste o il giorno successivo al fatidico 31 ottobre, cioè il primo novembre, giorno della speranza cristiana della festa di tutti i Santi?

Non impressioniamoci troppo favorevolmente delle famiglie che comunque chiedono il Battesimo per i loro figli. Impressioniamoci piuttosto dello specifico cristiano se le stesse famiglie ogni giorno aprono la Parola di Dio e vivono almeno un momento di ascolto, fede e preghiera all'interno della loro casa.. Ma quanti lo fanno? Oppure vivono le loro giornate né più e né meno dei loro colleghi pagani greco-romani che hanno passato la loro breve vita negli stessi luoghi dove ora noi passiamo la nostra breve vita (nascere-crescere-riprodursi- soffrire-morire)? Lo stesso discorso vale per chi si sposa in chiesa. Lo specifico cristiano non è nello sposarsi in chiesa, ma nel vivere cristianamente la "Chiesa domestica" della loro famiglia.. Questo bisogna verificare, e questo bisogna suscitare, perché il nostro lavoro con la gente sia cristianamente significativo..

Non impressioniamoci nemmeno se la gente viene alla Messa alla domenica. Ce ne viene poca, ma ci viene ancora. Da troppi secoli sono comunque stati abituati ad un ritmo rituale e celebrativo. Commuoviamoci invece se uscendo di chiesa dopo la Messa uno, due, dieci, venti dei tuoi cristiani fanno ressa attorno ad un poveraccio che sta chiedendo l'elemosina alla porta della tua chiesa per conoscerlo, per baciargli i piedi (egli rappresenta il Signore: questo è lo specifico cristiano!), per offrirgli denaro, casa, lavoro, ecc.. Il Signore ha ben detto chiaramente nella sua Parola che non sa che farsene dei nostri sacrifici e dei nostri riti (leggiamo il terribile salmo 49(50)!). Ma egli ha chiarissimamente detto che sa ben farsene di quello che faremo al più piccolo dei suoi fratelli bisognosi in nome suo!!

Ben vengano dunque riti scenografici, adunate oceaniche, digiuni impressionanti, trasmissioni radiofoniche e

televisive, rinnovati pellegrinaggi e irnovate pratiche religiose, come il digiuno, la preghiera notturna, i ritiri, ecc.. Ben venga tutto questo. Ma tutto questo è solo segno, sacramento di qualcos'altro (se lo è!). Ma se non c'è l'altro siamo ancora alla lettera che uccide, non allo spirito che dà vita; siamo alla pietra, non al cuore; siamo alla "localizzazione" non al vento impetuoso dello Spirito; siamo all'osservanza diligente, non all'amore che si consuma donandosi..

Non impressioniamoci nemmeno di chi si fa in quattro per fare del bene agli altri. E' bellissimo vederlo. E magari ci fosse. Impressioniamoci piuttosto se chi si fa in quattro lo fa per amore di Gesù Cristo. Questo è lo specifico cristiano. Se lo fa con una "carità ordinata", per cui Dio viene sempre prima di tutti. E quindi prima si prega, prima si offre, prima si appartiene, e poi si dona. Altrimenti, a volte, si rischia di donare la propria disperazione. Il che, a lungo andare, forse fa più male. Il mondo infatti ha bisogno di pane; ma, nella prospettiva di Gesù, ha più bisogno di amore e di verità (che poi si faranno spontaneamente pane).

C'è un episodio che conosci benissimo, mio fratello Oreste, e che con te propongo ai quattro lettori di questo lavoro, un episodio quasi incomprensibile, quasi scostante, che sicuramente tanti che ammirano la bontà e la misericordia di Gesù non conoscono, e che invece è fondamentale per capire l'impostazione specifica di Gesù, il suo modo di vedere le cose e di pensare..

Siamo a Cafarnao, di mattina presto. La sera prima Gesù in piazza è stato fantastico: ha curato e guarito ammalati con il solo tocco sfiorato della sua mano, ha parlato di un Dio Papà misericordioso, ha parlato della speranza della vita eterna. E ora, al mattino, tutti sono di nuovo lì. Hanno altri ammalati da guarire, hanno la speranza in quello che cominciano già a chiamare il Messia. E lui non c'è. I discepoli, Pietro in testa, lo conoscono ormai. Sanno che al mattino si ritira in qualche luogo, da solo. Parla con il Padre suo, dice. Lo cercano. Lo trovano. Ma lui li lascia di stucco. Ecco lo specifico cristiano (che, l'ho sperimentato tante volte, lascia la gente perplessa e certamente non contenta!):

"Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.

Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!".

Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39).

28. ANALISI DI ALCUNE SITUAZIONI DEL NOSTRO PRESENTE

Passiamo ora in rassegna tutta una serie di situazioni del nostro oggi in cui ho ravvisato questa tendenza a far permanere un atteggiamento di religione naturale "vestita" di Cristianesimo. Oggi purtroppo, molto velocemente, la scristianizzazione tende a semplificare le cose, nel senso che la "vernice" cristiana in molti casi non è più presente e basta. Emerge una nuova religiosità naturale, con delle caratteristiche simili, nei suoi modi di fare, alla religione pagana di ogni luogo e di ogni tempo.

In sostanza passeremo in rassegna una serie di cose dove o è attiva una tendenza di religiosità naturale vestita di Cristianesimo oppure è in atto quasi l'aurora di una nuova religione pagana, in questo tempo da molti definito "post-cristiano".

28.1. Il "culto" dei morti

A Fano, Oreste, il cimitero lo chiamano "Sanremo", per via dell'abbondanza quasi esagerata dei fiori; il che è tutto dire..

Per molti, a tutt'oggi, dopo 2000 anni di Cristianesimo, la religione coincide praticamente con la "religione dei morti": si va al cimitero tutte le settimane, o anche tutti i giorni, si cura la tomba con fiori e luci, ci si ricorda di

tutti gli anniversari delle persone care, spesso le si "sente" vive vicino a noi e non si manca mai non solo al funerale dei nostri cari, ma anche al funerale di amici, parenti e conoscenti.. E quando si fa una pratica religiosa mai ci si dimentica dei morti e spesso si va in chiesa dove "c'è la Messa per..."..

Ora è presto detto. La convinzione della sopravvivenza delle persone oltre la loro morte, in qualsiasi forma sia pensata, è estremamente diffusa nel mondo, ed è sempre stata presente nel nostro mondo occidentale. Basti pensare agli dèi "Manes" dei nostri progenitori latini, che tenevano le urne con dentro le ceneri degli antenati sopra al focolare di casa che diventava così il "centro sacro" irradiante per la vita della famiglia e per la sua storia, "punto di memoria" attorno al quale costruire l'identità della famiglia stessa.

Un'altra convinzione molto diffusa nell'antichità pagana e nella religiosità naturale è che i morti si aggirano attorno ai luoghi dove è depresso il loro corpo, soprattutto se esso giace insepolto, e sono in grado di fare del male alle persone che capitano in quei luoghi, perché in quello stato sono assimilati ai demoni malvagi che vogliono la rovina dell'uomo. Di qui la grande cura e il grande onore della sepoltura..

Dunque nella religiosità pagana naturale, proiezione dei bisogni e dei pensieri dell'uomo, i morti hanno un ruolo importante, specialmente se sono persone care. In questo modo si costruisce l'identità di un popolo di generazione in generazione. I luoghi di sepoltura sono santi, cioè inviolabili e lentamente i trapassati vengono considerati "numi tutelari", i primi dèi, le prime intelligenze invisibili che sono vicine a noi, e che possono essere benevoli e adirati con noi. Al pari di tutte le altre "intelligenze" che presiedono ai fenomeni naturali (gli dèi che sono le intelligenze degli astri, delle acque, dei monti, ecc..) questi dèi sono entità invisibili ma presenti, veri "angeli custodi" dei loro discendenti, che li seguono in ogni momento della loro vita.

Si capisce quindi come la "divinizzazione" delle persone morte, specialmente se eroi, se persone di un certo spicco e rilievo nella società o anche solo nella famiglia, è stata relativamente facile nei secoli e secoli prima di noi. Da qui le statue in loro memoria (spesso considerate in qualche modo loro "abitazione", perché ne portavano l'effigie), e poi vere e proprie celebrazioni in loro onore o per alleviare eventuali loro sofferenze.. E quello che avviene per la singola famiglia, avviene ovviamente per tutta la società: quindi ci sono morti socialmente importanti che vengono "elevati" al grado di divinità e numi tutelari della patria. Ricordiamo fra tutti quello che Giulio Cesare ha rappresentato per la Roma imperiale..

Venuto il Cristianesimo, che, come abbiamo detto, ha preferito "cristianizzare" mentalità e costumi pagani, piuttosto che rompere totalmente con la tradizione umana in cui si inseriva e avveniva l'annuncio del Vangelo, la figura dei morti ha preso un'altra colorazione, un altro significato: i morti sono i nostri fratelli e sorelle che ci "hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace". Essi sono seminati nella terra come il seme che è destinato a rinascere alla luce della vita eterna. I morti ci hanno preceduto e formano con noi una sola Chiesa, di cui, vivi e defunti, siamo tutti membra. Tra noi e loro c'è scambio di preghiere e di intercessione. Noi preghiamo perché siano accolti nella luce e nella pace eterna presso il Signore. E loro presentano, insieme ai Santi, le nostre preghiere al Dio Trinità, che ormai contemplano a volto scoperto, "faccia a faccia". Almeno questa è la nostra speranza, anche se non possiamo essere certissimi di nessuno, perché ognuno deve rendere conto a Dio di tutta la sua vita. E, almeno in linea teoria, come ben sai, non è detto che tutti siano accolti nella vita eterna e non sprofondino invece nella "morte eterna" dell'inferno..

Per quanto riguarda il nostro tema, il discorso in teoria lo conosciamo tutti ed è molto semplice. In pratica non è semplice per niente. E credo che questo sia uno dei temi in cui la problematica del Paganesimo ancor oggi "camuffato" da Cristianesimo sia più evidente. Anche perché in un tema così delicato e "da non discutere" come il dolore per la perdita di una persona cara non permette spesso (almeno questa è la mia esperienza!) una disanima serena dell'argomento e della problematica.

In teoria, per noi credenti cristiani, la morte è solo un "addormentarsi" e il cimitero è appunto un "dormitorio" (koimetèrion, in greco, vuol dire appunto "dormitorio"), così come Cristo si è addormentato la sera del venerdì santo. Uniti a lui nella morte, i suoi fedeli sono destinati ad essere uniti alla sua risurrezione, a "risvegliarsi" con lui il giorno della risurrezione finale. Addirittura noi crediamo (accogliamo nella fede) alla risurrezione della carne: tutto l'uomo, tutti noi stessi, con la nostra interiorità e con il nostro corpo fisico saremo di nuovo vivi e per sempre insieme al Cristo nel suo corpo fisico glorificato e nella sua persona..

Quando dunque noi credenti preghiamo per e con i nostri morti, sappiamo di essere in comunione con persone che sono tuttora vive nel Signore, che fanno parte della nostra stessa comunità, e che, pur se con altro tipo di presenza, sono sempre loro e sempre vivi. La liturgia funebre dice gioiosamente "la vita non è morta ma trasformata". "Come è vero che io vivo, voi vivrete" (Gv 14,32) assicura Gesù. Dunque pochi o niente drammi.

Paolo chiede alle sue comunità "non piangete come coloro che non hanno la speranza" (1Ts 4).

Agostino stesso, grande mediatore tra la Parola divina e l'esperienza umana, grande pastore che cerca di inserire nella quotidianità le esigenze della fede, dice spesso: alla nostra umanità dobbiamo lasciare il diritto a qualche lacrima, ma sempre sostenuti da quella fede che non mentisce e che ci insegna la "vera" verità su quell'apparenza di morte che invece è sotto i nostri poveri occhi umani. Lui stesso aveva pianto sua madre a calde lacrime, ma poi il sentimento e la considerazione della fede avevano avuto il sopravvento.

Dunque per noi credenti la morte, pur nella terribile condizione della nostra umanità e nel dolore del distacco, va inserita nel contesto della fede. Il sentimento più puro (cui deve cercare di avvicinarsi ogni sentimento dei credenti) è certamente quello espresso nel libro di Giobbe alla perdita di tutti i figli e di tutti i suoi beni: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?" (Gb 1,10; 2,10). Sia che viviamo, siamo che muoriamo, siamo sempre nelle mani di Dio, incalza Paolo..

Cerchiamo invece adesso di elencare dei comportamenti che, salve le coscienze delle persone, rischiano di essere frutto della radice pagana e di religiosità naturale che frutto della convinzione e del cuore cristiano:

1) Anzitutto disperarsi troppo per la perdita di una persona, anche fosse molto cara: la disperazione non si addice a chi crede che Cristo ha vinto la morte, ogni morte. Dolore sì, un po' di dolore senz'altro, ma disperazione no. E tanto meno espressioni di questo genere "Questo Dio non me lo doveva fare". Questa, ad esempio, è una tipica espressione pagana che deriva direttamente dalla concezione che abbiamo esposta della religione come "baratto" e "commercio": il credente che è stato sempre fedele ai patti crede di "dover ricevere" da Dio un trattamento analogo... E la morte ovviamente non fa parte di questo trattamento..

2) Le manifestazioni di cordoglio e le condizioni della sepoltura per un cristiano sono semplici. Come diceva Monica al figlio Agostino "Non mi importa dove metti il mio corpo, purché mi prometti di ricordarsi di me all'altare di Dio" (Confessioni, libro 9). Lo stesso Agostino, in un libro dedicato proprio alla "cura da avere per i defunti" dice con chiarezza che tante cose che facciamo per il funerale e per la sepoltura "sono più consolazioni dei vivi che cose che possano recare un qualche sollievo ai morti". Quindi, pensare che il defunto "stia meglio" in una cappellina privata, o con tanti fiori, o con tante luci, o comunque in una "condizione abitativa" particolare rispetto ad altri, tutto questo nasce più dalla radice pagana che dalla fede cristiana.. Gesù è molto secco (e anche un po' oscuro) su questo argomento. A uno che gli chiedeva di esercitare il semplice, umano e naturale diritto - dovere di andare a seppellire i genitori, egli rispose: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annuncia il Regno di Dio" (Lc 9,60). Quindi anche per quanto riguarda funerali, sepolture, lapidi e cose di questo genere, attenti a non confondere l'essenziale con l'accessorio e a vivere con il cuore e non con la lettera del "dovere sociale" o peggio del "rispetto umano" quanto si fa.

3) Ma il pericolo del paganesimo "camuffato da Cristianesimo" viene soprattutto dopo, nei giorni e nei tempi successivi. Basta rispondere ad una semplice domanda: Chi e che cosa mi interessa veramente quando io vivo un rito o un evento religioso? Se in una celebrazione eucaristica, per esempio, quello che conta per me è "sentire il nome" della mia persona cara, se io vado solo per lei, per il "rito funebre" per lei, se non mi interessa della comunità che celebra, se non condivido niente con quella comunità se non quelle volte che "faccio dire una Messa" per i miei cari defunti, allora io scambio la celebrazione eucaristica di Gesù Cristo per un rito di commemorazione o di "scaramanzia" (per esempio per allontanare ogni influsso di demoni cattivi sul mio defunto) prettamente pagani.

Come sempre bisogna interrogarsi sinceramente su quello che il cuore sta preferendo, sulle scelte di fondo che si fanno.

Nella religiosità legata allo spirito, che è dimensione vitale che abbraccia tutta la vita, il pregare per i defunti e il sentirsi in comunione con loro è solo una piccola parte di un tutto. In quella prospettiva non ha senso che la celebrazione sia "per me" o "per te", "per babbo" o "per tua nonna": la celebrazione di Gesù Cristo supera infinitamente la portata dei sacrifici pagani o di ogni forma di preghiera umana. Egli si è offerto, per tutti, una volta per sempre, e oggi noi "rendiamo presente" la sua offerta per viverla, per condividerla, per attualizzarla per tutti noi, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo, per tutta la nostra comunità e anche per noi e per le nostre persone care, vive e defunte.. Quale prospettiva enormemente più vasta di quello che ancora deve vedere sotto i miei occhi, e cioè le numerose celebrazioni eucaristiche feriali che non avrebbero "spettatori" se non ci fossero i parenti dei defunti che si ricordano...

4) Un altro aspetto dove si diversifica fortemente l'impostazione religiosa pagano-naturale da quella cristiana è quello interiore, naturalmente. Il pagano vive la morte chiuso nel suo dolore, e si aspetta dagli altri un grande rispetto per questo dolore. Il suo collegamento è tra lui/lei e la persona defunta: io e mio padre. Che dolore! Che perdita! Il cuore "sente" la morte come "perdita", come "mancanza". Come "mi manca"! Invece il cuore credente in Gesù Cristo e nel Dio di Gesù Cristo che è Padre misericordioso cerca di accogliere e vivere prima dentro di sé e poi fuori la Parola, che gli dà una "lettura" ben diversa di quanto accade e anche della morte stessa. Ancora una volta è il cuore ad essere diverso, prima che il comportamento esteriore. Nel Dio che è tutto ovunque e per sempre nulla può essere lontano da noi, nulla e nessuno può essere distante da noi, separato da noi. Quindi il cuore credente prima di tutto è pronto alla lode e al ringraziamento: grazie, Padre, per la persona che mi hai dato. E poi il sentirsi profondamente uniti nell'appartenere all'unico Corpo del Signore Risorto e quindi una vicinanza sentita in maniera diversa da quella fisica, ma sempre reale e attiva..

A questo punto, la morte ha un ben diverso significato per il pagano da una parte e per il cristiano dall'altra: per chi è immerso nel ciclo del tempo la morte è pura maledizione, puro non-senso; per chi è immerso nel dinamismo dello Spirito, dell'amore di Dio, la morte si trasforma in passaggio, in tappa di esodo, in strumento (uno dei tanti strumenti) in cui vivere l'unione con Dio, e quindi fundamentalmente anche la morte diventa un bene, o comunque un male di cui servirci in bene. In questa prospettiva Francesco, l'uomo trasfigurato nell'innamoramento folle del Cristo, può chiamarla "sora nostra morte corporale". Allora hanno senso quelle parole della lettera ai Romani che noi credenti dovremmo (anzi dobbiamo) meditare e vivere ogni giorno:

[28]Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

[29]Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;

[30]quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

[31]Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

[32]Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

[33]Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica.

[34]Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?

[35]Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

[36]Proprio come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.

[37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.

[38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire,

[39]né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Tutto concorre al bene.. Proprio tutto.. Ci è vietato, caro Oreste, fare delle distinzioni.. Tutto, anche la morte, serve solo per "incollarci" a Dio in Cristo..

28.2. I Santi..

I Santi, lo sai, Oreste, che l'ho detto molto spesso in questi anni, sono passati nella Chiesa Cattolica da "troppo" a "troppo poco": dal tempo in cui erano tanto, troppo, spesso al posto di Dio stesso, al tempo, ora, in cui sono conosciuti solo da pochi specialisti, studiosi interessati di storia della Chiesa, anche se c'erano prima e ci sono oggi le dovute eccezioni. Spesso oggi quello che è rimasto dei Santi è il nome esteriore per esempio di un Patrono, che dà origine ad una festa di paese o di città..

Il Santo o la Santa, lo abbiamo già detto, hanno sostituito nella storia, direttamente gli dèi e i demoni protettori pagani. Specialmente sulla Madre di Dio si sono riversati tanti titoli di culto e tanta venerazione che erano riservati nella religione naturale alle tantissime figure femminili, o addirittura alla femminilità come tale.. Ella è la "Donna" per eccellenza, la "Signora", o, come si diceva nel Medioevo, la "Madonna"..

La differenza fondamentale nella considerazione delle figure particolarmente significative e importanti della storia della nostra Chiesa, tra un modo di vedere direttamente ereditato (e praticamente mantenuto) dal Paganesimo e il modo di vedere prettamente cristiano, sta nel fatto che per la religione naturale il "Santo" è qualcuno in cui la divinità si "localizza" in modo particolare, soprattutto come "Mediatore" e intermediario tra l'uomo e la divinità. Il dio è troppo lontano, è troppo pericolo avvicinarsi a lui, bisogna essere troppo "puri" per entrare in contatto con lui. Quindi, ecco la folla di esseri intermedi, e gli uomini illustri, che hanno dato prova di essere "luogo del divino" mentre vivevano, sono ideali per essere nostri intermediari, attraverso i quali "toccare" il divino.

Invece nella visione cristiana i Santi sono soltanto dei fratelli maggiori che ci hanno preceduto. Lo abbiamo detto anche nel capitolo precedente riguardante i morti. Essi ci sono di esempio, di stimolo, pregano per noi, partecipano con noi alla stessa Chiesa e ci attendono nel Regno di Dio per essere con noi per sempre. Ma sono uomini e donne come noi, e mai e poi mai devono essere onorati al posto di Dio. C'è un testo fondamentale dell'Apocalisse, citato da tutti gli scrittori della storia cristiana:

"Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22,8-9).

Quando i nostri fratelli cristiani separati ci accusano di "adorare" Maria e i Santi forse hanno di mira qualche eccesso della storia cristiana. Ma la nostra teologia e la nostra prassi, a livello di principio, è stata sempre corretta dall'antichità ad oggi. I Santi hanno il potere di intercessione, e mai sono messi al posto di Dio!

Certo molti uomini e donne, istruiti più alla religione naturale che al Cristianesimo (perché purtroppo la conoscenza della Parola e della spiritualità cristiana per quanto riguarda la massa dei cristiani è ancora solo all'inizio!), spesso hanno equivocato e anche oggi, anche se molto meno, a volte equivocano.

Certo neanche loro si sognano di pensare e di dire che i Santi sono al posto di Dio. Ma ci sono alcuni segni e situazioni in cui facilmente si nota che i meccanismi pagani sono più presenti e attivi che non le linee di forza del Cristianesimo. Cerchiamo di elencarne alcune:

1) Quando il Santo viene venerato, fatto oggetto di attenzione e rispetto solo nel rito, nella festa, nella preghiera pubblica e privata, e non piuttosto viene compreso nella sua novità di "icona vivente del Cristo" e come tale fatto esempio di imitazione per noi. Il "Santo" (sappiamo che la santità nella sua radice fondamentale è sia biblica che pagana, nell'affermare l'assoluto distacco e lontananza di ciò che appartiene a Dio da ciò che appartiene all'uomo), il Santo viene "sentito" molto più vicino a Dio di quanto non venga sentito vicino a noi. Siamo ad un passo dalla concezione pagana dell'intermediario potente, dell'essere intermedio, del "semidio".. Molti paesi ancora oggi mettono grande cura ad organizzare la "festa del Patrono" per onorare - dicono - il loro Santo che, guarda caso, è sempre sentito come "potente", "grande", ecc.. Ma poi l'imitazione del Santo finisce lì. E comincia la pretesa che il Santo "deve" custodire i suoi fedeli e ammiratori.

2) Quando il Santo viene percepito come "luogo" del divino, soprattutto nelle sue reliquie e negli oggetti che gli sono appartenuti. In modo tutto particolare nel suo Santuario, dove normalmente si conservano le sue spoglie. Allora si va in quel luogo perché lì Dio - si dice - è "percepito" come presente e attivo molto più che altrove. Siamo ad una eredità che, almeno formalmente, deriva direttamente dalla concezione naturale pagana: il simile è abitato dal simile e le cose del Santo sono abitate dalla sua potenza. Venire a contatto con qualcosa di lui, fosse solo la sua effigie nella sua statua, può essere molto più facilmente condizione di "benedizione", di ricevere in noi la sua potenza benefica.. Ovviamente anche la religione del cuore può avere i santuari dei Santi e può venire a contatto con le loro reliquie. Ma la differente impostazione delle cose non permette ai cristiani di sentire quell'incontro come qualcosa di decisivo, molto più importante, per esempio, che fare memoria del Santo nella nostra comunità e invocare la sua intercessione insieme ai nostri fratelli.. Per la religione del cuore siamo

nell'ordine dei "segni": un segno, ben interpretato può aiutare a vivere, formulare ed esprimere la fede, ma si tratta sempre di segni gratuiti e soprattutto non imprescindibilmente necessari alla salvezza.. E' sempre nell'ordine della gratuità e della fede e della Parola che ogni cosa viene vissuta da cui segue lo spirito e non la lettera, pronto a rendere grazie a Dio anche delle spoglie mortali di un Santo, ma con la coscienza che la salvezza sua e anche del Santo non "abita" lì...

3) In questa "localizzazione" del sacro, della divinità, nel corpo dei Santi (da vivi o da morti, santi riconosciuti tali dalla Chiesa o Santi proclamati tali a furor di popolo) c'è un aspetto particolare, presente da sempre in queste cose: l'attesa del miracolo. Vicino al Santo si attende il miracolo. E il miracolo a volte fiorisce.. Almeno questa è la testimonianza di chi lo riceve.. Ma mentre per chi segue la lettera degli avvenimenti il miracolo lega la propria fede a quell'avvenimento e a quella persona, quasi più che a Dio, per chi segue lo spirito anche il miracolo, come il resto che concerne il Santo, ha due caratteri ben specifici: viene accolto nella gratuità del segno e non è mai essenziale alla fede e alla salvezza.

4) C'è poi un altro aspetto che voglio mettere in evidenza nel rapporto tra noi e i Santi, qualcosa cui è stato dedicato il capitolo VII della Costituzione Dogmatica "Lumen Gentium", il documento più importante del Concilio Ecumenico Vaticano II, quello con cui la Chiesa ha ripensato se stessa: il Santo, ogni santo, "icona particolare di un aspetto del Cristo Santo e del Dio Santo" deve essere un esempio, un prototipo, un paradigma di qualcosa cui siamo chiamati assolutamente tutti: "Siate santi perché io il Signore vostro Dio sono Santo" (Lv 19,2 e quindi fin dall'Antica Alleanza!); "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48). Ed è troppo risaputo, per soffermarsi sopra, che Paolo e gli altri Apostoli scrivono ai fedeli normali delle comunità cristiane chiamandoli "Santi". Addirittura Paolo dice "santi per vocazione": Rm 1,7. La santità, come appartenenza totale a Dio, nella totalità del mondo e della storia (non come "appartenenza separata dal mondo"), quindi santità "sulle strade del mondo", nella vita di ogni giorno, non è appannaggio e vocazione di pochi, ma condizione essenziale per non fallire il proprio Cristianesimo, la propria fede! Spesso si sente dire, di una persona particolarmente impegnata nella sua comunità cristiana "Forse vuol farsi prete.. suora..". La santità, come dare spazio all'amore di Dio, divenire "spazio" non spaziale del soffio dello Spirito, è un compito assoluto e totale di tutti noi. O siamo santi, o siamo niente. Come diceva Leon Bloy, "l'unico rammarico è quello di non essere santi!". Allora ecco che i Santi hanno una valenza ben diversa da quella che dèi, demoni buoni, angeli, semidei, ninfe, eroi, ecc.. hanno nella religiosità naturale. I Santi condividono, vogliono condividere e devono condividere con tutti noi. Divenire amico di un Santo è camminare con lui alla sequela del Cristo. Punto. La strada è la stessa, la meta è la stessa. Il "mestiere" di cristiano vicino a Dio, totalmente obbediente al soffio del suo Spirito, abitato da lui, non è proprio solo di qualcuno, ma di tutti i credenti. In questo senso i santi son o"paradigmi" di come si può incarnare nell'oggi l'unico amore del Cristo..

Con una frase concisa potremmo dire: per chi segue la lettera della legge, che ti dice quello che devi fare o non fare per essere accetto al dio, che è "separato dall'uso degli uomini", il Santo è il tutore che ti aiuta a fare quello che devi fare, nei modi e nei tempi in cui lo devi fare; mentre per chi segue lo spirito, il Santo è uno come noi, che ci aiuta a coinvolgerci completamente con Gesù Cristo, ma con una differenza fondamentale: non dobbiamo ripetere pedissequamente quello che il Santo ha fatto al suo tempo per seguire totalmente Cristo, dobbiamo ispirarci ancora una volta allo stile, al "come", ma la nostra fede la dobbiamo incarnare noi, oggi, qui, dentro i segni del nostro tempo.. Come sempre, la lettera è ripetitiva, lo spirito è creativo..

Voglio chiudere questo capitolo raccontando quello che è successo a me personalmente in un paesino della Calabria. Ero stato chiamato a predicare per la festa di san Nicola. Ho potuto notare che la buona gente del paese ha vissuto l'annuncio come fosse di routine: nessuno si è strappato i capelli, nessuno ha manifestato una conversione fantastica. Ma il giorno della festa ecco la statua del Santo che viene portata davanti a tutti, dico tutte, le case del paese. E ne esce fuori una persona per famiglia e attacca il bigliettone della sua offerta al corpo della statua e dà da bere ai portanti. Alla sera, solenne, ecco l'ingresso della statua in chiesa, di corsa, piena di soldi. E io che dovevo fare la grande predica rivolto solennemente alla statua invocandola di proteggere il paese per l'anno a venire. Puoi immaginare, Oreste, che quella predica mi sono rifiutato di farla. In compenso ho parlato loro dello stato della vita di Chiesa che avevo notato nei giorni di permanenza in paese e ho lanciato un severo monito: va bene ogni manifestazione di fede e di affetto verso il Santo, ma se non vogliamo che il Cristianesimo scompaia dalla nostra terra, occorre convertirci a costruire una comunità secondo i valori fondamentali della nostra fede, che non sono la festa, gli spari, la statua e la pesca di beneficenza, ma la

comunità, l'ascolto obbediente della Parola, il Sacramento celebrato e vissuto, la carità che tenta di dare un futuro ai giovani e meno giovani di quella terra..

Ma, ricordo, nessuno fiatò, alla mia predica piuttosto "rivoluzionaria", e dopo venticinque anni, mi piacerebbe sapere lo stato di salute della comunità cristiana di quel paese... Spero che san Nicola interceda comunque per loro presso Gesù nostro Avvocato e il Padre, nostra origine e fine..

28.3. Stato e Chiesa...

28.4. Grazia e Libertà: l'ex opere operato..

28.5. Sacramenti a chi non crede

28.6. Il mistero del dolore

28.7. Il "polo" del sole..

28.8. Riti legati a momenti "forti" della persona e della società.

28.9. Lettera, spirito e legge della società civile

28.10. Riti apotropaici del nostro tempo..

28.11. Astrologia, Magia, Oroscopo,

28.12. Le nuove sacralità di una società post-cristiana..

29. Cosa fare? Un annuncio senza sconti... La Parola al centro. Aiutare a "leggere", "convertirsi", "amare", "donare" ...

30. Dal rito alla comunità che vive, che celebra, che ascolta, che annuncia...